

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di laurea specialistica a ciclo unico in Architettura

UVA. UNITA' VINICOLA ARGENTINA

Una superquadras ecologica a Buenos Aires

Tesi in
Architettura e composizione architettonica

Relatore

Matteo Agnoletto

Correlatore

Tomaso Trombetti

Presentata da

Angela Di Giuseppe

Chiara Docci

Sessione III
Anno accademico 2011/2012

SOMMARIO

0. Introduzione **7**

PARTE 1: il luogo e la storia

1. Buenos Aires **11**

1.1 La città coloniale

1.2 La città regolare

1.3 Buenos Aires capitale

1.4 La metropoli moderna

1.5 La megalopoli del nuovo millennio

2. Jorge Louis Borges. Una Buenos Aires surreale **63**

2.1 Le figure chiave all'interno della letteratura borgesiana

2.1.1 Spazio della distanza, la riscoperta di Buenos Aires

2.1.2 Lo spazio in metamorfosi, le trasformazioni di Buenos Aires

2.1.3 Lo spazio stratificato e l'archeologia del tempo

2.1.4 Epos dello stato urbano, il folclore di Buenos Aires

2.1.5 Frontiere dello spazio, margini di Buenos Aires

2.1.6 Il labirinto

2.1.7 Città rivelata, apparizioni luminose di Buenos Aires

2.1.8 Lo spazio archetipo, la fondazione mitica di Buenos Aires

2.1.9 Lo spazio ritrovato, la città interiore

2.1.10 L'aleph, l'illusione

2.1.11 Frammenti di realtà

2.1.12 Le strade

2.1.13 Le dissolvenze urbane misurabili

3. Villas miserias: il lato oscuro della Buenos Aires contemporanea	111
3.1 Le città ombra	
3.2 L'esperienza argentina: le Villas Miserias	
3.3 La rinascita di Villa 31	
4. Rinascere partendo dal lavoro: l'esperienza delle fabbriche recuperate	147
4.1 La crisi argentina e lo sviluppo di nuove forme di economia sociale	
4.2 Le imprese recuperate	
4.3 Due esempi concreti: la rinascita di Ceramiche Zanon e l'Hotel Bauen	
4.3.1 Ceramiche Zanon	
4.3.2 Hotel Bauen	
PARTE 2: il progetto	
5. Il progetto	173
5.1 Il riscatto sociale come tema progettuale	
5.2 Lo studio dei margini di Buenos Aires: la ricerca dell'area di progetto	
5.3 Area di progetto	
5.4 Il masterplan	
6. La cantina vinicola	201
6.1 Le cattedrali del vino	
6.2 Il funzionamento e gli spazi delle cantine vinicole	

- 6.2.1 Spazi per il ricevimento delle uve
- 6.2.2 Spazi per la vinificazione
- 6.2.3 Locale di affinamento ed invecchiamento
- 6.2.4 Aree di supporto per i visitatori
- 6.3 La cantina vinicola nell'architettura contemporanea
- 6.3.1 Alcuni esempi di cantine vinicole contemporanee
- 6.4 Una cantina vinicola per Buenos Aires

7. Bibliografia **261**

8. Allegati **271**

0. INTRODUZIONE

“Buenos Aires non è una città erta e ascendente che turba la divina limpidezza con estasi di torri assidue o con una marmaglia caliginosa di ciminiere indaffarate. E’ semmai una copia fedele della pianura che la circonda, la cui dirittura rassegnata trova la sua continuazione nella linearità di strade e case.

Le linee orizzontali dominano quelle verticali.

Le prospettive – di abitazioni a uno o due piani, tutte in fila, che si fronteggiano lungo leghe di asfalto e pietra – sono troppo semplici per non sembrare inverosimili. Quattro infiniti attraversano ogni crocevia.

Accadono tramonti giganteschi che innalzano la profondità della strada e a malapena entrano nel cielo. Affinché possano flagellare i nostri occhi nella totalità della loro passione, bisogna sollecitare i sobborghi che oppongono alla pampa il proprio squallore. Davanti a questa indecisione dell’urbe, dove le ultime case assumono un carattere temerario come di mendicanti aggressivi di fronte all’enormità della pianura assoluta e scavata, i tramonti sfilano grandiosi come mirabolanti navi slanciate.

Ponenti visioni di sobborgo che risiedono ancora nella loro aseità, giacchè la mancanza di interesse estetico della periferia portegna è una fola assai diffusa tra noi.

Ho accennato, qualche riga sopra, alle case. Esse costituiscono quanto di più commovente esista a Buenos Aires. Così dolorosamente uguali, così isolate tra loro pur essendo a strettissimo contatto, così uniche nelle porte, così petulanti nelle ringhiere e nelle piccole soglie di marmo, si affermano timide e orgogliose a un tempo. Accanto, campeggia sempre un pati, un povero patio che non ha mai una fontana e quasi mai un pergolato o un pozzo, ma pieno di nobiltà e di primitiva efficacia, dal momento che è fondato sulle due cose più primordiali che esistano: sulla terra e sul cielo.”¹

¹ J.L. Borges, Fervore di Buenos Aires, Adelphi, Milano 2010

PARTE 1
Il luogo e la storia

1. BUENOS AIRES

Buenos Aires, denominata “La regina della Plata”², è la capitale e la maggiore città dell’Argentina ed è anche, dal punto di vista economico e culturale, una delle più importanti città del Sudamerica.

Presenta un’atmosfera molto europea e la cultura dei suoi abitanti è costituita prevalentemente da un’insieme di cultura spagnola ed italiana oltre che da quella di altri paesi europei e sudamericani.³

E’, infatti, stata meta di importanti migrazioni sia dall’Italia che dal resto d’Europa in quanto era vista come una delle città più moderne e cosmopolite del globo durante i primi decenni del 900.

² Tratto da www.argentinatravel.com

³ Tratto da www.infoargentina.net

Oggi conta 13.000.000 di abitanti che rappresentano 1/3 dell'intera popolazione argentina.

1.1 La città coloniale

La fondazione di Buenos Aires fu un episodio all'interno dell'espansione spagnola in America del sud partita da Lima in Perù: l'impero spagnolo aveva bisogno di espandersi sia per trovare nuove risorse che per mettere fine all'espansione portoghese sul Plata.

Buenos Aires fu fondata nel 1536 da Pedro de Mendoza⁴, conquistatore spagnolo, ma fu immediatamente distrutta dagli indiani locali.

Ci fu quindi una seconda fondazione nel 1580 avvenuta attraverso la costruzione di una fortificazione sul luogo in cui si trovava un piccolo corso d'acqua, il Ria Ciuelo, che ora è il porto di Buenos Aires e che rappresentava per i conquistatori il rifugio per le loro navi.

La città coloniale fu fondata basandosi su una griglia di isolati, il famoso quadrato spagnolo, formato inizialmente da 144 isolati, le manzanas, di 120 m di lato e separati da un tracciato stradale di nove - dieci metri di larghezza.

L'isolato centrale era destinato alla piazza maggiore attorno alla quale andavano a disporsi gli edifici istituzionali.

Il reticolo formato da manzanas e strade era circondato da grandi terreni destinati alla coltivazione e all'allevamento del bestiame: la distribuzione di queste terre diede vita alle grandi tenute argentine, le estancias.

I nuclei attorno ai quali si sviluppava la vita urbana erano il porto e la piazza principale dove trovavano posto il Municipio, la Cattedrale, la Casa del Governo e il portico del mercato.

Nella zona sud della città incominciarono a nascere diversi edifici religiosi , mentre le zone residenziali si svilupparono a nord ed a sud dell'asse centrale della città.

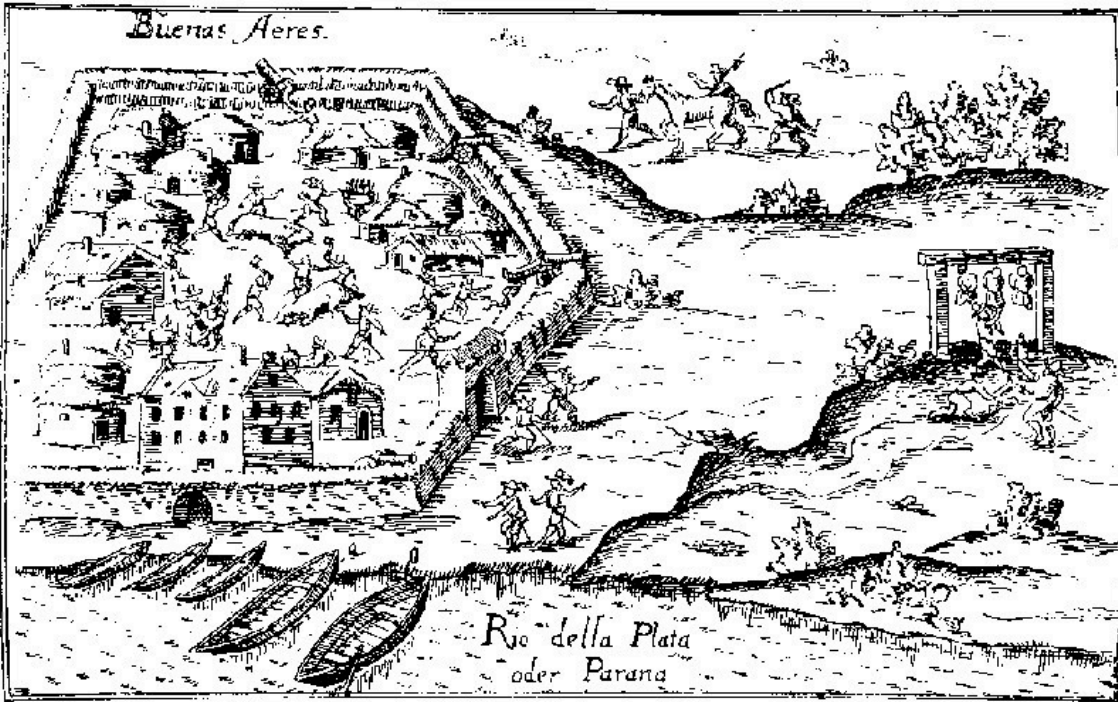
Nel 1776 Buenos Aires fu nominata capitale del vice reame del Rio de la Plata secondo la strategia usata dai Borboni per la riorganizzazione dell'impero dal punto di vista amministrativo, militare e commerciale.

In quegli anni Buenos Aires contava 25.000 abitanti.

⁴ Militare e conquistatore spagnolo (1487-1537).



La fondazione di Buenos Aires da parte di Pedro de Mendoza nel 1536



Buenos Aires nel 1536



Prime rappresentazioni della città di Buenos Aires



Piano di Buenos Aires 1580

1.2 La città regolare

Con la Rivoluzione di Maggio⁵ nel 1810 e con la successiva indipendenza nel 1816, si aprì una profonda fase di cambiamento all'interno della città che diventò il centro della ribellione continentale contro la dominazione spagnola.

Nel periodo post rivoluzionario, soprattutto tra il 1821 e il 1835, si avviò una politica liberale di riforme urbane che implicò una radicale trasformazione dello spazio cittadino soprattutto in funzione delle nuove esigenze istituzionali.

L'élite intellettuale repubblicana voleva ampliare e regolarizzare la struttura della città per trasformarla in una città moderna, una piccola grande città, in grado di consolidare un progetto politico repubblicano che doveva conquistare tutto il territorio nazionale.

La nuova gestione urbana comportò una nuova gestione burocratica centralizzata che operava tramite nuovi organismi tecnici i cui componenti erano ingegneri ed architetti che avevano studiato presso la scuola politecnica di Parigi: nacquero così il dipartimento di ingegneria ed architettura, il dipartimento topografico e il dipartimento di ingegneria idraulica per lo studio delle nuove tecnologie per il porto.

In questo periodo emerse anche la necessità di imprimere un nuovo significato ideologico al reticolo fondativo della città: doveva essere perfezionato e modificato in modo da togliere l'idea di centralità tipica del modello spagnolo originario.

A partire da questo momento la griglia diventò un tessuto aperto che poteva espandersi e ripetersi definendo siti con diverse gerarchie: piazze, parchi ed edifici pubblici si dislocavano in spazi più ampi secondo le esigenze di una città moderna.

Partendo da queste premesse un ingegnere elaborò un piano topografico che definiva un perimetro preciso della città e che rispecchiava il profilo economico e politico repubblicano sostenuto dall'élite.

Nel 1822 la città contava 60.000 abitanti con una previsione di incremento della popolazione fino a 500.000 abitanti: per questo motivo fu progettata una

⁵ Serie di avvenimenti rivoluzionari accaduti tra il diciotto e il venticinque maggio 1810 a Buenos Aires.

circonvallazione attorno al nucleo centrale della città in modo da delimitarlo e in modo da essere utile in caso di espansione della stessa.

Fu fatta anche una normativa molto rigida con lo scopo di regolarizzare l'edilizia che doveva essere semplice e senza ornamenti.

A questa si aggiunsero anche misure di carattere funzionale ed igienico sanitario: esisteva una cintura periferica in cui trovavano posto i servizi, le industrie dovevano essere lontane dal centro cittadino e doveva nascere un'organizzazione di nuovi mercati.

La ricostruzione post-rivoluzionaria non interessò solo lo spazio urbano, ma anche l'architettura in quanto doveva trovare nuovi significati e contribuire a definire il centro della città come spazio pubblico celebrativo della nuova condizione repubblicana.

La tipologia edilizia principale di questi nuovi quartieri era rappresentata dalle case chorizo⁶ : case a corte inserite in un lotto molto stretto e lungo, con camere disposte linearmente e collegate da una galleria.

Il luogo chiave delle abitazioni era il patio, il cuore della casa, descritto anche da Borges⁷ nelle sue poesie e nei suoi scritti sulla città di Buenos Aires.

Nonostante le previsioni positive iniziali, tutte le misure del periodo non furono sufficienti per garantire l'esito della riforma repubblicana nei differenti livelli: paradossalmente la città regolare diventò il luogo del tragico conflitto tra gli Unionisti ed i Federalisti che durò per oltre vent'anni.

Le riforme furono comunque importanti perchè portarono Buenos Aires a diventare la futura capitale dell'Argentina.

A partire dal 1829 fino alla metà del secolo, un nuovo gruppo di potere rivoluzionario guidò le trasformazioni urbane: Rosas trasferì la sede del governo nel quartiere Palermo, simbolo del mondo rurale all'esterno del perimetro urbano, spostando così il centro della città e della vita sociale verso nord.

L'élite iniziò così a costruire le proprie ville nei quartieri esterni periferici come Flores e Belgrano.

⁶ Traduzione : case "salsiccia", per la loro forma allungata.

⁷ Jorge Luis Borges, scrittore, saggista e poeta argentino.

Dal 1852, con la caduta di Rosas, fino al 1880 ci fu una nuova fase di trasformazione con la definizione della nuova giurisdizione nazionale di Buenos Aires.

Nacquero nuove opere importanti come la dogana, la prima sede del congresso nazionale, il primo teatro Colon ed i parchi pubblici: fu Sarmiento⁸, figura importante all'interno dell'élite e futuro presidente dell'Argentina, a creare il primo parco pubblico della città, il parco di Palermo, secondo l'impronta di Central Park a New York.

⁸ Domingo Faustino Sarmiento, presidente dell' Argentina dal 1868 al 1874.



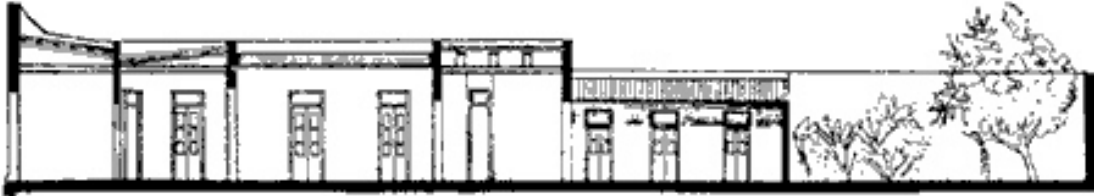
Piano Azara 1800



Buenos Aires nel 1800



Buenos Aires nel 1831



Casa chorizo



Patio di una casa chorizo

1.3 Buenos Aires capitale

Le continue lotte tra Buenos Aires e le province dell'interno che si rifiutavano di essere sottomesse dall' élite della città, ritardarono lo sviluppo economico fino agli anni ottanta dell'ottocento.

Solo nel 1880, quando la repubblica fu unificata e guidata da una classe dirigente di impronta laica e liberale, si decise di costituire la Città de la Plata come capitale della provincia di Buenos Aires permettendo così il consolidamento dello stato nazionale.

C'erano tantissimi interessi in gioco in quanto Buenos Aires con il suo porto era il centro di tutta la vita economica dell'Argentina.

In questa fase furono definiti i tratti principali di una struttura economica che trovò la sua collocazione nel mercato internazionale come fornitrice di materie prime e prodotti manifatturieri.

Si avviò così, a fine ottocento, un veloce processo di trasformazione urbana che segnò il successivo sviluppo urbano.

Non esisteva un vero e proprio piano per la città capitale però prevaleva nella classe dirigente una logica che era costruita sull'immagine di una Buenos Aires come città burocratica e di piccola scala: una città con limiti precisi, non una metropoli.

L'area urbana doveva essere molto omogenea, limitata nella sua espansione dai parchi pubblici e configurata come zona di transizione tra la città e la campagna.

La città, per l'élite laica e liberale, rappresentava l'avanzare della civiltà verso la pampa.

Nonostante ciò, le previsioni furono completamente stravolte : il modello di piccola città si rivelò completamente inadeguato per la città di Buenos Aires.

La forma della città si definì progressivamente in funzione ai rapporti di potere che si stabilirono tra l'élite di Buenos Aires, quell'élite tradizionalista che era proprietaria di tutti i terreni e del centro storico della città, e le grandi compagnie di infrastrutture e trasporti prevalentemente britanniche.

In questo processo l'immigrazione ebbe un ruolo basilare in quanto l'Argentina diventò uno dei principali paesi ricettori del grande esodo europeo verso le

Americhe: di conseguenza ci fu un boom delle esportazioni, l'ampliamento delle reti dei trasporti e ci fu una crescita vertiginosa di Buenos Aires con la popolazione che arrivò dai 270.000 abitanti nel 1880 a 1.500.000 abitanti nel 1910.

A cavallo del secolo arrivarono soprattutto italiani, spagnoli, francesi, tedeschi, polacchi, russi, ebrei che rappresentavano il 50% della popolazione.

Nuovi tracciati ferroviari e nuove zone portuali furono necessarie per l'esportazione agricola, ci fu una crescita edilizia a fronte dell'arrivo degli immigrati e l'inserimento all'interno della città di nuove industrie.

Le ferrovie resero il porto di Buenos Aires il punto centrale del sistema in cui si raccoglieva tutta la produzione nazionale argentina per poi inviarla all'Europa.

Fu anche il periodo in cui si costruirono le grandi stazioni urbane: a nord Retiro, a ovest Once ed a sud Costituzione.

Il porto di Buenos Aires, però, non era ancora adeguato per l'attracco dei grandi transatlantici perciò sia i passeggeri che le merci dovevano sbarcare con tantissime difficoltà a diversi chilometri dalla costa: a partire dagli anni settanta dell'ottocento si iniziò a studiare diverse proposte per la costruzione di un porto moderno adatto a questa nuova metropoli che si stava configurando.

Nel 1882 le autorità di Buenos Aires decisero di costruire il nuovo porto secondo il progetto di Eduardo Madero⁹ che era basato da una sequenza di recinti con dighe parallele al fronte urbano.

C'erano vari problemi sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista degli interessi economici in gioco, ma il progetto si dimostrava in sintonia con la rappresentazione urbana che i gruppi politici dominanti volevano per la capitale: definiva un fronte preciso con una conseguente logica di crescita limitata.

Il porto si rivelò da subito insufficiente e nel 1911 dovettero costruirne uno nuovo che si sviluppò a nord e a sud di porto Madero.

L'esito di questa operazione influenzò il futuro sviluppo urbano della città come conseguenza di un disegno che privilegiava il nord di Buenos Aires a scapito della zona del Rio Ciuelo, quindi della zona sud.

⁹ Eduardo Madero, commerciante e banchiere argentino.

Durante gli anni ottanta, sotto il governo del primo sindaco della città Torcuato de Alvear¹⁰, ci fu la costruzione di numerose opere pubbliche che confermarono il modello tradizionale di città regolare concentrata su tre grandi assi ferroviari.

I lavori che furono compiuti durante il suo mandato cambiarono radicalmente l'immagine del centro della città, soprattutto con la ristrutturazione del forte che diventò la sede del governo nazionale, la famosa Casa Rosada.

Nacquero in quegli anni la piazza principale di Buenos Aires, Piazza de Mayo, e Avenida de Mayo che diventò il viale centrale della città; negli stessi anni tutti i tracciati stradali confermarono lo schema radiocentrico con la presenza dell'anello verde all'esterno in cui trovavano posto gli edifici di servizio.

A cavallo del novecento si definì la morfologia della città borghese: la classe alta di Buenos Aires si trasferì dai vecchi quartieri tradizionali del sud della città verso quelli del nord con conseguente nascita di nuove tipologie residenziali.

L'élite prediligeva architetture che si ispiravano a quelle europee, soprattutto a quelle parigine.

D'altra parte c'erano i problemi riguardanti le condizioni di vita delle classi popolari come la mancanza di alloggi, la mancanza di servizi sanitari, la presenza di epidemie.

Tutti gli stranieri che giungevano in Argentina dovevano trasferirsi nei conventillos che erano delle abitazioni collettive senza servizi in cui alloggiavano numerose famiglie.

Nel 1919 quasi il 30% della popolazione viveva in queste condizioni.

Per rispondere a questa pressante necessità di nuove abitazioni si svilupparono nuove tipologie di edifici che rappresentavano un'alternativa "igienica" ai conventillos.

La questione dell'abitazione venne affrontata dallo stato attraverso la costituzione di una commissione ufficiale che aveva il compito di valutare l'adozione di diverse tipologie e di sperimentare esempi di città giardino all'interno dei quartieri di Buenos Aires.

La tendenza ufficiale era, però, quella di non far rimanere i migranti a Buenos Aires, ma di farli disperdere all'interno dell'Argentina come forza lavoro nella produzione agricola.

¹⁰ Torcuato Antonio de Alvear y Sáenz de la Quintanilla, politico conservatore argentino.

Dal punto di vista architettonico, il processo di modernizzazione della città generò due indirizzi tematici : uno rappresentato dall'architettura istituzionale sull'asse est-ovest della città, l'altro collegato alla costruzione di infrastrutture ed abitazioni per la popolazione.

In questi anni arrivarono professionisti, tecnici e progettisti dall'Europa e l'architettura che ne uscì fu sicuramente il frutto della cultura e delle tradizioni europee.

Il pittoresco era visto dall'aristocrazia come la risposta alla monotonia della griglia, i palazzi presentavano uno stile classico semplificato in modo da differenziarsi da quelli degli immigrati arricchiti che privilegiavano gli stili storici dei propri paesi di origine.

Il veloce processo dell'espansione urbana di questi anni fu favorito da due elementi importanti: la rete tranviaria elettrica e l'apertura nel 1913 della prima linea metropolitana.

L'espansione era aiutata anche dalla speculazione sui terreni periferici che portava all'allargamento della città con l'inglobamento di quartieri soprattutto nella periferia sud-ovest di Buenos Aires.

Tra il 1887 e il 1936 si delineò il primo ciclo di espansione metropolitana, proprio nel momento in cui i comuni di Belgrano e Flores passarono a far parte del distretto federale e quindi della capitale.

Si aprì così un dibattito fondamentale sulle modalità di espansione, su come gestire ed incorporare le nuove terre che non presentavano ancora né tracciati né infrastrutture, ma soprattutto su come regolare gli interessi del mercato immobiliare che entravano in conflitto con la gestione pubblica.

Superato dagli eventi il progetto di limitare il perimetro della città, ci furono tre diverse risposte al dibattito: la prima fu la concezione dell'espansione come patologia con conseguente difesa della città concentrata, la seconda vedeva la libertà di espansione, la terza mostrava la necessità di fissare regole che controllassero la crescita metropolitana.

La griglia e il parco furono le due figure urbane utilizzate dalle autorità municipali per la definizione di uno schema pubblico adatto a guidare un'espansione nel segno dell'inclusione e dell'integrazione urbana.

Ci furono diverse proposte pubbliche e furono redatti piani parziali di crescita urbana: l'espansione doveva rispondere alle esigenze di alloggio dei nuovi settori popolari.

Negli anni 20, parallelamente a tutto il dibattito urbano, il quartiere periferico diventò il centro della vita politica, sociale e culturale di Buenos Aires: la spontanea collaborazione dei vicini data dal voler migliorare le proprie condizioni di vita, fece sì che si crearono nuove istituzioni che trasformarono i quartieri in una sorta di nuovi organismi inclusivi e produttori di cittadinanza e di identità.

Le caratteristiche della Buenos Aires moderna nacquero proprio dall'integrazione di questi quartieri periferici all'interno dell'espansione metropolitana.

La configurazione del "Suburbio", il sobborgo periferico, venne mitizzata dalla letteratura, dalla pittura, dalla fotografia, dalla musica e dal cinema a partire dai primi decenni del novecento.

Fu soprattutto Borges a costruire l'immagine malinconica di questo territorio trasgressivo, in cui si ballava il tango, come margine e come contro faccia della città che si affacciava sul fiume.

Nelle sue opere il barrio¹¹ diventa la sponda sulla pianura, il luogo in cui la griglia si fonde con la pampa.

In piena espansione della città, Borges scrisse con nostalgia del suo quartiere dell'infanzia, Palermo, delle sue case basse, del patio e di tutti gli elementi di un'età d'oro ormai completamente scomparsa.

¹¹ Traduzione : distretto, quartiere.



Puerto Madero 1885



Puerto Madero 1887



Puerto Madero 1911



Puerto Madero 1911



Buenos Aires panorama 1888



Buenos Aires, Plaza Victoria 1888



Buenos Aires, Avenida de Mayo 1900



Buenos Aires, Plaza de Mayo 1900

1.4 La metropoli moderna

Nel 1929 Le Corbusier¹² immaginò il suo viaggio in sud America come una sorta di fuga in avanti da una situazione professionale particolarmente difficile : in quel momento aveva appena perso il concorso per il Palazzo delle Nazioni Unite ed era in minoranza all'interno dei CIAM¹³ perché era stato superato dalle visioni più radicali degli architetti tedeschi.

I rapporti di Le Corbusier con le amministrazioni socialdemocratiche tedesche erano completamente logorati e non riusciva più a vendere i suoi progetti: in queste circostanze vide l'America del sud come terra promessa per la realizzazione delle sue idee.

Questo viaggio segnò profondamente la sua produzione successiva, basti ricordare la sua esperienza di volo con Antoine de Saint Exupéry¹⁴ tra Buenos Aires ed Asuncion in Paraguay che l'aiutò a comprendere la progettazione a grande scala.

Anche il libro *Précision* fu una diretta conseguenza del suo viaggio in America del sud.

In questo periodo lo schizzo radiocentrico che Le Corbusier fece per il piano di Buenos Aires era solo uno schema che riprendeva alcuni temi del dibattito urbanistico locale: erano presenti infatti la griglia coloniale, il progetto di ristrutturazione del porto e la piattaforma su docks.

Inoltre accennò al fatto di voler inserire la città degli affari sul fiume, in un terreno neutro, evitando così di dover affrontare i conflitti con gli interessi in gioco sul suolo urbano.

Determinante per il piano di Buenos Aires furono le idee corporative di Le Corbusier: il tracciato baricentrico che articolava la via contemporanea del 1922, espressione di una società divisa in classi, si trasformò nello schema gerarchico della *Ville Radieuse*¹⁵ progettata agli inizi degli anni trenta.

¹² Charles-Edouard Jeanneret-Gris, architetto francese.

¹³ Congresso Internazionale di Architettura Moderna.

¹⁴ Antoine Jean Baptiste Marie Roger de Saint-Exupéry, scrittore ed aviatore francese.

¹⁵ Progetto per una città ideale.

In questo schema gerarchico, l'élite trovava posto in cima alla piramide ed i gruppi di lavoratori alla base.

Le intuizioni del 1929 diventarono nel 1938 un vero e proprio piano per Buenos Aires che venne elaborato da Le Corbusier insieme agli architetti argentini Jorge Ferrari Hardoy¹⁶ e Juan Kurchan¹⁷ che raggiunsero e soggiornarono dal loro maestro a Parigi nel 1937.

Il progetto formulato da Le Corbusier insieme ai due architetti argentini non fu concepito come una tabula rasa, come imposizione di una struttura radicalmente diversa da quella della città esistente, ma proponeva una composizione di elementi differenti che dovevano essere articolati secondo tre idee fondamentali: per prima cosa la concentrazione della città con un centro e la proposta di quartieri periferici che riaffermavano l'idea della piccola città concentrata, il riordinamento del traffico tramite un reticolo di isolati vincolati alla rete autostradale con progressiva sostituzione della griglia tradizionale, in fine il fatto di realizzare complessi monumentali con funzioni specifiche (città degli affari, città universitaria...).

Le Corbusier non affrontò il problema fondamentale dell'espansione della città oltre i limiti della capitale federale e l'insieme della città rimase sostanzialmente all'iniziativa privata con lo stato che faceva da garante, come aveva già deciso per il piano di Parigi.

Nel 1948 gli venne commissionata la Casa Curutchet, proprio nel momento in cui nel municipio di Buenos Aires si stava discutendo sulla partecipazione diretta di Le Corbusier nel gruppo di redazione del piano della città.

Si presentò con un piccolo esempio della strategia utilizzata nel piano: la casa non era concepita come un oggetto astratto che ignorava l'esistente, ma al contrario si trattava di un oggetto completamente inedito frutto del delicato incrocio tra l'esistente e il nuovo.

Attraverso questo esempio, Le Corbusier tentò di dimostrarsi aperto e disponibile verso i suoi interlocutori argentini.

Tutto ciò però non fu sufficiente a convincere completamente i committenti e la trattativa con il governo argentino fallì, ma le sue proposte ebbero risonanza

¹⁶ Jorge Ferrari Hardoy, architetto portegno.

¹⁷ Juan Kurchan, architetto, è stato uno dei mentori del movimento moderno argentino.

sia nelle successive proposte per il piano urbanistico della città che negli sviluppi dell'architettura moderna in Argentina.

Le Corbusier, nonostante i problemi con i committenti, si occupò di diversi progetti in Argentina, tutti elaborati in rapporto al suo viaggio del 1929 : tra questi la Casa Ocampo per la famosa Victoria Ocampo¹⁸, una delle più importanti scrittrici argentine del tempo.

Le Corbusier quando fu chiamato da Victoria Ocampo a progettare la sua casa non diede molta attenzione al progetto e si presentò con la seconda versione di Villa Meyer ¹⁹: la Ocampo ringraziò, ma commissionò il progetto all'architetto argentino Alejandro Bustillo che la realizzò in stile moderno che era uno stile spoglio che permetteva all'élite argentina di differenziarsi dall'esuberanza stilistica degli immigrati.

Casa Ocampo viene ancora oggi presentata dalla storiografia come la prima casa moderna dell'Argentina.

L'élite argentina degli anni 30 era impegnata a conciliare una modernizzazione attraverso l'installazione di un ordine conservatore e sviluppò una modernità particolarmente moderata , discreta, austera.

La società argentina multiculturale tendeva a frazionarsi con espressioni stilistiche completamente diverse e la classe dirigente rispose imponendo una rigida strategia di omogeneizzazione attraverso la semplificazione dei linguaggi, quindi con un profilo particolarmente austero che era completamente in contrasto con ogni sperimentazione delle avanguardie.

Nel 1937 i collaboratori di Le Corbusier, Antonio Bonet²⁰, Jorge Ferrari Hardoy e Juan Kurchan, fondarono il gruppo AUSTRAL²¹ considerato l'avanguardia argentina del tempo.

Nelle opere del gruppo risultava evidente l'influenza di Le Corbusier e l'utilizzo di procedimenti compositivi surrealisti.

Durante gli anni trenta la tradizione riformista municipale fu interrotta da una nuova idea modernizzatrice di impronta conservatrice: il sindaco si concentrò

¹⁸ Victoria Ocampo Aguirre, scrittrice ed editrice argentina.

¹⁹ Villa progettata da Le Corbusier tra il 1925 e il 1926 nei pressi di Parigi.

²⁰ Antoni Bonet i Castellana, conosciuto come Antonio Bonet, architetto ed urbanista spagnolo.

²¹ L'origine può essere fatta risalire al tentativo di creare il gruppo CIAM in Argentina.

sulla trasformazione radicale dell'immagine del centro di Buenos Aires, disinteressandosi completamente dell'espansione periferica della città che in quegli anni superava già il limite della capitale federale.

In questi anni furono realizzate l'apertura dell'Avenida de Julio , l'apertura delle due diagonali che univano nord e sud, l'allargamento della Calle d'Orientes, e nel 1936, l'obelisco per festeggiare i cento anni dalla rivoluzione che diventò il simbolo della città moderna.

Vennero ultimate tutte le reti infrastrutturali della capitale e tutta la rete metropolitana.

Dagli anni venti era entrato a far parte dell'architettura e dell'immaginario della città il tema del grattacielo, soprattutto come risposta alla "noiosità" della griglia. Dagli anni trenta lo skyline di Buenos Aires si presentò particolarmente moderno grazie alla presenza di alti grattacieli bianchi.

La città iniziò ad essere vista come una metropoli caotica in cui prevaleva un'atmosfera d'angoscia: la risposta a questa percezione negativa della città fu una Buenos Aires concepita come una sorta di città laboratorio influenzata dalle avanguardie, ma caratterizzata soprattutto da edifici bianchi e moderni che avrebbero dovuto configurare una città serena, pulita e rassicurante.

La strategia dell'élite fu ancora una volta quella di ritornare alla semplicità e all'armonia per la riaffermazione di un'identità nazionale che si opponeva alla visione di Buenos Aires come città cosmopolita.

La via Corrientes divenne la via della vita notturna e l'obelisco il fuoco prospettico delle fotografie di Coppola²², famoso fotografo degli anni trenta.

A partire dagli anni trenta si accentuò lo squilibrio tra la città di Buenos Aires e il resto del territorio nazionale ed anche lo sviluppo metropolitano non omogeneo della periferia.

Il Grand Buenos Aires in questi anni cominciò ad essere segnato soprattutto dalle migrazioni interne, dalla popolazione che si spostava dalle provincie alla capitale.

Questo conflitto trovò espressione nel Peronismo²³, una nuova forza politica che emerse nel 1943 e che rappresentava i settori popolari urbani.

²² Horacio Coppola, fotografo e regista argentino.

²³ Movimento politico fondato da Juan Domingo Perón.

Fu il Peronismo a dare visibilità al Grand Buenos Aires concentrando la ricerca di consensi soprattutto nella politica pubblica ed ampliando i benefici sociali dell'urbanizzazione.

Uno degli interventi di più alto valore simbolico del periodo fu la collocazione a cinquanta chilometri dalla città, sull'estremo ovest, dell'aeroporto Ezeiza che prevedeva anche l'inserimento di spazi verdi, servizi sociali e soprattutto quartieri con abitazioni popolari tra cui il famoso Ciudad de Vida.

Fu un' iniziativa che capovolse completamente il modo tradizionale di pensare la città perché era a favore della periferia, dell'interno del paese.

Fu una fase di grande mobilità sociale, si costituì proprio in questi anni il ceto medio argentino che differenziò nei mesi successivi lo sviluppo delle attività di Buenos Aires e dell'Argentina rispetto a quelle degli altri paesi del sud America. Il governo peronista promosse anche il diritto al centro della città, un processo di democratizzazione urbana che avviò la costruzione di tracciati di accesso alla città e di grandi edifici popolari urbani.

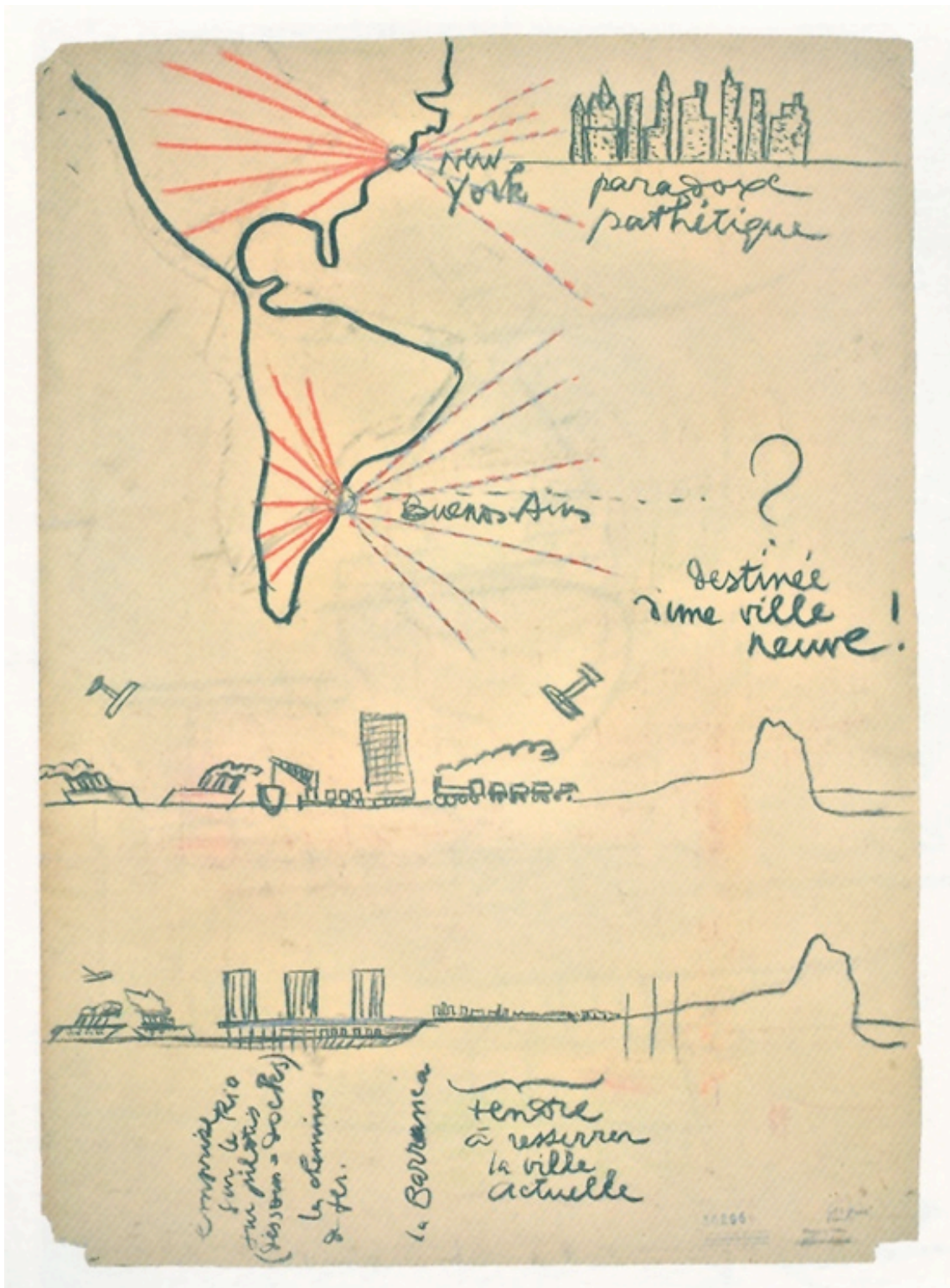
Però mancava una politica pubblica che affrontasse globalmente il problema dell'espansione e prevaleva la frammentazione, la diversità sociale e urbana: ancora una volta la storia e la forma urbana di Buenos Aires funzionavano come metafore dei conflitti della società Argentina.

Nel 1947 fu istituito un gruppo di studio urbanistico che si basava sul piano di Le Corbusier: nonostante i soli due anni di progettazione dello studio, il lavoro del gruppo portò allo sviluppo di tutte le condizioni basilari che erano state affrontate nel piano di Buenos Aires.

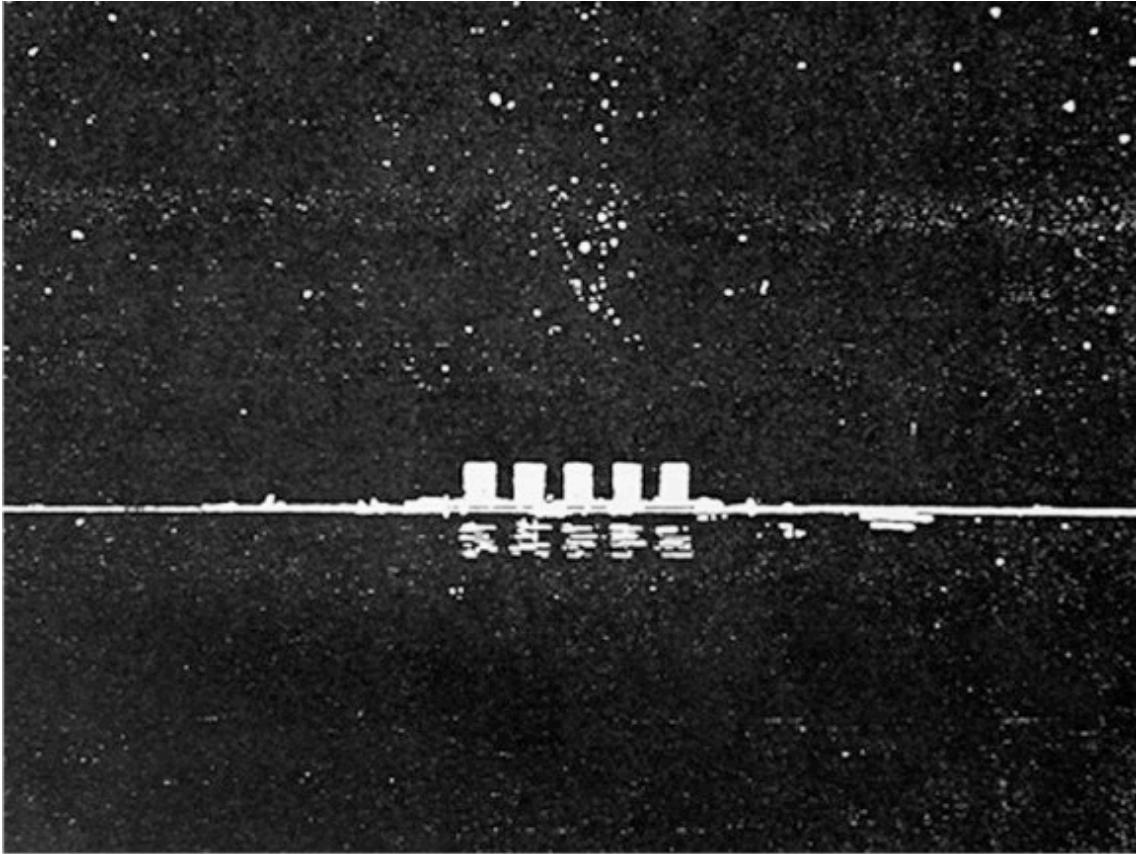
Con la caduta del peronismo nel 1955 si aprì una fase drammatica con successivi golpe militari: insieme alla forte repressione militare si registrò la nascita delle "villas miseria", le bidonville argentine, quartieri periferici disagiati privi delle infrastrutture minime.



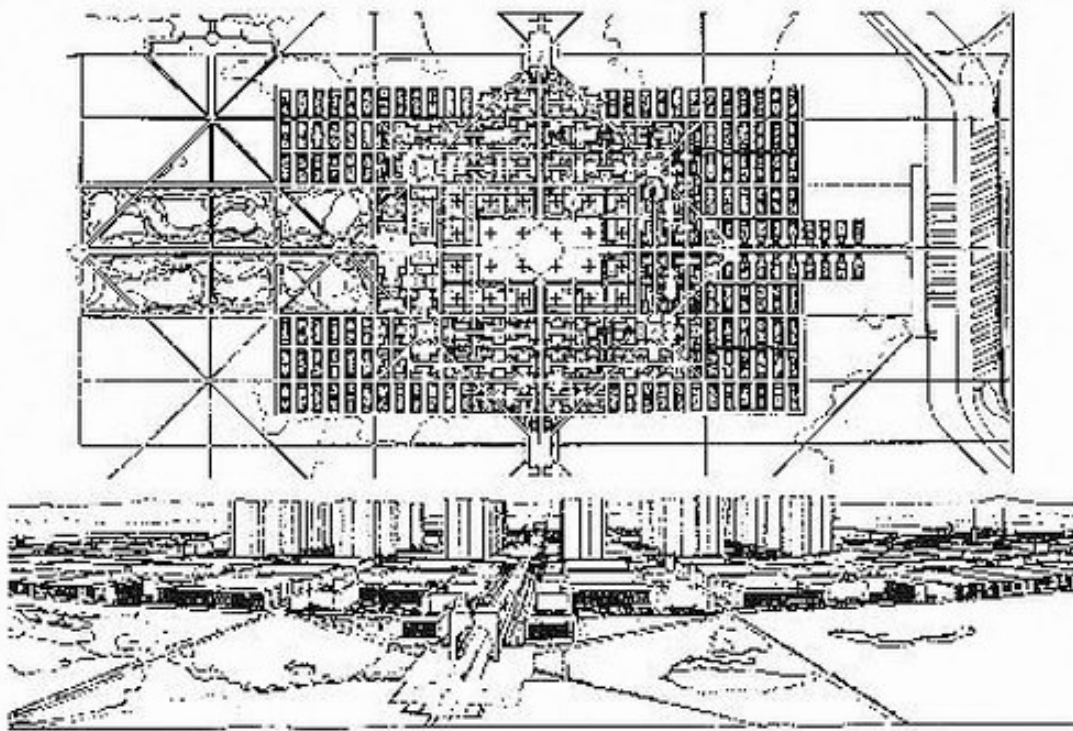
Buenos Aires, Inaugurazione dell'obelisco



Le Corbusier, schizzi per il piano di Buenos Aires



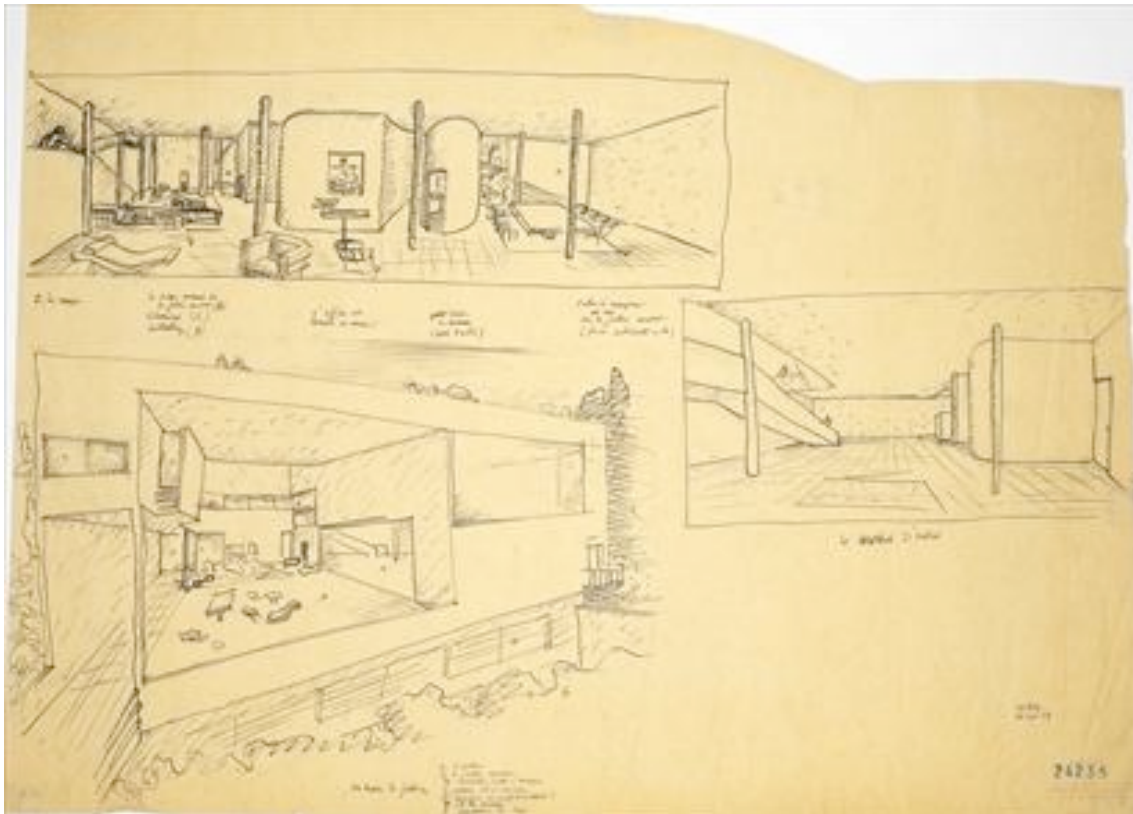
Le corbusier, Buenos Aires vista arrivando dal fiume



Le Corbusier, La città degli affari



Le Corbusier, i grattacieli cruciformi



Le Corbusier, progetto per Villa Ocampo

1.5 La megalopoli del nuovo millennio

Tra il 1970 ed il 2001 nonostante i dodici milioni di abitanti si è verificata la fine dell'espansione della città di Buenos Aires, l'espansione concepita secondo le premesse ideologiche della pianificazione entrate in crisi a livello globale in quegli anni.

Diventò quindi evidente l'insuccesso dei diversi tentativi di controllo urbano che erano sempre stati impostati su idee di unificazione che potevano essere gestite solo da un potere statale molto forte.

Paradossalmente, queste idee che erano nate in un percorso progressista e riformatore, furono utilizzate dai più autoritari poteri mai avuti dall'Argentina contemporanea : la dittatura militare²⁴ che fu al potere dal 1976 al 1983.

Gli interventi urbani promossi dalla dittatura tendevano a nascondere tutte le conseguenze dovute alla politica repressiva: furono costruite autostrade urbane, spazi verdi a scala metropolitana, una cintura ecologica ad uso pubblico e furono ingranditi i quartieri tradizionali.

I detriti ricavati dai grandi interventi durante il regime militare furono scaricati nel Rio de la Plata: tutto ciò comportò la creazione di un'isola artificiale fondata sui detriti delle demolizioni, una piattaforma che allargò il perimetro del vecchio porto e che diventò in pochi anni un vero e proprio parco naturale con diverse specie vegetale ed animali.

Con il ritorno della democrazia nel 1984 e nell'ambito di un nuovo processo di modernizzazione segnato da una crescita migratoria che si aprì negli anni novanta, dalla delocalizzazione industriale, dalla frammentazione urbana e dall'iperconsumo del suolo, si produsse una configurazione urbana radicalmente nuova per Buenos Aires in cui si affermò il sistema dell'autostrada, dei quartieri chiusi e degli shopping center come i modelli delle altre città sudamericane.

Ci fu la moltiplicazione dei quartieri privati, i Country Club, in opposizione alla tradizionale omogeneità della griglia pubblica e ci fu un sistema di dispersione

²⁴ Ad opera di Jorge Rafael Videla Redondo, ex militare argentino che fu dittatore e presidente dell'Argentina tra il 1976 ed il 1981.

territoriale che per la prima volta mise a rischio il livello qualitativo del centro della città.

Il tutto fu aggravato dalla privatizzazione dei servizi infrastrutturali che divennero utilizzabili solo dai ceti medi ed alti, con una conseguente geografia urbana completamente nuova caratterizzata dalla frammentazione, dal contrasto e dalla diversità sociale.

Si crearono ghetti, luoghi fortemente ricchi e perfettamente inseriti all'interno del centro urbano attraverso grandi torri autosufficienti con giardini, servizi comuni, sicurezza privata e quindi completamente indifferenti rispetto al contesto.

La città post espansione rovesciò completamente la storica crescita dal centro verso la periferia: ora la crescita si produceva dalla periferia verso il centro con la collocazione dei grandi interventi territoriali nei punti più deboli del sistema, negli ultimi anelli metropolitani, con la creazione di infrastrutture collegate alle autostrade private ed al centro finanziario, commerciale e turistico della città.

Questa nuova configurazione urbana dissolse completamente la vecchia frontiera sociale sempre presente tra il centro tradizionale della città e il Grand Buenos Aires, la sua periferia.

Come conseguenza del fallimento delle politiche moderniste di pianificazione si moltiplicarono i progetti urbani destinati a zone della città da rivalutare: opera importante del periodo fu il recupero di Porto Madero.

L'intervento fu avviato negli anni novanta con l'istituzione di una corporazione che facilitava la gestione del progetto attraverso una nuova modalità che vedeva la partecipazione di capitali privati per i grandi settori urbani di scala territoriale.

C'erano già state diverse proposte per il rifacimento del porto durante il novecento, molte delle quali con la previsione di un'espansione urbana del centro verso il fiume.

In tutte le proposte Porto Madero era prefigurato su scale diverse e con differenze funzioni come ampliamento del centro della città, un'idea già presente nel piano di Le Corbusier per Buenos Aires e riproposta più volte dagli urbanisti.

Insieme al nuovo approccio urbanistico che incominciava ad affrontare la città per parti, la zona del porto con l'isola artificiale diventò anche oggetto d'interesse di due nuove tendenze culturali: l'ecologia e il recupero del patrimonio storico urbano.

Infatti la riqualificazione dell'area cominciò con il recupero dei docks del porto ai quali vennero date funzioni terziarie, mentre la riserva ecologica diventò un grande parco urbano.

L'operazione non portò effetti positivi nei quartieri più degradati, continuarono a coesistere le due diverse logiche urbane in contrasto tra loro: l'isola felice e la tradizionale griglia urbana.

La fine del novecento si caratterizzò anche con l'accentuarsi della forte cesura sociale tra ricchi e poveri: il fenomeno si ingrandì con il default del 2001 con l'incremento della povertà che passò dal 30% al 52%.



Vista dall'alto di Buenos Aires



Vista dall'alto di Buenos Aires



Vista di Buenos Aires



Vista di Buenos Aires dal fiume



Vista di Puerto Madero



Vista di Puerto Madero

2. JORGE LOUIS BORGES

UNA BUENOS AIRES SURREALE

“ Per anni ho creduto essere cresciuto in una periferia di Buenos Aires, periferia di strade avventurose e di tramonti visibili. In realtà sono cresciuto in un giardino, dietro le lance di un cancellata, e in una biblioteca di infiniti volumi inglesi. Quel Palermo del coltello e la chitarra (mi assicurano) era agli angoli delle strade, ma chi popolava le mie mattine e procurava un gradevole orrore alle mie notti erano il bucaniere cieco di Stevenson, agonizzante sotto gli zoccoli dei cavalli, e il traditore che abbandonò l'amico sulla luna, e il viaggiatore del tempo che riportò dal futuro un fiore appassito, e il genio prigioniero per secoli nell'anfora salomonica, e il profeta velato del Khorasan, che dietro le gemme e la seta nascondeva la lebbra.

Cosa succedeva, nel frattempo, oltre le lance della cancellata? Quali destini vernacoli e violenti andavano compiendosi a pochi passi da me, nella sordida bettola o nello spazio turbolento? Com'era quel Palermo o come sarebbe stato bello che fosse?

A tali domande vuole rispondere questo libro, più d'immaginazione che documentato."²⁵

E' così che Jorge Luis Borges apre il libro Evaristo Carriego, saggio biografico che passò quasi inosservato all'interno degli ambienti intellettuali della capitale dei quali faceva parte lo scrittore stesso.

Il libro era dedicato alla figura, estranea a quegli ambienti, del poeta "bohémien, tisico ed anarchico" Evaristo Carriego, vissuto tra otto e novecento nel quartiere Palermo, in quei tempi periferia malfamata di Buenos Aires.

Buenos Aires è la città borgesiana per eccellenza: priva di caratteristiche tipologiche precise, volubile allo sguardo, specchio e metafora di tutte le grandi città del mondo.

Ma soprattutto Buenos Aires è una città "inventata" da Borges, che le ha dato un'immagine letteraria che si relaziona in maniera complessa con quella reale.

Segnerà nell'immaginario di Borges l'inizio e la fine della sua vita, una sorta di centralità, unico stralcio di stabilità, al quale l'inquieta mente dell'argentino possa far ritorno.

²⁵ J.L.Borges, *Evaristo Carriego*, Prologo, Einaudi, Torino 1999



Jorge Luis Borges

2.1 Figure chiave all'interno della letteratura di Borges

2.1.1 SPAZIO DELLA DISTANZA, LA RISCOPERTA DI BUENOS AIRES

E' l'attività alla quale Borges si dedicherà dopo gli anni passati in Europa.

Gli anni dell'infanzia erano stati vissuti da Borges nel quartiere Palermo in una tipica grande casa a due piani, con patio e biblioteca che torneranno spesso all'interno dei suoi scritti.

Fu un'infanzia da "recluso", fatta solo di letture e di studio all'interno della grande biblioteca ricca di volumi inglesi, ed al suo ritorno in Argentina, dopo il periodo di esilio Europeo, cercò di scoprire la sua città che gli era rimasta ignota.

Difatti Borges, reduce dall'esperienza europea, pubblica nel 1923 "*Fervore di Buenos Aires*" sintomo della sua volontà di ricongiungimento con la sua città natale.

Sobborgo

Il sobborgo è il riflesso del nostro tedio.

I miei passi hanno esitato
sul punto di calare l'orizzonte
e son rimasto tra le case
quadrettate in isolati
differenti e uguali
come se fossero tutti
monotoni ricordi ripetuti
di un unico isolato.

L'erbetta precaria
disperatamente speranzosa,
spruzzava le pietre della strada
e ho veduto il tramonto in lontananza
coi suoi colori di carte da gioco

e ho sentito Buenos Aires.
Questa città che credevo il mio passato
è il mio avvenire, il mio presente;
gli anni vissuti in Europa sono illusori,
io sono stato sempre (e starò) a Buenos Aires.²⁶

²⁶ J.L.Borges, *Sobborgo*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

2.1.2 LO SPAZIO IN METAMORFOSI, LE TRASFORMAZIONI DI BUENOS AIRES

Borges al suo ritorno nel 1921, troverà una Buenos Aires nel pieno della crescita immobiliare.

Il giovane scrittore procederà ad una emozionante rilettura della sua città guidato da immagini del ricordo e da immagini della nuova metropoli che si andava a costruire.

Buenos Aires

Ti cercavo una volta nei confini
Che toccano la sera e la pianura,
Nel cancello che serba una frescura
Antica di verbene e gelsomini.
Eri nella memoria di Palermo,
Nella mitologia del suo passato
(Mazzo di carte e pugnale) e nel bronzo
Aureo dei vani battenti, adornati
Tutti con mano e anello. Ti sentivo
Nei cortili del Sud, nella crescente
Ombra che va sfumando lentamente
Il suo disegno, mentre muore il giorno.
Ora sei in me. Sei la mia vaga sorte,
Sei le cose che estinguerà la morte.²⁷

²⁷ J.L.Borges, *Buenos Aires*, da *L'altro, lo stesso*, Adelphi, Milano 2002

2.1.3 LO SPAZIO STRATIFICATO E L'ARCHEOLOGIA DEL TEMPO

I versi giovanili evocano interminabili e solitarie passeggiate notturne per i quartieri periferici della città, vista come una vasta e popolosa disseminazione di tranquilli gusci familiari, ascoltati attraversando piazze, giardini e case con patio.

E' una Buenos Aires raccontata attraverso la raccolta delle tracce residue di ciò che è scomparso ed i segni di ciò che sta per scomparire.

Le strade

Le strade di Buenos Aires
sono già le mie viscere.
Non le avide strade
scomode di folla e di trambusto,
ma le strade svogliate del quartiere,
quasi invisibili per l'abitudine,
intenerite da penombra e da tramonto
e quelle più fuori
prive di alberi pietosi
dove austere casette si avventurano appena,
opresse da immortali distanze,
a perdersi nella profonda visione
di cielo e di pianura.²⁸

²⁸ J.L.Borges, *Le strade*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

All'orizzonte di un sobborgo

Pampa:

Io scorgo la tua ampiezza che sprofonda i dintorni,
io mi sto dissanguando nei tuoi crepuscoli.

Pampa:

Io ti sento nelle tenaci chitarre sentenziose
e negli alti uccelli e nel rumore stanco
dei carri di foraggio che vengono dall'estate.

Pampa:

Lo spazio di un patio rosso mi basta
per sentirti mia.

Pampa:

Io so che ti straziano
solco e vicoli e il vento che ti cambia.
Pampa paziente e maschia che già stai nei cieli,
non so se sei la morte. So che stai nel mio petto.²⁹

²⁹ J.L.Borges, *All'orizzonte di un sobborgo*, da *Luna di fronte*, *Tutte le opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005

2.1.4 EPOS DELLO STATO URBANO, IL FOLCLORE DI BUENOS AIRES

Borges prende come testimone della grande città Evaristo Carriego, *“poeta emaciato”* amico di famiglia.

Borges entrando nella vita di Carriego e del quartiere Palermo, entra nel cuore di Buenos Aires, la percorre, la descrive, guarda da dietro le spalle i malviventi giocatori di carte, spia dalle finestre dei bordelli, assiste ai duelli a coltello, commenta i tanghi e le milonghe che sente per la strada.

Entra così anche nella storia e nella tradizione: lui, Borges, che sosteneva di *“sentirsi come un pesce fuor d’acqua se non nelle calme e tiepide correnti della “sua” biblioteca nazionale”* pare qui nuotare meravigliosamente anche nello squallore del Riachuelo della Boca e nell’ambiente sconfinato della Pampa.

Palermo di Buenos Aires

“ Nei primi abbozzi di Palermo trovano posto l’onesto podere e il sordido macello; non mancava neppure nelle sue notti qualche imbarcazione contrabbandiera olandese che attraccava nelle basse rive davanti alle giunchiglie incurvate. Recuperare quella pressoché immobile preistoria sarebbe come tessere insensatamente una cronaca di processi infinitesimali: le tappe della distratta marcia secolare di Buenos Aires su Palermo, a quei tempi una vaga distesa di terreni pantanosi a ridosso della patria.

“(…) una colonna di muli vignaioli, quelli più bizzosi con la testa bendata; un’acqua quieta e vasta su cui galleggiano foglie di salice; una vertiginosa “anima in pena” che, abbarbicata ai suoi trampoli, guarda canali turbinosi; l’aperta campagna oziosa;”

“(…) oltre la linea ferroviaria dell’ovest, che andava verso l’interno, il quartiere bighellonava tra le bancarelle che svendono la merce, non solo sui terreni incolti, ma anche tra l’incongruo ammasso di case di campagna, brutalmente lottizzate e poi avvilita da bettole, carbonaie, cortili, conventillos (grandi caseggiati popolari), botteghe di barbieri e recinti per bestiame. C’è qualche

striminzito giardino di quartiere, di quelli con palme impazzite tra macerie e ferraie, reliquia degenerata e mutila di una grande villa. Palermo era una spensierata miseria.”

“ (...)L’orto botanico, silenziosa rastrelliera di alberi, patria di tutte le passeggiate della capitale, faceva angolo con l’ormai scomparsa piazza sterrata; invece in giardino zoologico, che chiamavano allora “le belve”, si trovava più a nord.”

“ (...) Solo alcune strade- Serrano, Canning, Coronel- erano rozzamente lastricate con due strisce di selciato liscio per carri imponenti e per le sfilate di fastose vittorie.”

“ (...) Cerco realtà più nobili. Verso il confine con il Balvanera, verso est, abbondavano grandi case con una successione dritta di cortili, case gialle o grigie con porte a forma d’arco e delicato cancello in ferro battuto. Quando le notti irrequiete di ottobre spingevano sedie e persone sui marciapiedi e le case spalancate si lasciavano scrutare fino in fondo, e c’era una luce gialla nei cortili, la strada appariva intima e leggera, e le case vuote erano come lanterne messe in fila.”

“ (...) Verso ponente rimaneva la miseria gringa del quartiere, la sua nudità. Verso ponente c’erano viottoli di polvere che andavano via via impolverendosi; luoghi in cui un capannone della ferrovia o un cespuglio di agavi o una brezza quasi rassicurante inauguravano malamente la Pampa. O una di quelle piccole case prive d’intonaco e con basse finestre ad inferriata - con talvolta una stuoia gialla istoriata - che la solitudine di Buenos Aires sembra allevare senza partecipazione umana visibile. Poi il Maldonado, asciutto e giallo solco che si allunga senza destino dalla Chacarita, e che per un orrendo miracolo passava dalla sete assoluta a spropositate piene d’acqua violenta che si pirtavano ia le moribonde baracche della riva”

“ (...) Verso il cupo corso d’acqua, verso la boscaglia, il quartiere si induriva. Le prime costruzioni di quell’estremo furono i macelli del nord.”

“ (...) Ho spinto il lettore a immaginare quello spazio dilatato di molti isolati, e anche se i recinti per il bestiame scomparvero nel settanta, la configurazione è tipica del luogo, tuttora cosparso di grandi costruzioni - il cimitero, l’ Hospital Rivadavia, il carcere, il mercato, le scuderie municipali, il lavatoio della lana, la

*fabbrica di birra, la villa di Hale - circondate dalle miserie di tanti destini
mutilati”³⁰*

³⁰ J.L.Borges, *Palermo di Buenos Aires*, da *Evaristo Carriego*, Einaudi, Torino 1999

La canzone del quartiere

“ Millenovecentododici. Là, verso i cortili di Calle Cervino o verso i canneti e le terre vuote del Maldonado - zona lasciata a capannoni di zinco, altrimenti chiamati salones, dove furoreggiava il tango a dieci centesimi il giro compresa la dama - si scontravano ancora i balordi di periferia e qualche volto maschio rimaneva istoriato, o all'alba un compare sdegnoso veniva trovato morto con un'umana pugnalata nel ventre. Ma nel complesso Palermo si comportava come Dio comanda, ed era un posto perbene, insignificante, come una qualsiasi comunità gringo-criolla.”

“(…) Palermo precipitava verso l'insulsaggine: le sinistre costruzioni art nouveau spuntavano come fiori gonfiati persino nelle fangaie. Anche i rumori erano cambiati: la campana del cinematografo - il solito verso americano di cavalcate eroiche e il rovescio europeo erotico e sentimentale - si mescolava allo sfinito lamento delle carrette e al fischio dell'arrotino. Salvo qualche vicolo, non rimanevano più vie da lastricare. La densità della popolazione era raddoppiata (…) Il tramo sferragliava lungo le strade annoiate.

(…)Anche le orillas sono oggetto di travisamenti esasperati. Sono simboleggiate dal bullo e dal tango.

(…) Per quanto riguarda la musica, nemmeno il tango è l'espressione naturale dei quartieri; semmai lo è stato dei bordelli. Veramente rappresentativa è invece la milonga. Nella sua versione corrente è un saluto infinito, una cerimoniosa gestazione di leziosi pleonasmi rafforzati dal palpito grave della chitarra. Qualche volta racconta senza premura fatti di sangue, duelli d'altri tempi, morti provocate da chiacchiere sul coraggio; oppure preferisce una simulazione del tema del destino. Le melodie e le parole possono variare: ciò che non cambia è l'intonazione dell'interprete, un falsetto nasale strascicato, con sussulti di sofferenza, mai urlato, che scorre tra la conversazione e il canto. Il tango si situa nel tempo, nei tradimenti e nelle avversità del tempo; l'apparente trastullarsi della milonga fa parte dell'eternità. La milonga è uno dei grandi modi di conversare di Buenos Aires; l'altro è il truco.

(...) La periferia è acqua marcia e viottoli, ma è anche la balastrata celeste e il caprifoglio rampicante e la gabbia con il canarino. “Gente di riguardo”, dicono le comari. Gente povera e ciarliera, quella del nostro Carriego.

La loro povertà non è quella disperata e congenita dell' europeo povero(perlomeno dell' europeo descritto dal naturalismo russo), ma la povertà che spera nella lotteria, che si affida al comitato di quartiere, alle conoscenze, al mistero delle carte da gioco, alla piccola vincita al lotto, alle raccomandazioni o, in mancanza di una più precisa o concreta ragione, alla pura e semplice speranza.”³¹

³¹J.L.Borges, *La canzone del quartiere*, da *Evaristo Carriego*, Einaudi, Torino 1999

Milonga di Calandria

Servando Cardoso il nome,
No Calandria il soprannome;
Non sapranno dimenticarlo
Gli anni, che tutto scordano.

Non era di quei fissati
Che usano armi da fuoco;
A lui piaceva giocare
Nella danza del coltello.

Quante volte a Montiel
Lo avrà visto l'albeggiare
Tra le braccia di una donna
Già goduta e già scordata.

L'arma da lui preferita
Era il coltello da sella.
Furono un'unica cosa
Il cristiano e l'acciaio.

Sotto la tettoia ombrosa
O nell'angolo di una pergola,
Le mani omicide sapevano
Accordare la chitarra.

Fissi gli occhi negli occhi,
Era in grado di fermare
La coltellata più scaltra.
Felice chi lo vide battersi!

Meno felici coloro
Il cui ultimo ricordo
Fu il rapido assalto
E l'entrata dell'acciaio.

Sempre la foresta e il duello,
Petto a petto e faccia a faccia.
Visse ammazzando e fuggendo.
Visse come se sognasse.

Si dice che fu una donna
A consegnarlo ai nemici;
A tutti, prima o dopo,
Fa tradimento la vita.³²

³² J.L.Borges, *Milonga di Calandria*, da *Per le sei corde, Tutte le opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005

Il tango

Dove saranno? chiede l'elegia
Di quelli che non sono, come se
Vi fosse una regione dove l'eri
Potesse essere Oggi, Ancora e Sempre.

Dove saranno (io ripeto) i teppisti
Che fondarono in polverose strade
Di terra o in dimenticati villaggi
La setta del coltello e del coraggio?

Dove saranno quelli che passarono
Lasciando all'epopea un episodio,
Una favola al tempo, e che senz'odio,
Senza guadagno o amore si assalirono?

Li cerco nella leggenda, nell'ultima
Brace che, a modo d'una vaga rosa,
Serba qualcosa di quei coraggiosi
Dei Corrales e di Balvanera.

Quali vicoli oscuri o che deserto
Nell'altro mondo abiterà la dura
Ombra di quegli ch'era un'ombra oscura,
Juan Murana, il coltello di Palermo?

E quell'iberra fatale (che i santi
Lo perdonino) che ammazzò su un ponte
Il Nato suo fratello, che ne aveva
Uccisi più di lui, saldando i conti?

Una mitologia di pugnali
Lentamente si annulla nell'oblio;
Una canzone di gesta s'è persa
In sordide notizie poliziesche.

Un'altra brace, incandescente rosa,
E' nella cenere che li tramanda;
Son lì superbi gli accoltellatori
E il peso della daga silenziosa.

Benché la daga ostile o un'altra lama,
Il tempo, li abbiano spenti nel fango,
Oggi, di là dal tempo e dall'infausta
Morte, quei morti vivono nel tango.

Nella musica stanno, nelle corde
Della chitarra dal suono ostinato
Che trama nella milonga felice
La festa e l'innocenza del coraggio.

Gira ne vuoto la dorata ruota
Di cavalli e leoni, e odo l'eco
Dei vecchi tanghi di Arolas e Greco
Che vidi già ballare sulla strada

In un istante che emerge isolato,
senza prima né poi, contro l'oblio,
Ed ha il sapore di ciò ch'è perduto,
Di quanto è stato perso e ritrovato.

In quegli accordi sono antiche cose:
L'altro cortile e l'intravista pergola

(Dietro le sue pareti sospettose
Il Sud serba un pugnale e una chitarra).

Questa raffica o sortilegio, il tango,
Gli affaticati anni sfida; e l'uomo,
Fatto di polvere e di tempo, dura
Meno della leggera melodia.

Che è solo tempo. Il tango crea un confuso
Irreale passato, forse vero,
Un assurdo ricordo d'esser morto,
Battendomi, a un cantone del sobborgo.³³

³³ J.L.Borges, *Il tango*, da *L'altro, lo stesso*, Adelphi, Milano 2002

2.1.5 FRONTIERE DELLO SPAZIO, I MARGINI DI BUENOS AIRES

Borges descrive il sobborgo come spazio di apertura tra la città e gli spazi che la circondano. La Buenos Aires di Fervore è descritta come luogo di soglia, come un luogo in cui la pampa sopravvive. *“L’ho vista”* racconta altrove Borges *“nei territori governati dal suo nome e nella nostra provincia e in fondo al sobborgo”*.

Camminata

Profumata come un mate ben tenuto
la notte reca agresti lontananze
e sgombera le strade
che con vago timore e lunghe linee
accompagnano la mia solitudine.
Giungono con la brezza presagi di campagna,
dolcezza di vinili, memorie di pioppi,
che agiteranno sotto il duro asfalto
la prigioniera terra viva
sopraffatta dal peso delle case.
Invano la furtiva notte felina
minaccia i balconi chiusi
che a sera avevano mostrato
la notoria speranza delle ragazze.
E c’è silenzio negli androni.
Nell’ombra cava
spargono un tempo vasto e generoso
gli orologi della stupenda mezzanotte,
un tempo traboccante
dove ogni sogno trova posto
tempo di ampiezza d’anima, diverso

dalle scadenze avare che misurano
le attività del giorno.

Sono l'unico spettatore di questa strada;
se smettessi di vederla svanirebbe.

(Scorgo un esteso muro irto
di un'aggressione di spine
e un lampione giallo che arrischia
la sua indecisione di luce.

E scorgo stelle vacillanti).

Grandiosa e viva
come il piumaggio scuro di un Angelo
che copre il giorno con le ali,
la notte perde le modeste strade.³⁴

³⁴J.L.Borges, *Camminata*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

Villa Urquiza

Assisto d'amore e da ricca speranza
quante volte ne ho visto morire le strade campestri
nel Giudizio Finale di ogni sera.
Il continuo accadere di un prodigio
fissa nel mio ricordo quello stanco sobborgo
e sono solito evocare
lo spettacolo delle sue strade,
l'orizzonte che si impone in lontananza,
le ville che separa il cielo sgombro,
i recinti che offendono i campi
e la felice rassegnazione di qualche salice.
Luogo che ha inculcato nell'anima un costume d'amore
non ha bisogno di celebrità,
ieri fu campagna, oggi è incertezza
della città che si impossessa del deserto:
per meritare le lodi del verso gli basta
d'essere il luogo implorato di una pena.³⁵

³⁵ J.L.Borges, *Villa Urquiza*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

2.1.6 IL LABIRINTO

La figura del labirinto è centrale nella poetica di Borges, essa costituisce un'allegoria della complessità del mondo, un senso di oppressione ma anche un esempio di architettura perfetta.

Per lo scrittore argentino è *“un edificio costruito per confondere gli uomini”*, nel senso che la sua stessa architettura è funzionale a tale scopo: lo stupore e la confusione degli uomini.

La tortuosità dei suoi percorsi simboleggia l'insufficienza di un semplice sguardo razionale sulla realtà, il cui significato risulta più complesso e profondo.

“ In qualsiasi parte del mondo io mi trovi, quando sento il profumo degli eucalipti, sono ad Adrogué. Questo era per me Adrogué: un lungo labirinto tranquillo di strade alberate, di inferiate e di case; un labirinto di vaste notti quiete che i miei genitori amavano percorrere. Penetro tra gli eucalipti del labirinto, il luogo dove uno può perdersi. Ma credo che ci si può perdere anche in paradiso. C'erano statue di cattivo gusto provinciale che parevano belle, e false rovine e un campo da tennis. E poi nell'hotel “Las Delicias” un grande salone di specchi. Senza dubbio mi guardai in quegli specchi infiniti. Molti argomenti, molte scene, molte poesie che ho immaginato nacquero da Adrogué o sono ambientati in essa. Sempre, quando parlo di giardini e di alberi io sono ad Adrogué, ho pensato ad essa e perciò non è necessario che la nomini.”³⁶

³⁶ Testo tratto da una conferenza del marzo 1977

L'immortale

“Intollerabilmente sognai un esiguo e nitido labirinto: al centro era un’anfora; le mie mani quasi la toccavano, i miei occhi la vedevano, ma le giravolte erano tanto intricate e incerte che io sapevo che sarei morto prima di raggiungerla.”³⁷

“ Un labirinto è un edificio costruito per confondere gli uomini; la sua architettura, ricca di simmetrie, è subordinata a tale fine. Nel palazzo che imperfettamente esplorai, l’architettura mancava d’ogni fine. Abbondavano i corridoi senza sbocco, l’alta finestra irraggiungibile, la vistosa porta che s’apriva su una cella o su un pozzo, le incredibili scale rovesciate, coi gradini e la balaustra all’ingiù. Altre aereamente aderenti al fianco d’un muro monumentale, morivano senza giungere in nessun luogo, dopo due o tre giri, nelle tenebre superiori delle cupole. Ignoro se tutti gli esempi che ho enumerati siano letterali; so che per molti anni infestarono i miei incubi; non posso sapere ormai se un certo particolare è una trascrizione della realtà o delle forme che turabno le mie notti.”³⁸

³⁷ J.L.Borges, *L'immortale*, da *L'Aleph*, Adelphi, Milano 1998

³⁸ Ibidem.

La scrittura del Dio

“ Immaginai la rete delle tigri, il caldo labirinto delle tigri, spargere l'orrore per i prati e tra le greggi perchè fosse conservato un disegno.”³⁹

“Dall'inesauribile labirinto di sogni tornai, coma a una casa, alla dura prigione. Benedissi la sua umidità, benedissi il suo giaguaro, benedissi il foro della luce, benedissi il mio vecchio corpo dolente, benedissi la tenebra e la pietra.”⁴⁰

I due re e i due labirinti

“Narrano gli uomini degni di fede (ma Allah sa di più)che nei tempi antichi ci fu un re delle isole di Babilonia che riunì i suoi architetti e i suoi maghi e comandò loro di costruire un labirinto tanto involuto e arduo che gli uomini prudenti non si avventuravano ad entrarvi, e chi vi entrava si perdeva. Quella costruzione era uno scandalo, perchè la confusione e la meraviglia sono operazioni proprie di Dio e non degli uomini.”⁴¹

³⁹ J.L.Borges, *La scrittura del dio*, da *L'Aleph*, Adelphi, Milano 1998

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ J.L.Borges, *I due re e i due labirinti*, da *L'Aleph*, Adelphi, Milano 1998

Il labirinto

Questo è il labirinto di Creta. Questo è il labirinto di Creta il cui centro fu il Minotauro. Questo è il labirinto di Creta il cui centro fu il Minotauro che Dante immaginò come un toro con testa di uomo e nella cui rete di pietra si persero tante generazioni. Questo è il labirinto di Creta il cui centro fu il Minotauro che Dante immaginò come un toro con testa di uomo e nella cui rete di pietra si persero tante generazioni come Marìa Kodama ed io ci perdemmo. Questo è il labirinto di Creta il cui centro fu il Minotauro che Dante immaginò come un toro con testa di uomo nella cui rete di pietra si persero tante generazioni come Marìa Kodama ed io ci perdemmo quel mattino e seguiamo a perderci nel tempo, quest'altro labirinto.⁴²

⁴² J.L.Borges, *Il labirinto*, da *Atlante, Tutte le opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005

2.1.7 CITTA' RIVELATA, APPARIZIONI LUMINOSE DI BUENOS AIRES

Borges parla di rivelazioni luminose, quasi mistiche e legate alla luce, al suo arrivo ed alla sua scomparsa.

Si tratta di un aspetto visivo legato alla luce, alla sua capacità di farci vedere le cose, ed allo stesso tempo all'incubo della sparizione quando essa manca.

Albeggiare

Nella profonda notte universale
che a stento contraddicono i lampioni
una folata solitaria ha offeso
le strade taciturne
come un presentimento inquieto
dell'albeggiare orribile che assedia
gli smantellati sobborghi del mondo.
Attento all'ombra
e intimorito dalla minaccia dell'alba
rivissi la tremenda congettura
di Schopenhauer e di Berkeley
che afferma essere il mondo
una atto della mente,
un sogno delle anime,
senza base o intenzione o volume.
E visto che le idee
non sono eterne come il marmo
bensì immortali come un bosco o un fiume,
tale dottrina assume all'alba
una diversa forma
e la superstizione di quell'ora
quando la luce come un rampicante

s'avvolge alle pareti dell'ombra,
piegò la mia ragione
e tracciò il capriccio seguente:
se le cose sono prive di sostanza
e questa numerosa Buenos Aires
non è che un sogno
che in condiviso sortilegio erigono le anime,
dev'esserci un istante in cui
la sua esistenza è smisuratamente a rischio
ed è l'istante tiepido dell'alba,
quando son pochi a sognare il mondo
e solo qualche nottambulo conserva,
cenerina e abbozzata appena,
l'immagine delle strade
che poi definirà con gli altri.
Ora in cui il sogno ostinato della vita
corre il pericolo di infrangersi,
ora in cui sarebbe facile a Dio
distruggere del tutto la Sua opera!

Ma un'altra volta il mondo si è salvato.
La luce scorre e inventa sudici colori
e con qualche rimorso
d'essere stato complice nella rinascita
del giorno

raggiungo la mia casa,
attonita e glaciale nella luce bianca,
mentre un uccello trattiene il silenzio
e la notte consumata
è rimasta negli occhi dei ciechi.⁴³

⁴³ J.L.Borges, *Albeggiare*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

Quartiere riconquistato

Nessuno vide la bellezza delle strade
fin quando spaventoso per fragore
rovinò il cielo verdastro
in uno scroscio d'acqua e d'ombra.
Il temporale fu unanime
e orribile agli sguardi il mondo,
ma quando un arco benedisse
con i colori del perdono la sera,
e un odore di terra bagnata
rinfrancò i giardini,
uscimmo a camminare per le strade
come per una terra riscattata,
e sui vetri ci furono generosità di sole
e sulle foglie lucenti
disse la sua tremula immortalità l'estate.⁴⁴

⁴⁴ J.L.Borges, *Quartiere riconquistato*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

2.1.8 LO SPAZIO ARCHETIPO, LA FONDAZIONE MITICA DI BUENOS AIRES

Borges rimanda all'incarnazione mitica della città.

La fondazione mitica di Buenos Aires

*E fu su questo fiume di sonnolenza e di fango
che le prue vennero a fondarmi la patria?
Procedevano sobbalzando le navicelle dipinte
tra i sargassi della corrente traditrice.*

*Pensando bene alla cosa, supporremmo che il fiume
era azzurrino allora come oriundo del cielo
con la sua stellina rossa per segnare il luogo
dove digiunò Iuan Díaz e gli indios mangiarono.*

*Certo è che mille uomini e altri mille arrivarono
per una mare che aveva cinque lune di larghezza
ed ancora era popolato da sirene e draghi
e da calamite che fanno impazzire la bussola*

*Montarono alcuni accampamenti tremuli sulla costa,
dormirono straniti. Dicono fu nel Riachuelo,
ma queste sono favole inventate alla Boca.
Fu un isolato intero e nel mio quartiere: a Palermo.*

*Un isolato intero ma in mezzo alla campagna
esposto alle aurore e a piogge e a venti del sudest.
Quell'isolato preciso che rimane nel mio quartiere:
Guatemala, Serrano, Paraguay, Gurruchaga.*

*Un emporio rosa come rovescio di carta da gioco
brillò e nel retro giocarono un truco:
l'emporio rosa fiorì un compare,
già padrone della cantonata, già risentito e duro.*

*Il primo organetto attraversava l'orizzonte
col suo barcollante incidere, la sua habanera e il suo straniero.
Il baraccone sicuro già dichiarava YRIGOYEN,
qualche piano suonava tanghi di Saborido.*

*Una tabacchiera profumò come una rosa
il deserto. La sera era sprofondata nell'ieri,
gli uomini condivisero un passato illusorio.
Soltanto mancò una cosa: il marciapiede di fronte.*

*A me sembra una fandonia che Buenos Aires ebbe inizio:
La giudico tanto eterne come l'acqua e l'aria.⁴⁵*

⁴⁵ J.L.Borges, *La fondazione mitica di Buenos Aires*, da *Quaderno de San Martin*, 1929

2.1.9 LO SPAZIO RITROVATO, LA CITTA' INTERIORE

Borges soffriva di una forma di cecità genetica e progressiva, con il passare del tempo le descrizioni saranno sempre meno legate la presente, ma improntate sull'interiorizzazione delle stesse.

Per Borges non vedere significava "vedere altrimenti".

La mia vita intera

Qui un'altra volta, le labbra memorabili, unico e simile
a voi.

Ho perseverato nell'avvicinarmi alla felicità e
Ho attraversato il mare. all'intimità della pena.

Ho conosciuto molte terre; ho visto una donna e due
o tre uomini.

Ho amato una ragazza altera e bianca e di una ispanica
quiete.

Ho visto un sobborgo infinito dove si compie
un'insaziata immortalità di tramonti.

Ho assaporato numerose parole.

Credo profondamente che questo sia tutto e che non
vedrò né eseguirò cose nuove.

Credo che le mie giornate e le mie notti eguaglino in
povertà e in ricchezza quelle di Dio e quelle
di tutti gli uomini.⁴⁶

⁴⁶ J.L.Borges, *La mia vita intera*, da *Luna di fronte, Tutte le opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005

Buenos Aires

E ora la città è quasi una pianta
Delle mie umiliazioni e di sconfitte;
Da questa porta ne ho visti tramonti,
Su questo marmo quanto ho atteso invano.
L'incerto ieri qui, l'oggi diverso
M'han fatto dono dei comuni casi
D'ogni destino umano; qui i miei passi
Tessono il non previsto labirinto.
Qui la mia sera di cenere aspetta
Il frutto che le deve la mattina;
Qui la mia ombra nell'uguale, vana
Ombra esterna si perderà, leggera.
Non ci unisce l'amore ma il timore:
E' questo forse che fa sì che l'ami.⁴⁷

⁴⁷ J.L.Borges, *Buenos Aires*, da *L'altro, lo stesso, Tutte le opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005

2.1.10 L'ALEPH, L'ILLUSIONE

Buenos Aires è vista come un luogo magico in cui effettuare un'interminabile ricerca dei luoghi magici narrati da Borges.

L'Aleph

“Esitò, e con quella voce piana, impersonale, alla quale siamo soliti ricorrere per confidare qualcosa di molto intimo, disse che la casa gli era indispensabile per terminare il poema, perchè in un angolo della cantina c'era l'Aleph. Spiegò che un Aleph è uno dei punti dello spazio che contengono tutti i punti.”⁴⁸

‘ Si trova sotto la stanza da pranzo’ spiegò, la direzione resa più veloce dalla pena. ‘ E’ mio, è mio; lo scoprii da bambino, prima che andassi a scuola. La scala della cantina è ripida, gli zii mi avevano proibito di scendervi, ma qualcuno aveva detto che c'era un mondo in cantina. Si riferiva, come seppi in seguito, ad un baule, ma io capii un mondo. Scesi di nascosto, rotolai per la scala vietata, caddi. Quando aprii gli occhi vidi l'Aleph.’

‘L'Aleph?’ ripetei.

‘Sì, il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli. Non rivelai a nessuno la mia scoperta, ma vi tornai ancora.

Il bambino non poteva supporre che quel privilegio gli fosse accordato perchè l'uomo portasse a perfezione il poema!”⁴⁹

“Nella parte inferiore della scala, a destra, vidi una piccola sfera cangiante, di quasi intollerabile fulgore. Dapprima credetti ruotasse; poi compresi che quel movimento era un'illusione prodotta dai vertiginosi spettacoli che essa

⁴⁸ Borges si sta riferendo a Carlos Argentino Daneri.

⁴⁹ J.L.Borges, *L'Aleph*, Adelphi, Milano 1998

racchiudeva. Il diametro dell' Aleph sarà stato di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse.”⁵⁰

⁵⁰ Ibidem.

La casa di Asterione

“Come il montone che che s’avventa, corro per pei corridoi di pietra fino a cadere al suolo in preda alla vertigine. Mi acquatto all’ombra di una cisterna e all’angolo d’un corridoio e giuoco a rimpiattino. Ci sono terrazze dalle quali mi lascio cadere, finchè resto insanguinato. In qualunque momento posso giocare a fare l’addormentato, con gli occhi chiusi e il respiro pesante (a volte m’addormento davvero; a volte, quando riapro gli occhi, il colore del giorno è cambiato). Ma, fra tanti giuochi, preferisco quello di un altro Asterione. Immagino ch’egli venga a farmi visita e che io gli mostri la casa.

Con grandi inchini, gli dico: “Adesso torniamo all’angolo di prima”, o: “Adesso sbocchiamo in un altro cortile”, o: “Io dicevo io che ti sarebbe piaciuto il canale d’acqua”, oppure: “Ora ti faccio vedere una cisterna che s’è riempita di sabbia”, o anche: “Vedrai come si biforca la cantina”. A volte mi sbaglio, e ci meiamo a ridere entrambi.

Ma non ho soltanto immaginato giuochi; ho anche meditato sulla casa. Tutte le parti della casa si ripetono, qualunque luogo di essa è un altro luogo. Non ci sono una cisterna, un cortile, una fontana, una stalla; sono infinite le stalle, le fontane, i cortili, le cisterne.

La casa è grande come il mondo.

Tuttavia, a forza di percorrere cortili con una cisterna e polverosi corridoi di pietra grigia, raggiunsi la strada e vidi il tempio delle Fiaccole e il mare. Non compresi, finché una visione notturna mi rivelò che anche i mari e i templi sono infiniti. Tutto esiste molte volte, infinite volte; soltanto due cose al mondo sembrano esistere una sola volta: in alto, l’intricato sole; in basso, Asterione. Forse fui io a creare le stelle e il sole e questa enorme casa, ma non me ne ricordo.”⁵¹

⁵¹ J.L.Borges, *La casa di Asterione*, da *L’Aleph*, Adelphi, Milano 1998

2.1.11 FRAMMENTI DI REALTA'

Serie di descrizioni che rappresentano il perdurare di tratti isolati all'interno della complessità di Buenos Aires.

Il patio, l'atrio, il giardino, la pergola, la cisterna sono elementi essenziali nelle abitazioni di Buenos Aires e sono spesso richiamati all'interno degli scritti di Borges.

Un patio

La sera ha ormai spossato
i due o tre colori del patio
non domina lo spazio
Patio, cielo tra sponde,
Il patio è il declivio
per cui si spande il cielo nella casa.
Serena,
l'eternità è in attesa a crocicchio di stelle.
E' delizioso vivere nell'amicizia oscura
di un atrio, di una pergola e di un pozzo.⁵²

⁵² J.L.Borges, *Un patio*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

Giardino

Fossati,
aspre giogaie,
dune,
assediate da ansanti itinerari
e leghe di tempesta e sabbia
che dal profondo del deserto incombono.
Ogni alberello è una selva di foglie.
Vanamente lo assediano
le sterili colline silenziose
la cui ombra anticipa la notte
e il triste mare dagli inutili verdori.
Il giardino è tutto una luce
che rischiara dolcemente la sera,
è come un giorno di festa
nella povertà della terra.⁵³

⁵³ J.L.Borges, *Giardino*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

Dintorni

I patios così certi ed antichi
i patios che hanno fondamenta
nella terra e nel cielo.
Le finestre con grate
dalle quali la strada
ha l'aria familiare di una lampada.
Le alcove profonde
dove il mogano avvampa in quieta fiamma
e lo specchio dai deboli bagliori
è come una tranquillità nell'ombra.
Gli oscuri crocevia trafitti
da quattro lontananze senza fine
in sobborghi di silenzio.
Ho nominato i luoghi
dove la tenerezza si diffonde
e sono solo e con me stesso.⁵⁴

⁵⁴ J.L.Borges, *Dintorni*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

2.1.12 LE STRADE

Iscrizione di un'apertura nello spazio.

Le strade

Le strade di Buenos Aires
sono dentro di me, adesso.

Non le strade voraci,
disturbate da ressa e da trambusto,
ma le strade indolenti del quartiere,
quasi invisibili per l'abitudine,
dolci per la penombra e il tramonto
e quelle più in periferia
deserte di alberi pietosi
dove austere casette,
soffocate da immortali distanze,
osano appena perdersi nel vasto panorama
di cielo e di pianura.

Al solitario sono una promessa
perchè migliaia di anime singolari le popolano,
uniche innanzi a Dio e nel tempo
e senz'altro preziose.

Verso l'Ovest, il Nord e il Sud
si sono dispiegate - e sono anche la patria - le strade;
possano quelle bandiere
stare nei versi che scrivo.⁵⁵

⁵⁵ J.L.Borges, *Le strade*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

Strada sconosciuta

Penombra della colomba
chiamarono gli ebrei l'inizio della sera
quando il buio non rallenta i passi
e si avverte l'arrivo della notte
come una musica sperata e antica,
come un gradevole pendio.
In quell'ora in cui la luce
è fine come sabbia
presi per una strada ignota
che si allargava in nobile terrazza
e aveva le facciate e gli ornamenti
di tinte delicate come il cielo
sullo sfondo emozionante.
Tutto - quelle case modeste,
la sobrietà delle ringhiere e dei battenti,
forse una speranza di ragazza sui balconi -
entrò nel mio deserto cuore
con la purezza di una lacrima.
Sarà stata quell'ora della sera d'argento
a dare tenerezza alla strada,
rendendola reale come un verso
dimenticato e ritrovato.
Solo più tardi riflettei
che quella strada della sera mi era estranea,
che ogni casa è un candelabro
dove le vite degli uomini ardono
come candele isolate,
che ogni immediato passo nostro
cammina sopra il Golgota.⁵⁶

⁵⁶ J.L.Borges, *Strada sconosciuta*, da *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010

2.1.13 LE DISSOLVENZE URBANE MISURABILI

Nella Buenos Aires immaginata da Borges i tratti della città nuova si confondono con le realtà esistenti producendo così una “terza città”.

Morti di Buenos Aires

Poichè le viscere del cimitero del sud
furono saziare dalla febbre gialla fino a dire basta;
poichè i casamenti profondi del sud
inviarono morte sul volto di Buenos Aires
e poichè Buenos Aires non potè guardare quella morte,
a palate ti aprirono
nell'estremità sperduta dell'ovest,
oltre le tempeste di terra
e la fangaia pesante e primitiva che fece i soccorritori.
Lì non c'era che il mondo
e le abitudini delle stelle su alcune case coloniche,
e il treno partiva da qualche capannone a Bermejo
con gli oblii della morte:
morti con la barba abbattuta ed occhi in veglia,
morte di carne svigorita e senza magia.

Trappole della morte - sporca come la nascita
(dell'uomo -
continuano a moltiplicare il tuo sottosuolo e così recluti
il tuo casamento di anime, i tuoi combattenti clandestini
(di ossa
che cadono nel fondo della tua notte sepolta
come nel profondo di un mare.

Una dura vegetazione di resti in pena
spinge contro i tuoi muri interminabili
il cui senso è perdizione,
e convinti di mortalità i sobborghi
esauriscono la loro calda vita ai tuoi piedi
in strade trafitte da una fiamma bassa di fango
o si stordiscono con svogliatezza di fisarmoniche
o con belati di cornette sciocche a carnevale.
(La sentenza di destino più definitiva,
che dura in me la ascoltai quella notte nella tua notte
quando la chitarra sotto la mano dell'abitante dei
(sobborghi
disse come le parole, ed esse dicevano:
La morte è vita vissuta,
la vita è morte che viene;
la vita non è altra cosa
che morte che fa sfoggio di sé.)

(...)⁵⁷

⁵⁷ J.L.Borges, *Morti di Buenos Aires, La Chacarita*, da *Quaderno de San Martin*, 1929

3. VILLAS MISERIAS

Il lato oscuro della Buenos Aires contemporanea

3.1 Le città ombra

Si stima che oggi siano circa un miliardo gli abusivi nel mondo, uno ogni sei esseri umani sul pianeta, e la loro densità è in aumento.

Ogni giorno quasi duecentomila persone lasciano le loro vecchie dimore nelle regioni rurali e si trasferiscono nelle città. Entro venticinque anni si prevede che il numero di abusivi raddoppierà rispetto ad oggi. La stima più credibile per il 2030 è di due miliardi di abusivi, uno ogni quattro abitanti della terra.

Con cifre del genere non c'è da stupirsi che gli abusivi siano un gruppo molto eterogeneo: ci sono gli *squatter*⁵⁸ del mondo sviluppato che occupano gli edifici abbandonati dai loro proprietari, ci sono quelli che costruiscono capanne in

⁵⁸ Occupanti abusivi.

zone remote, su terreni agricoli che non gli appartengono, poi ci sono quelli organizzati politicamente.⁵⁹

Ma la maggior parte del miliardo di abusivi è composta semplicemente da persone che sono arrivate in città in cerca di un posto per vivere con le famiglie e, non potendosi permettere niente sul mercato privato, se lo sono costruito da sole su una terra che non gli apparteneva. Per loro l'abusivismo è un valore familiare.

Questi abusivi mescolano più cemento di qualsiasi costruttore, hanno creato un'enorme economia sommersa, sono i più grandi costruttori di alloggi al mondo e stanno creando le città del futuro.⁶⁰

I cosiddetti quartieri *slum*⁶¹ stanno crescendo a dismisura in tutte le periferie delle megalopoli del mondo: in una recente ricerca si è calcolato che i mercati ufficiali immobiliari del Terzo mondo raramente forniscono più del venti per cento di notizie sul nuovo stock abitativo per cui le persone per necessità ripiegano su baracche improvvisate, su affitti in nero, su lottizzazioni pirata o, nel peggiore dei casi, sui marciapiedi.

Il rapporto *The Challenge of Slums*⁶² redatto all'ONU nel 2003, ha mostrato come questi luoghi impongano ai loro abitanti la sopportazione di alcune delle più intollerabili condizioni di vita come l'utilizzo condiviso da centinaia di persone dei bagni, l'obbligo di convivenza in quartieri sovraffollati e senza sicurezza e la costante minaccia di sfratto.

D'altra parte però, il report ha riferito che, nonostante l'opinione comune che vede gli slum come terreni fertili per la criminalità, molto spesso i loro abitanti sono le vittime e non gli esecutori dei crimini.

Gli slum sono una manifestazione fisica della povertà urbana, un fatto che, secondo il rapporto, non è sempre stato riconosciuto dalle politiche locali che intervengono esclusivamente mediante l'estirpazione fisica o l'ammodernamento delle abitazioni.

⁵⁹ R. Neuwirth, *Città ombra. Viaggio nelle periferie del mondo*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Quartiere povero

⁶² Rapporto globale sugli insediamenti umani, ONU 2003

Per questo motivo le future azioni dovranno andare oltre la dimensione fisica degli *slum*, rivolgendosi ai problemi che stanno alla base della povertà urbana. Le tradizionali modalità di intervento dovranno integrarsi con altre più ampie, focalizzate sulle persone e che affrontino i diversi aspetti della povertà includendo occupazione, salute, educazione, accesso alle infrastrutture ed ai servizi urbani di base come la fornitura di acqua, elettricità, strade e gestione dei rifiuti.⁶³

Il tutto poi, potrà essere migliorato attraverso un pieno coinvolgimento dei poveri delle città nel rifacimento dei loro luoghi abitativi: nel rapporto sono documentate numerose soluzioni sviluppate dagli abitanti dei quartieri più disagiati per migliorare l'ambiente in cui vivono, che hanno visto un graduale consolidamento degli insediamenti, resi socialmente più coesivi ed uno sviluppo economico locale che ha innalzato il reddito degli abitanti stessi.

⁶³ Rapporto globale sugli insediamenti umani, ONU 2003

3.2 L'esperienza argentina: le Villas Miserias

I bassifondi di Buenos Aires sono denominati paradossalmente come i tanti *barrios*⁶⁴ il cui nome comincia con *villa*, come Villa devoto, Villa Urquiza etc.

Fu fuori Palermo, l'amato quartiere d'infanzia di Borges, che Vidiadhar Naipaul⁶⁵ rimase sconvolto nel 1972 vedendo per la prima volta una villa miseria, con le sue: *“strade non asfaltate e neri rigagnoli di sudiciume, ma gli edifici erano in mattoni, a volte con un piano superiore: un posto popolato, vecchio più di quindici anni, con negozi ed insegne. Ci vivevano settantamila persone, quasi tutti indios, in apparenza vacui e quasi idioti, provenienti dal nord, dalla Bolivia e dal Paraguay; così all'improvviso ci si ricordava di non essere a Parigi o in Europa, ma in Sudamerica”*.⁶⁶

Il saggista José Bianco, che fu redattore della rivista “Sur”⁶⁷, sosteneva che le villas miseria erano *“ la vendetta che l'America ispanica si è presa su quella atlantica, dato che le nostre politiche hanno formentato la ricchezza dell'umida pampa a spese dell'entroterra del nostro paese”*.

Le villas miseria hanno sostituito i *conventillos*⁶⁸, i caseggiati che esistevano in precedenza, in cui gli immigrati allestivano alloggi temporanei e spesso illegali.

Alcune vecchie case di *San Telmo*⁶⁹ presentavano addirittura quaranta stanze, affollate di immigrati e dotate soltanto di dispositivi igienici rudimentali.

Vivere stipati nei *conventillos* permetteva ai lavoratori di trovare occupazione nel centro della città ed evitare una spesa eccessiva per i trasporti in tram o in treno.

Eugenio Cambaceres⁷⁰ descrisse questi caseggiati dei bassifondi nel suo romanzo *En la sangre*⁷¹: *“ Due file di stanze con pareti divisorie sottili e tetti in*

⁶⁴ Quartieri.

⁶⁵ V. S. Naipaul è uno scrittore trinidadiano, naturalizzato britannico.

⁶⁶ Tratto da : J. Wilson , *Buenos Aires*.

⁶⁷ Rivista letteraria argentina fondata da Victoria Ocampo nel 1931.

⁶⁸ Traduzione : caseggiati.

⁶⁹ Quartiere centrale di Buenos Aires, nei pressi di Puerto Madero

⁷⁰ Eugenio Cambaceres, scrittore e politico argentino.

⁷¹ E. Cambaceres, *En la Sangre*, 1886

lamiera ondulata, come le nicchie di un alveare gigante, circondavano un cortile lungo e stretto. Tutt'intorno, in mezzo alla spazzatura sul pavimento sudicio, bruciava il fuoco in un braciere dove bolliva lentamente lo stufato".⁷²

Il poeta radicale Raúl González Tunòn⁷³, che si trovava in Spagna durante gli anni della guerra civile, così descrisse quei luoghi desolati:

*"Villas, villas miseria, incredibili e scure
Dove l'oblio ha cancellato l'ultima luce,
Villa Giardino, Villa Cartone, Villa Spazzatura,
strade tracciate dalle vicissitudini della fame,
improvvisa marea di diseredati
e di quelli disoccupati per forza; sognatori
in un patetico esodo da provincie lontane,
che ricoprono di vergogna il pallido volto della nostra patria.
Barrios di una Buenos Aires ignorata nelle guide per turisti."⁷⁴*

Villa Miseria non è altro che la versione argentina del termine che ha diverse varianti locali come favela in Brasile, Shanti Town in Kenya, Township in Sudafrica etc. : ognuna di esse fa riferimento allo stesso fenomeno, le abitazioni nei bassifondi che circondano le grandi metropoli nei paesi del Terzo mondo.⁷⁵

Le numerose versioni del concetto di *Villa Miseria* dimostrano la grandezza del fenomeno della povertà urbana nel mondo, della quale le abitazioni abusive nei quartieri degradati sono una delle espressioni più visibili.

Si tratta generalmente di insediamenti non pianificati: essi appaiono come il risultato dell'iniziativa di gruppi di cittadini, che solitamente provengono da aree

⁷² Tratto da : J. Wilson, *Buenos Aires* .

⁷³ Raúl González Tunòn, poeta, giornalista e viaggiatore argentino.

⁷⁴ Tratto da : J. Wilson, *Buenos Aires* .

⁷⁵ Tratto da www.atributosurbanos.es

rurali, che si appropriano furtivamente ed illegalmente di territori vuoti situati nelle periferie delle grandi città.⁷⁶

Normalmente questi luoghi sono di proprietà pubblica, di proprietà di sconosciuti o spesso il proprietario risulta assente e le *Villas* sono costituite da costruzioni fatte direttamente dagli occupanti con materiali di scarso valore acquistati direttamente sul posto e in genere presentano la mancanza dei servizi di base, ma anche di negozi e di servizi pubblici.

Gli elevati tassi di crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo, in genere tra il due e il quattro per cento, a cui va aggiunta la continua migrazione paese - città, hanno molto a che fare con questo fenomeno.⁷⁷

Lo sviluppo degli *slum*⁷⁸ è sostenuto dalla combinazione di una rapida migrazione dalle aree rurali verso la città, una vertiginosa crescita della povertà urbana, l'incapacità per i poveri delle città di accedere a prezzi sostenibili ai terreni dove stabilire un alloggio e il possesso non garantito delle terre occupate.

In Argentina è risultata "fatale" anche la crisi economica avvenuta nel 2001: durante l'ultima settimana di quell'anno, il governo argentino dichiarò lo stato di default sulla maggior parte del debito pubblico; dieci mesi dopo, nell'ottobre del 2002, il 57,5% della popolazione viveva sotto quella che viene chiamata soglia di povertà, il reddito minimo necessario per i bisogni base come cibo, vestiti, un riparo adeguato e l'istruzione; il 27,5% in situazione di povertà estrema, ovvero in mancanza di quella quantità di denaro che possa garantire pasti adeguati.

Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la popolazione che viveva sotto la soglia di povertà era cresciuta del 19% , quella che viveva in povertà estrema del,14%.⁷⁹

Nella grande Buenos Aires, composta da 30 distretti, esistono almeno centonovantadue *Villas Miserias*, alle quali si sommano seicentotrentatre insediamenti cosiddetti "informali", complessivamente il 16,7% in più dal 2001.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Tratto da www.atributosurbanos.es

⁷⁸ Traduzione : quartieri nei bassifondi

⁷⁹ Tratto da www.abcrisparmio.it

In questa situazione abitano almeno cinquecentomila famiglie e la maggior concentrazione trova posto a sud e sud-ovest della capitale.

Quasi un quarto della popolazione dell'area metropolitana della capitale, che si attesta su circa dodici milioni di persone, affolla le baracche di questi insediamenti sprovvisti di strade e reti igieniche.

Anche la presenza della polizia lascia desiderare, per questo motivo le organizzazioni criminali continuano indisturbate i loro commerci illeciti, soprattutto di droga.

Non è neanche raro che gli abitanti considerino i capi della criminalità come benefattori.⁸⁰

La maggior parte degli abitanti è rappresentata da immigrati che arrivano dalle regioni interne dell'Argentina o da paesi vicini come la Bolivia e il Paraguay: molti di essi lavorano giorno e notte e cercano di portare i propri figli in scuole lontane dal quartiere in modo da garantirgli un'istruzione migliore.

Le case sono di dieci - venti metri quadrati e spesso, con il passare del tempo, vengono trasformate in improbabili palazzine, abbellite da facciate multicolore visibili anche da lontano.

Bajo Flores è la più grande *Villa Miseria* della città di Buenos Aires.

Il nome proviene dalla locazione geografica: la *Villa* è sorta sotto a *Flores*, uno dei quartieri residenziali più vecchi e popolari della città.

*Flores*⁸¹ però non è il nome più adatto da dare a questo quartiere: *“sotto i fiori c'è il fango, il letame, lo stesso che invade le strade sterrate della Villa ogni volta che piove, mescolando l'acqua piovana a quella che fuoriesce dalle fognie artigianali.”*⁸²

In questo contesto si inserisce un altro dei principali problemi dell'attualità sudamericana: il narcotraffico e la diffusione di una droga che prende il nome di *paco*, la droga per chi non può permettersi quella di prima qualità, scarto della cocaina proveniente soprattutto dal Perù, prodotta per gli ultimi consumatori della catena.

⁸⁰ Tratto da www.peacereporter.net

⁸¹ Traduzione : fiori

⁸² Serena Accorsi per www.peacereporter.net

Sono i più giovani delle *Villas*, disoccupati, destinati alla vita di strada, presto costretti a diventare corrieri del *paco* per poterlo anche consumare.⁸³

Bambini di dieci anni lo fumano e razzolano nella spazzatura, di cui è colmo il margine stradale, per trovare qualcosa da mangiare o rottami per poi rivenderli a cinque pesos.

Lunga è anche la lista delle vittime, non solo della droga, ma anche dei regolamenti di conti tra le bande che governano la distribuzione del *paco* e che si spartiscono le zone della *Villa* numerate come i settori di un carcere (*Villa 1*, *Villa 11*, *Villa 24*).⁸⁴

Un'altro gravissimo problema di *Bajo Flores* e di tutte le *Villas Miseria* della città è l'omertà, denunciare è inutile e molto pericoloso.

Ogni abitante ha visto almeno una volta nella vita uno spacciatore vendere droga accanto un poliziotto indifferente o, peggio ancora, corrotto davanti a tutti.⁸⁵

Ma la reazione è sempre la stessa: il silenzio.

Il problema principale della società argentina è che lo Stato è consapevole di non poter controllare la polizia, i cittadini dovrebbero essere liberi di bypassare quest'ultima e di far arrivare le denunce direttamente alla Camera del Crimine.⁸⁶

E' una battaglia che si può vincere solo partendo dal basso : le amministrazioni , per ora, si stanno impegnando per il miglioramento della situazione attraverso la fornitura dei servizi base come le infrastrutture.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Tratto da www.peacereporter.net

⁸⁶ Ibidem.

3.3 La “rinascita” di Villa 31

Villa31 è nata e si è sviluppata dopo la crisi economica del 1929, proprio nel momento in cui i lavoratori portuali portegni persero il lavoro e, per mancanza di risorse finanziarie, furono costretti a risolvere i loro problemi stabilendosi in un'area situata nelle vicinanze del porto di Buenos Aires.

Fu una delle prime *Villas Miseria* a sorgere e, fin dai primi momenti, si sviluppò all'interno un'economia informale che vedeva un'organizzazione spaziale e manageriale completamente diverse da quelle del resto della città.

E' situata nel centro di Buenos Aires, adiacente alla stazione ferroviaria di *Retiro*⁸⁷ ed al *Terminal de Omnibus*⁸⁸, oltre che al distretto economico della città, a Plaza San Martin con le sue fastose residenze ed hotel ed al raffinato quartiere di San Telmo.

Fu istituita in quest'area perchè garantiva ai residenti non solo un'eccellente punto di partenza da cui offrire i propri servizi e svolgere i propri mestieri, ma anche perchè permetteva ai figli di frequentare delle buone scuole primarie.

Al giorno d'oggi, oltre che dal grande numero di immigrati provenienti dal nord - est dell'Argentina, la Villa è occupata soprattutto da Paraguaiani, Boliviani e Peruviani.

Villa 31 ha sempre rappresentato una sorta di magnete per i lavoratori migranti giunti a Buenos Aires : durante gli anni sessanta ed i primi anni settanta, il quartiere era occupato dalle quarantacinquemila alle sessantamila persone, principalmente lavoratori impiegati nel settore delle costruzioni.

Inoltre, una solida organizzazione si era sviluppata nel quartiere, in parte dovuta alla presenza di Padre Muijca⁸⁹ che predicava la dottrina cattolica e la libertà di religione.

Sotto l'influenza di Padre Muijca i residenti della Villa iniziarono ad organizzarsi ed istituirono una sorta di consiglio democratico che portò subito al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini: furono portati all'interno del quartiere acqua, gas, elettricità e fu progettata una rete fognaria.

⁸⁷ Stazione ferroviaria principale di Buenos Aires

⁸⁸ Terminal dei bus che percorrono lunghe distanze.

⁸⁹ Carlos Francisco Sergio Mugica Echagüe, sacerdote e professore argentino assassinato da un'organizzazione criminale di estrema destra.

Furono costituite anche cooperative per la preparazione e la distribuzione del cibo.

Nonostante ciò, durante il periodo della dittatura militare durato dal 1976 al 1983, furono usate tattiche criminali per trattare i “potenziali focolai di resistenza” rappresentati dalle Villas Miseria e tutte le famiglie residenti in questi luoghi vennero sfrattate con l’uso della forza: all’inizio degli anni ottanta solo centottanta delle duecento famiglie continuarono a vivere nell’area.

Con il ritorno alla democrazia i migranti, sia vecchi che nuovi, tornarono immediatamente in Villa 31 ed a metà degli anni ottanta la popolazione era già cresciuta fino dodicimila persone.

Oggi Villa 31 conta all’incirca ventiseimila abitanti.

Da metà degli anni novanta il consiglio locale ha disposto piani per la costruzione di infrastrutture e per il miglioramento del fronte affacciato sul fiume ; inoltre è stato adottato un approccio più professionale nei confronti delle organizzazioni dei rappresentanti di quartiere.

Il centro di tutta l’organizzazione di Villa 31 è il Comitato di Coordinamento eletto ogni due anni e creato per rappresentare l’intero quartiere suburbano.

Il comitato organizza la routine quotidiana, ma anche le mense comuni, le associazioni di quartiere, gli sports clubs, così come l’istruzione e la custodia dei bambini; è presente anche un servizio speciale di sicurezza per il distretto che controlla le costruzioni ed amministra le proprietà.

In poche parole qualcosa che si avvicina ad uno Stato nello Stato.

Dopo un lungo periodo, finalmente, si stanno muovendo i primi passi verso l’urbanizzazione di Villa31 e 31bis che diventeranno Barrio Muijca: un unico quartiere che prenderà il nome dal sacerdote che fu assassinato per la sua determinazione nello schierarsi a favore della fascia più povera e vulnerabile della società argentina.

Grazie all’attivismo di molte persone ed organizzazioni della Villa, e grazie anche alla legge n. 3343 del 2009, è iniziato il processo di urbanizzazione partecipativa che ha per protagonisti gli stessi abitanti del quartiere.⁹⁰

Sostanzialmente, si tratta di permettere alle persone di sistemare le proprie case ed il luogo in cui vivono attraverso il concetto di società che pone al centro

⁹⁰ Tratto da : <http://www.progettomondomlal.org>

l'uomo e le sue necessità e che dà il via a una possibile uscita dalla situazione di marginalità che vivono certi quartieri.

Il progetto di legge⁹¹ prevede un censimento della popolazione della Villa entro cinque anni con seguente registrazione catastale e il ricollocamento del trenta per cento delle case in modo da consentire l'ampliamento delle strade e l'installazione dei servizi di base.⁹²

Infine si cercherà di porre fine agli sfratti forzati che caratterizzano la storia della Villa e che costituiscono una minaccia continua per la popolazione da parte del governo cittadino.⁹³

Non sarà semplice trovare un accordo sulla forma che dovrà avere il quartiere, l'importante sarà garantire il coinvolgimento di tutti gli abitanti al "tavolo di discussione partecipativa" del governo.

L'unico elemento certo, per ora, è che si cominciano già a vedere alcuni cambiamenti: le facciate delle case colorate, le strade ridimensionate per consentire il passaggio delle macchine e degli autobus, le piazze ed i campi sportivi.

Cambiamenti che potrebbero sembrare solo di "facciata", ma che sicuramente cominciano a far uscire lentamente dai margini la Villa e che migliorano la vita degli abitanti in attesa della definizione dei diritti e dei doveri di ciascuno.⁹⁴

Donare dignità alle persone e cercare di creare una possibile forma di integrazione tra gli abitanti che partecipano direttamente al processo è anche alla base del nostro progetto di tesi che vede il lavoro e lo stare insieme come forma di riscatto economico e sociale.

⁹¹ Legge n. 3343 del 2009 .

⁹² Tratto da : <http://www.progettomondomlal.org>

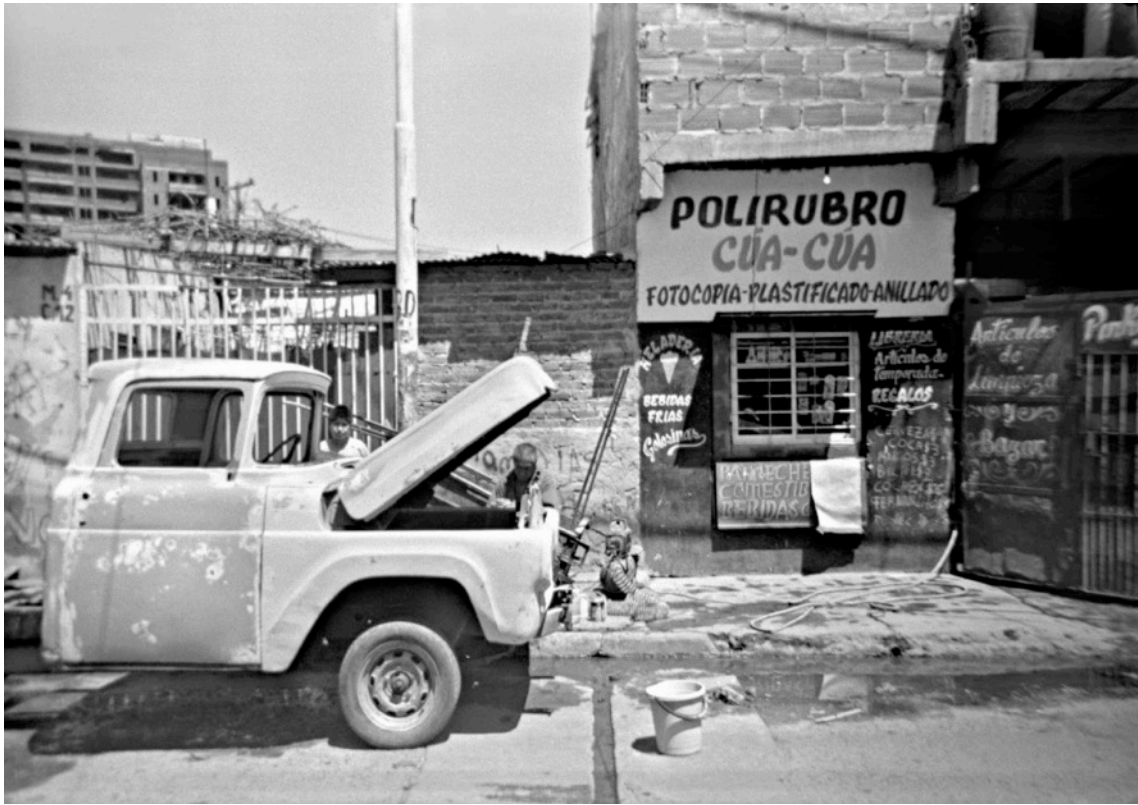
⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ibidem.

I CHICOS DE CIUDAD OCULTA









CIUDAD OCULTA











VILLA 31













4. RINASCERE PARTENDO DAL LAVORO L'ESPERIENZA DELLE FABBRICHE RECUPERATE

4.1 La crisi Argentina e lo sviluppo di nuove forme di economia sociale

“ Occupare, resistere, produrre ” è il motto della Federazione Nazionale delle Imprese Recuperate che ha introdotto nuove forme di economia in Argentina a partire dalla crisi finanziaria e dal successivo default avvenuto nel 2001.

E' difficile determinare una data precisa che indichi l'inizio della crisi argentina, sicuramente il 1999 è stato l'anno in cui venne dichiarata ufficialmente sia in ambito economico che istituzionale.⁹⁵

Certo è che fino a cinquanta anni fa, anni in cui a guidare il governo c'era il presidente Juan Peron, l'Argentina era una potenza mondiale in ambito

⁹⁵ Tratto da : www.uninomade.org

industriale e rappresentava il paese con il più ricco ceto medio dell'America latina.

Durante gli anni novanta arrivò al governo Carlos Menem che trasformò l'economia del paese secondo le norme del Fondo Monetario Internazionale : impose politiche imprenditoriali che portarono a tagli del personale nelle aziende, distribuì favori alle imprese ed iniziò a vendere tutti i beni pubblici possibili.⁹⁶

In Argentina si parlò de “ Il modello” e gli USA approvarono.

Il “ miracolo ” di Menem però si rivelò un vero e proprio disastro capitalista: mentre la popolazione rimase senza lavoro, il capitale continuò a circolare liberamente.

Inoltre la moneta argentina perse il suo valore e le banche straniere ritirarono quaranta milioni di contanti in una sola notte non essendoci più leggi che potessero vietare questa situazione.⁹⁷

Il governo precipitò nel panico e congelò tutti i conti bancari.

Tra il 1999 e 2002 ci furono sette diversi presidenti a guida della nazione, cinque di questi si susseguirono in sole tre settimane: la situazione venutasi a creare si presentò critica ed ingestibile, le regole fondamentali del capitalismo furono ribaltate dal sistema stesso.

Il tasso di disoccupazione superò il 25% della popolazione attiva, i salari medi furono ridotti del 65% e la percentuale di popolazione al di sotto del limite di povertà passò dal 36% al 61%, con il 30% delle persone considerate indigenti.⁹⁸

Disuguaglianza sociale ed aumento del distacco tra ricchi e poveri furono le conseguenze principali della crisi, ma fu soprattutto la sparizione della classe media, che sprofondò nella povertà e nell'emarginazione assieme ai nullatenenti già esistenti, che sconvolse l'intera opinione pubblica mondiale.

Molti imprenditori ed investitori stranieri iniziarono a prelevare il denaro investito in Argentina e a portarlo all'estero, così numerose piccole e medie imprese dovettero chiudere per mancanza di fondi; inoltre i proprietari delle

⁹⁶ Tratto da : A. Lewis, N. Klein, *The Take*, documentario sulle aziende recuperate.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Tratto da: www.uninomade.org

aziende cominciarono a trasferire i macchinari utili alla produzione in luoghi segreti o all'interno di altre aziende in modo da sfavorire le rivolte dei lavoratori. Ma gli argentini non stettero a guardare.

Milioni di persone si riversarono sulle strade cantando “ Se ne vadano tutti!! ” e l'obiettivo delle lotte si rivelò l'intero sistema, non più un singolo politico o una particolare tipologia politica.⁹⁹

Fu così che nacque un nuovo tipo di economia: mentre le fabbriche chiusero, gli operai se ne impossessarono dirigendole senza padroni.

⁹⁹ Tratto da : A. Lewis, N. Klein, *The Take*, documentario sulle aziende recuperate.

4.2 Le imprese recuperate

Per imprese recuperate si intendono tutte quelle aziende che, in fallimento, vengono occupate, rilevate e gestite dagli stessi lavoratori, in grado di rilanciare unità produttive che oggi risulterebbero abbandonate e di garantire una buona fonte di impiego, di crescita economica e sociale per tutta la popolazione.

Si tratta di grossi conflitti tra i lavoratori, gli ufficiali giudiziari e le forze dell'ordine che sono chiamate dai proprietari delle fabbriche per bloccare le occupazioni e per essere aiutati nella ripresa in possesso dei macchinari e degli stabili di produzione.

Gli occupanti, però, durante tutto il periodo delle occupazioni e soprattutto nei momenti iniziali della lotta in cui devono difendersi dalle incursioni delle forze dell'ordine e dai proprietari, possono sempre contare sull'appoggio dei movimenti dei disoccupati, delle assemblee di quartiere, dei movimenti studenteschi e di quelli degli insegnanti.

Nella maggior parte dei casi, attraverso grandi battaglie legali, gli operai sono riusciti ad ottenere l'esproprio definitivo in loro favore potendo così regolarizzare la situazione lavorativa.

Sono numerose le difficoltà riscontrate da tutte le imprese recuperate: oltre alla difesa del luogo di lavoro, le fasi più impegnative riguardano la ripresa della produzione rallentata dall'uso di macchinari fermi da tempo, ristabilire i contatti con i fornitori di materie prime impediti spesso dai precedenti proprietari, la creazione di nuovi clienti e nuovi mercati in cui vendere i prodotti finiti, ma, soprattutto, fronteggiare la mancanza di personale amministrativo e di tecnici specializzati.

Circa il 90% di queste imprese risultano attive dopo vari anni, ma non mancano le esperienze negative che vedono le aziende all'interno di un mercato molto competitivo senza strumenti economici e legali adeguati: gli operai sono molto preparati dal punto di vista tecnico, ma esiste una mancanza di capacità gestionali e manageriali estremamente indispensabili per il funzionamento di quest'ultime.

Nel 2007 si contavano già centosessantasette aziende recuperate in attivo, soprattutto in campo informatico, edile, alimentare e plastico; non mancano neanche all'interno del mondo dei servizi come quello educativo, quello alberghiero, quello sanitario e nei trasporti.

Il fenomeno si presenta in tutta l'Argentina, soprattutto nella provincia di Buenos Aires che rappresenta la zona maggiormente industrializzata della nazione.¹⁰⁰

I casi più eclatanti di aziende recuperate sono quelli che riguardano l'impianto frigorifero Yaguané S.A. (La Matanza 1996), la fabbrica metallurgica IMPA (Buenos Aires 1998) e varie cooperative a Rosario.

Importante è anche l'esperienza dell'hotel Bauen a Buenos Aires che è stato occupato, ristrutturato e riaperto dando lavoro a centosessanta persone a fronte dei venti lavoratori iniziali.¹⁰¹

La forma organizzativa adottata è sempre quella della cooperativa sociale in cui tutti i soci hanno pari diritti e doveri: l'obiettivo principale è massimizzare il benessere sociale facendo passare il profitto in secondo piano e rendendolo uno strumento necessario per il futuro e non un fine ultimo.

Al centro di tutto c'è l'identità umana ed il riscatto sociale.¹⁰²

La situazione lavorativa è cambiata completamente e gli operai sono passati da uno stato di controllo continuo da parte dell'amministrazione ad un lavoro tranquillo fatto di orari personalizzati e di molte più libertà.

I salari sono stati triplicati rispetto al valore minimo deciso dal governo argentino e in tre fabbriche su quattro tutti i lavoratori ricevono lo stesso stipendio indipendentemente dal lavoro che svolgono.¹⁰³

Il 25% dei guadagni viene investito in attività utili alla comunità decise attraverso assemblee formate all'interno dei rioni locali: si tratta di incontri che avvengono per le strade e nelle piazze durante i quali si discute di cultura, occupazione, servizi sociali, salute, azione politica ed acquisti della comunità.

¹⁰⁰ Tratto da : www.elcambiosilencioso.com.ar

¹⁰¹ Tratto da : M. Buono, *Smarcamenti in campo*, documentario di Report del 22/04/2012

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Ibidem.

In alcuni quartieri posti al limite di Buenos Aires grazie all' autotassazione delle cooperative sono stati costituiti centri polivalenti che comprendono polisportive, biblioteche, scuole serali e mense che distribuiscono pasti gratuiti a coloro che si trovano in situazioni di maggior disagio.

Vengono organizzate indagini di quartiere per determinare le necessità dei singoli e spettacoli teatrali in modo da riunire le persone e per far conoscere a tutti la lotta che i lavoratori sostengono tutti i giorni.

Quasi tutte le fabbriche ospitano abitualmente eventi culturali ed attività per tutta la comunità, fanno beneficenza e donazioni e partecipano in maniera attiva all'interno delle organizzazioni di quartiere.

Il sogno è quello di creare "un'università del lavoro" che comprenda una scuola di specializzazione ed una facoltà di economia sociale e di istituire altri centri educativi per giovani, in modo da prelevarli dalle strade e da insegnare loro nuovi valori.¹⁰⁴

¹⁰⁴ Tratto da : M. Buono, *Smarcamenti in campo*, documentario di Report del 22/04/2012

4.3 Due esempi concreti: la rinascita della Ceramiche Zanon e l'hotel Bauen

4.3.1 Ceramiche Zanon

L'azienda Ceramiche Zanon è una delle prime ad essere stata occupata e conseguentemente gestita dai lavoratori: è autogestita dal 2002 ed è la veterana del movimento delle fabbriche recuperate.

All'inizio degli anni 2000 il proprietario comunicò la difficoltà di vendita da parte della fabbrica e la conseguente, obbligatoria e drammatica, chiusura.

Gli operai risposero con l'opposizione al destino già scritto della fabbrica e ricordarono ai proprietari quanto dovessero in termini di debiti e sussidi pubblici all'intera comunità: il nuovo avvenire della fabbrica sarebbe stato quello di diventare di tutti.

Il problema principale delle Ceramiche Zanon era rappresentato principalmente dal continuo accumulo di debiti da parte dei proprietari, nonostante avessero ricevuto milioni di pesos da parte del governo Menem.

Ora che la fabbrica ha ripreso a produrre a pieno regime e che i lavoratori sono ritornati ad avere un lavoro sicuro, Zanon ha iniziato a rivendicare i propri diritti sulla proprietà sia dello stabile che degli impianti.

Tutto ciò sta a significare che gli operai non hanno certezze e che sono costretti a sorvegliare la fabbrica ventiquattro ore su ventiquattro.

L'occupazione della fabbrica ha giovato non solo alla vita dei lavoratori che hanno ritrovato il loro impiego e una nuova indipendenza economica, ma è servita anche all'intera comunità: sono state regalate milioni di piastrelle ad ospedali e a scuole e molti dei guadagni sono stati investiti in opere pubbliche per il sociale.

Il contributo alla comunità ha reso possibile la vittoria contro sei cause per sfratto e, ogni volta che i funzionari pubblici hanno tentato un "attacco" alla fabbrica, migliaia di persone sono accorse per difenderla; la polizia ha sempre ceduto lasciando la Zanon nelle mani della gente.

Sono, inoltre, state raccolte milioni di firme per la richiesta dell'esproprio, ma la giustizia tende a tardare la formulazione di una sentenza definitiva.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Tratto da : A. Lewis, N. Klein, *The Take*, documentario sulle aziende recuperate.

4.3.2 Hotel Bauen

L'hotel Bauen è un altro positivo esempio di quello che è il fenomeno delle imprese recuperate sorte dopo la crisi economica argentina.

Il nome deriva da Buenos Aires Una Empresa National e si tratta di un hotel con una storia particolare, situato dove Avenida Callao e Corrientes si incontrano.

Sorto nel 1978 grazie ad un finanziamento di otto milioni di dollari da parte del Banco Naciona del Desarrollo, è stato il primo hotel a cinque stelle della capitale argentina, l'hotel dei mondiali di calcio.¹⁰⁶

Presentava anche un complesso satellite, il Bauen Suites, serie di appartamenti di lusso che ospitarono anche diversi presidenti argentini.

Nel 1997 è stato ceduto dall'amministrazione a Felix Solari, imprenditore cileno in campo gastronomico.

La gestione è risultata da subito difficoltosa in quanto l'imprenditore cileno non è riuscito a recuperare il grande investimento effettuato per l'acquisto e a produrre reddito da esso.

La situazione ha continuato a peggiorare fino ad arrivare all'ufficializzazione del fallimento a fine 2001.¹⁰⁷

Tutti i lavoratori hanno cercato fino all'ultimo momento di ribaltare la situazione venutasi a creare portando dalle proprie case detersivi, asciugamani e lenzuola ed autotassandosi per acquistare tutti i materiali necessari per il mantenimento in funzione dell'hotel. Ma ovviamente tutto questo non è bastato.

Nel marzo del 2002 i lavoratori hanno occupato l'immobile ed hanno formato una cooperativa seguendo la legge n.24.522 del 1995¹⁰⁸ che permette il continuare dell'attività lavorativa di un'impresa fallita.¹⁰⁹

¹⁰⁶ Tratto da : www.largentina.org

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ley de Concursos y Quiebras, n 24.522 del 1995.

¹⁰⁹ Tratto da : www.largentina.org

L'hotel è rimasto chiuso per oltre due anni in modo da permettere ai lavoratori la ristrutturazione della struttura decadente attraverso finanziamenti provenienti direttamente dagli stipendi precedenti la chiusura.

Nel 2003 l'hotel contava appena venti lavoratori, oggi sono impiegate nell'intera struttura centocinquantadue persone con uguale stipendio sia che si tratti di un impiego manageriale che di un impiego nel campo delle pulizie.

Un intero piano dell'hotel è oggi riservato a giornalisti e a studenti che arrivano a Buenos Aires per attività di ricerca sul fenomeno delle aziende recuperate, ma soprattutto a persone che arrivano in città per affrontare periodi di ricovero ospedaliero prolungati.¹¹⁰

Grazie a questa pratica, il BAUEN mantiene diversi contatti con organizzazioni di volontariato o di assistenza medica.

I profitti totali risultano ancora molto scarsi, ma la volontà di proseguire in questa faticosa impresa da parte dei lavoratori sembra non voler finire mai.

¹¹⁰ Tratto da : www.largentina.org

ARGENTINA I CRY FOR ME

Ph. A. Giuliani



















PARTE 2
Il progetto

5. IL PROGETTO

5.1 Il riscatto sociale come tema progettuale

Il progetto riguarda la riqualificazione di un parco agricolo esistente e prevede l'inserimento all'interno di esso di una cantina vinicola, di edilizia sociale, di fattorie, e di una serie di campi adibiti a diverse colture integrando al suo interno diverse industrie esistenti che verranno riqualificate e dotate di nuove tecnologie collegate alla produzione agricola futura.

Si tratta di un'area situata a ridosso di ampie zone che presentano diverse tipologie di insediamenti, dall'edilizia popolare a residenze di proprietà del ceto medio - alto, attualmente separate anche dal parco centenario Pereyra Iraola

che si estende da Sud - Est a Nord - Ovest, circondando il parco agricolo esistente e rendendo ancora più distanti le due aree urbanizzate.

Il progetto avrà quindi, come funzione primaria, quella di creare una zona di unione tra queste due realtà così diverse eppure così vicine.

La cantina vinicola sarà il fulcro dell'intervento progettuale in quanto costituirà una fonte di lavoro e di guadagno per la parte di popolazione meno abbiente, che sarà impiegata nella produzione industriale dei vini e nella successiva vendita e, in seguito ad un'adeguata formazione professionale, anche in tutto ciò che riguarda la filiera dei controlli di qualità necessaria alla messa in commercio dei prodotti dell'azienda.

Al fine di consentire tale attività, è previsto l'inserimento all'interno dell'area dedicata alla produzione vinicola di una serie di edifici adibiti a laboratori di ricerca ed analisi e di uffici inerenti.

E' prevista anche un'area interamente dedicata alla fruizione da parte del pubblico esterno contenente una zona di ristorazione per piccoli e grandi eventi, uno shop all'interno del quale sarà possibile trovare l'intera gamma di prodotti del luogo e un auditorium per eventuali conferenze di settore.

L'intera area della cantina vinicola sarà collegata direttamente ad altre parti del parco con differenti funzioni quali: le fattorie e le scuderie che gestiranno l'allevamento di bovini ed equini per la produzione casearia e per eventi sportivi, la scuola agraria, già presente nell'impianto agricolo esistente, che formerà i futuri addetti ai lavori, i frutteti che saranno un'ulteriore fonte di prodotti per l'azienda ed infine gli edifici abitativi che forniranno un alloggio per tutti coloro che lavoreranno all'interno dell'azienda.

L'idea progettuale si ispira alle cooperative sociali o aziende recuperate sorte in Argentina a partire dalla crisi economica del 2001 delle quali si è parlato nel capitolo precedente.

Scopo primario del progetto sarà quindi quello di favorire l'incontro delle diverse classi sociali che articolano la popolazione portegna che altrimenti avrebbe difficoltà nel relazionarsi, favorendo in questo modo il riscatto sociale delle classi minori.

5.2 Lo studio dei margini di Buenos Aires: la ricerca dell'area di progetto

Buenos Aires è una città cosmopolita che offre infinite possibilità di intervento in campo architettonico ed urbanistico in quanto si estende per diversi chilometri che vanno dalla Pampa alla foce del fiume Rio della Plata.

Le Corbusier, estremamente affascinato dalle misure del paesaggio sudamericano ed immaginando schematicamente la capitale dell'Argentina, ha teorizzato il principio dell'orizzontalità rappresentandolo attraverso una linea inizialmente ondulata che indica il corso del fiume, proseguendo poi con una sorta di poligono che riprende lo skyline della città e in fine con una linea retta che rappresenta la Pampa.

Seguendo questo schema immaginato dal famoso architetto svizzero, la scelta dell'area di progetto poteva avvenire in cinque diversi contesti : il Rio della Plata, area scelta già da Le Corbusier come sede del progetto per l'aeroporto, il confine tra foce del fiume e città, in cui lo stesso aveva insediato la Città degli Affari nel 1929, il centro di Buenos Aires, caratterizzato dalla presenza regolare delle quadras¹¹¹, il limite urbano e la sconfinata Pampa.

La ricerca è iniziata con l'imposizione di limiti dettati dalla volontà di creare un progetto che guardasse sia l'ambito sociale, quindi tutte quelle realtà di disagio dovute all'espansione incontrollata della città, che quello ecologico in quanto la componente naturalistica è sempre stata molto presente nella cultura sudamericana.

Partendo da questo presupposto, si è passati all'analisi più accurata dell'intero territorio portegno attraverso supporti cartografici e foto aeree, arrivando all'individuazione di varie fasce che compongono e caratterizzano il paesaggio.

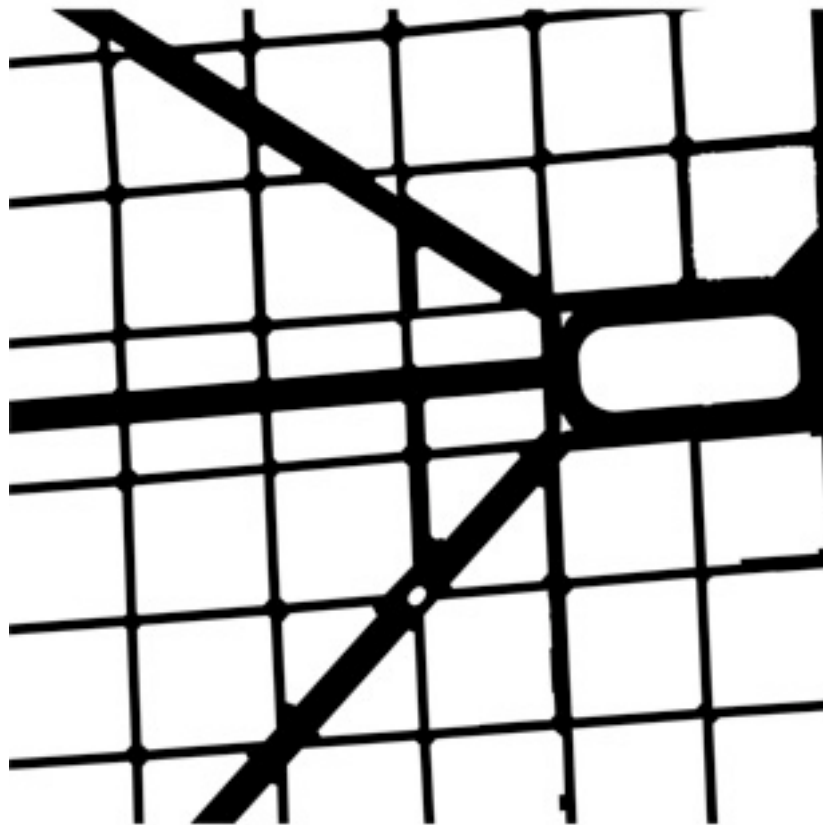
¹¹¹ Tipico isolato dalla forma quadrata di origine spagnola che caratterizza la città di Buenos Aires.

Sono state studiate diverse tipologie di isolato urbano, differenti modalità di aggregazione residenziale (fazenda, ville, grandi quartieri organizzati, villas miseria etc.), le infrastrutture (strade principali, aeroporti, porto Madeiro, ospedale etc.) e gli elementi naturali (fiumi, parchi, pampa, foresta, verde urbano etc.).

Si così composto una sorta di atlante che riprende il lavoro svolto in precedenza all'interno del Laboratorio di Sintesi Finale e che sarà utile nella formulazione concreta del progetto architettonico di Tesi.



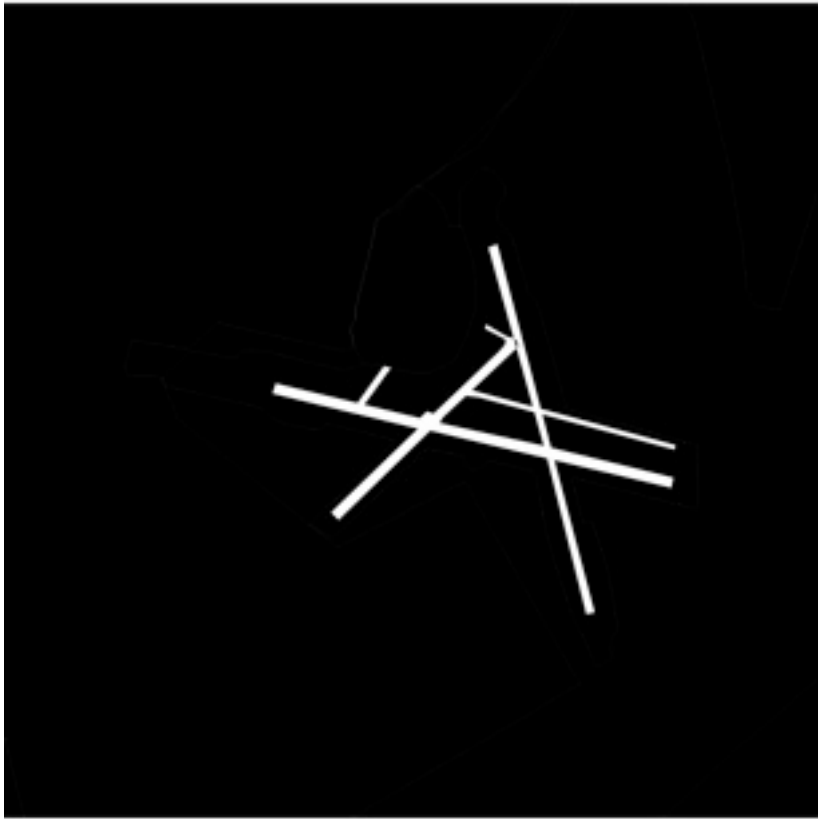
Esempio di quadras di Buenos Aires



Esempio di quadras di Buenos Aires



Esempio di quartiere periferico di Buenos Aires



Aeroporto



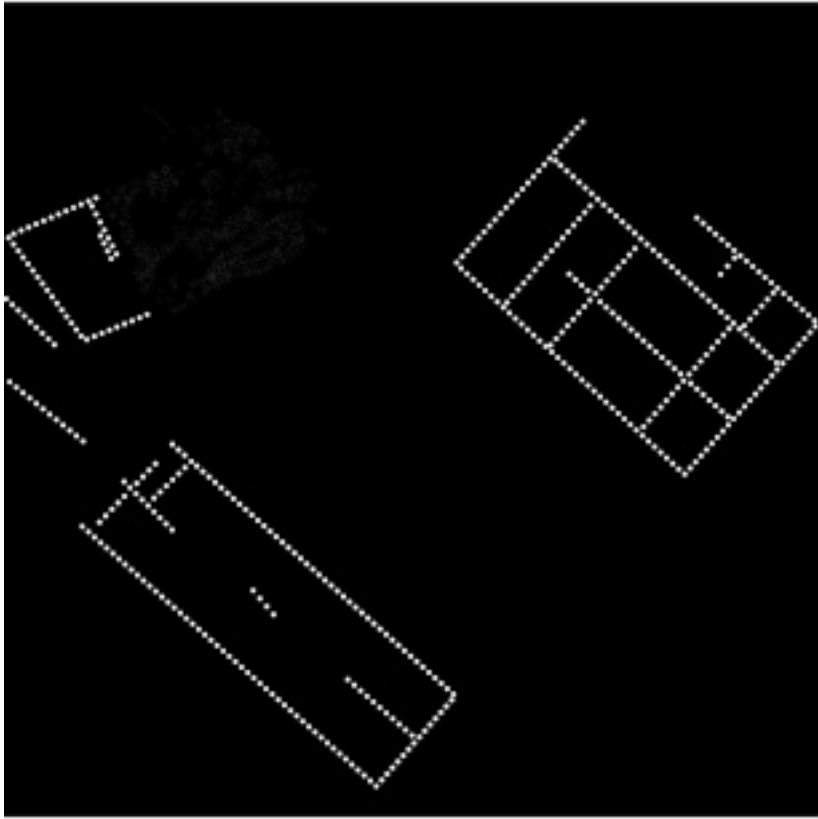
Zona militare



Foce del fiume



Pampa



Aranceti

Partendo dal presupposto di volersi porre all'esterno del centro urbano ed attraverso gli studi contenuti all'interno dell'atlante, si è passati all'analisi dei rapporti che intercorrono tra i vari elementi del territorio arrivando all'individuazione di macroaree non edificate lungo il limite della periferia della città che rappresentano l'insieme delle possibili zone di espansione non controllata di Buenos Aires.



Da queste indagini si può notare come l'espansione della città sia avvenuta con il passare degli anni lungo assi viari che si espandono verso la pampa e che creano una sorta di ragnatela che collega il passato al futuro di Buenos Aires. Di tutte le macroaree, quella che è risultata più idonea all'idea progettuale si è rivelata essere quella posizionata a sud-est di Buenos Aires, sulla strada che collega la capitale a La Plata, città affacciata sul rio edificata anch'essa secondo un rigido schema di quadras.

5.2 Area di progetto

Come accennato nel paragrafo precedente, l'area di progetto è situata a sud-est di Buenos Aires, in una zona caratterizzata già dalla presenza di un parco agricolo delimitato da due importanti strade che ne determinano forma e superficie.

Si tratta di un'area dalla conformazione molto regolare, che richiama un rettangolo e che si espande per un totale di 8,9 chilometri quadrati.

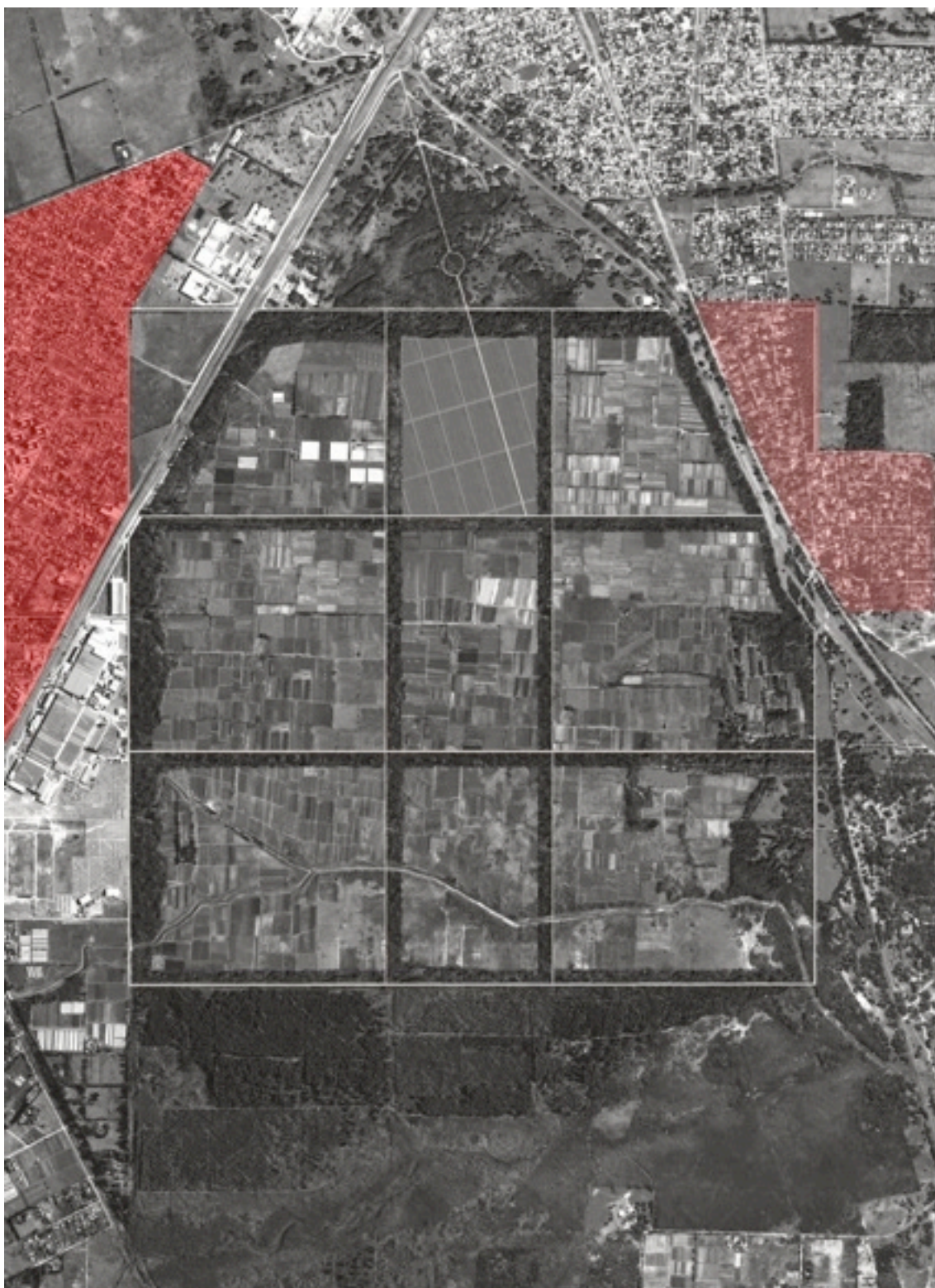
L'area è circondata da preesistenze importanti e da diverse tipologie di espansione urbana: quello che risalta guardandola è l'esistenza, ad ovest, di una zona caratterizzata da edifici che richiamano le Villas Miseria, quartieri poveri sorti spontaneamente soprattutto dopo la crisi economica argentina del 2001, che si fonde, ad est, con zone più ricche che mostrano la presenza di ville con giardini e piscine.

L'area è inoltre attorniata dal parco nazionale Pereyra Iraola, considerata la zona che presenta la maggiore biodiversità della provincia di Buenos Aires e patrimonio dell'UNESCO dal 2008.

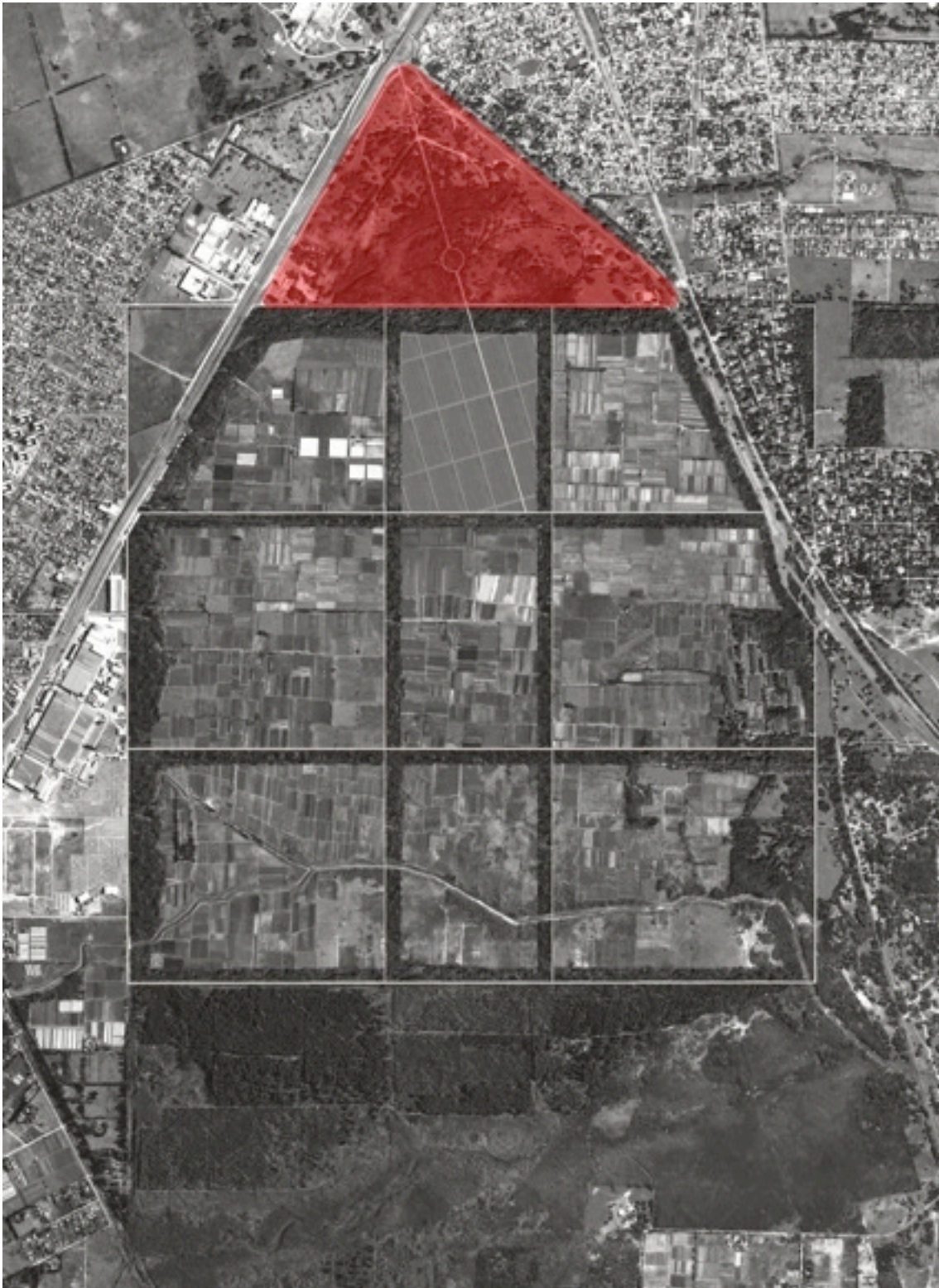
Misura 10.246 ettari ed è inizialmente appartenuto alla famiglia Pereyra Iraola¹¹²che, però, ne fu privata nel 1949 dal governo Peron, che lo donò alla comunità un anno dopo.

A sud, invece, è presente una zona caratterizzata da una vegetazione che richiama quella tipica della Pampa.

¹¹² Importante famiglia borghese argentina, grandi proprietari terrieri.



Ortofoto dell'area di progetto con in evidenza la zona edificata a Villas Miseria (in rosso scuro) e la zona edificata a ville (in rosso chiaro).



Ortofoto dell'area di progetto con in evidenza il parco Pereyra Iraola.

A prima vista la zona risulta divisibile in tre fasce orizzontali, l'ultima delle quali tagliata a metà dalla presenza di un corso d'acqua che prosegue oltre i limiti della stessa.

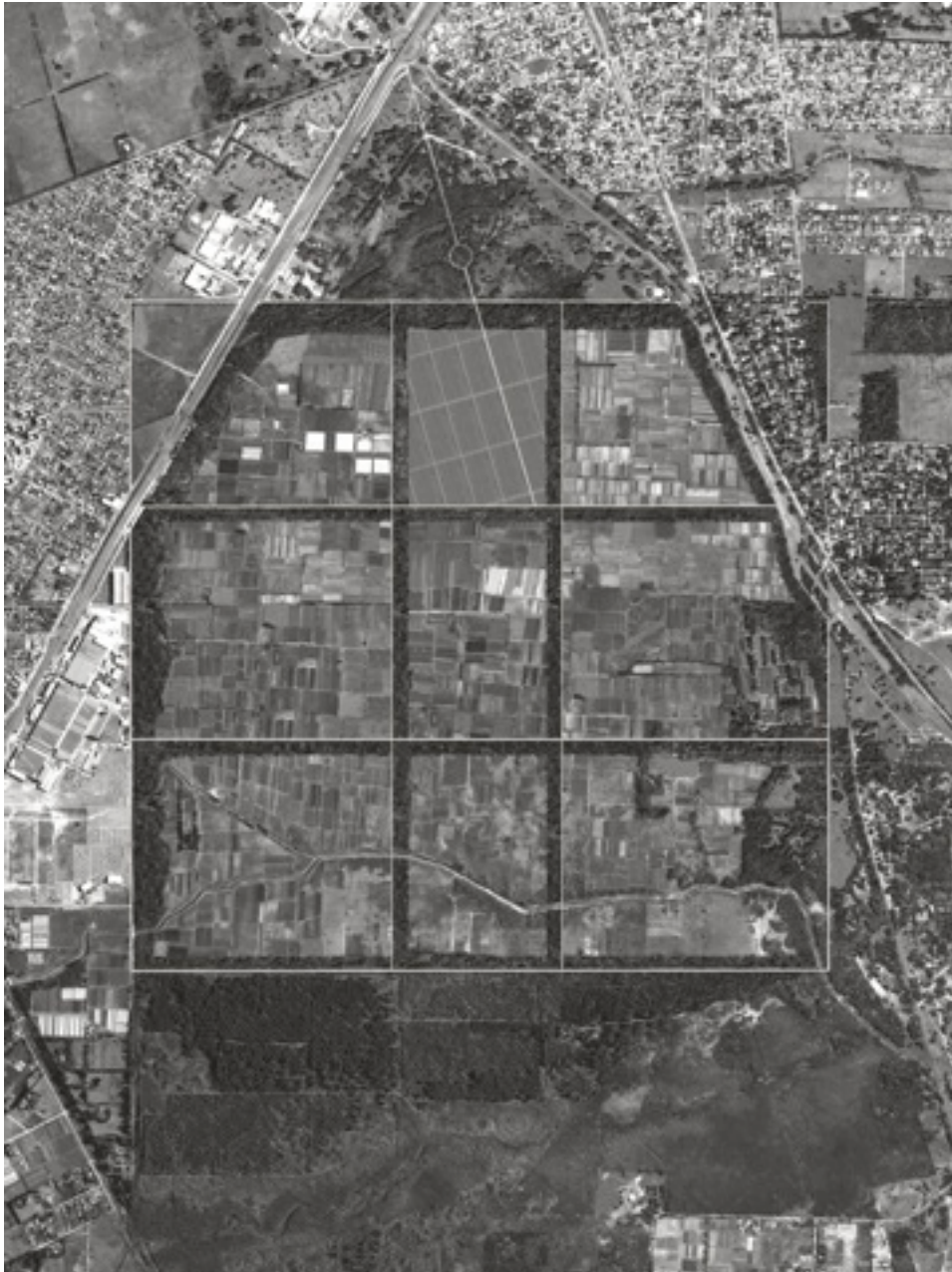
Le fasce sono risaltate dall'inserimento di strade agricole, posizionate seguendo un andamento sia orizzontale che verticale e collegate tra loro.

Essendo un parco agricolo, il lotto è occupato saltuariamente da serre e da edifici dedicati all'agricoltura, come la scuola di agraria che sarà ricollocata in sede progettuale.

Oltre ai campi coltivati, si può notare la presenza di numerosi filari di alberi e di una zona dedicata ad alberi da frutta nella parte est.



Ortofoto dell'area di progetto con in evidenza la divisione in fasce orizzontali e verticali della stessa.



Ortofoto dell'area di progetto

5.3 Il Masterplan

Il punto di partenza per la progettazione all'interno dell'area ha riguardato la decisione di mantenere o no la forma e la divisione naturale dell'intera zona.

La scelta di rispettare la morfologia è risultata la più ovvia: si è deciso quindi di intervenire con una progettazione equilibrata che portasse all'integrazione tra nuovo ed esistente, senza l'utilizzo di un procedimento radicale che avrebbe potuto sconvolgere completamente l'area.

Il recinto naturale dettato dai filari di alberi è stato regolarizzato ed è diventato ulteriore mezzo di divisione interna a fasce, che ora risultano non solo orizzontali, ma anche verticali.

Si è creata così anche una partizione formata da quadrati più o meno regolari che richiamano la figura delle quadras di Buenos Aires: da qui il nome "Una Superquadras Ecologica".

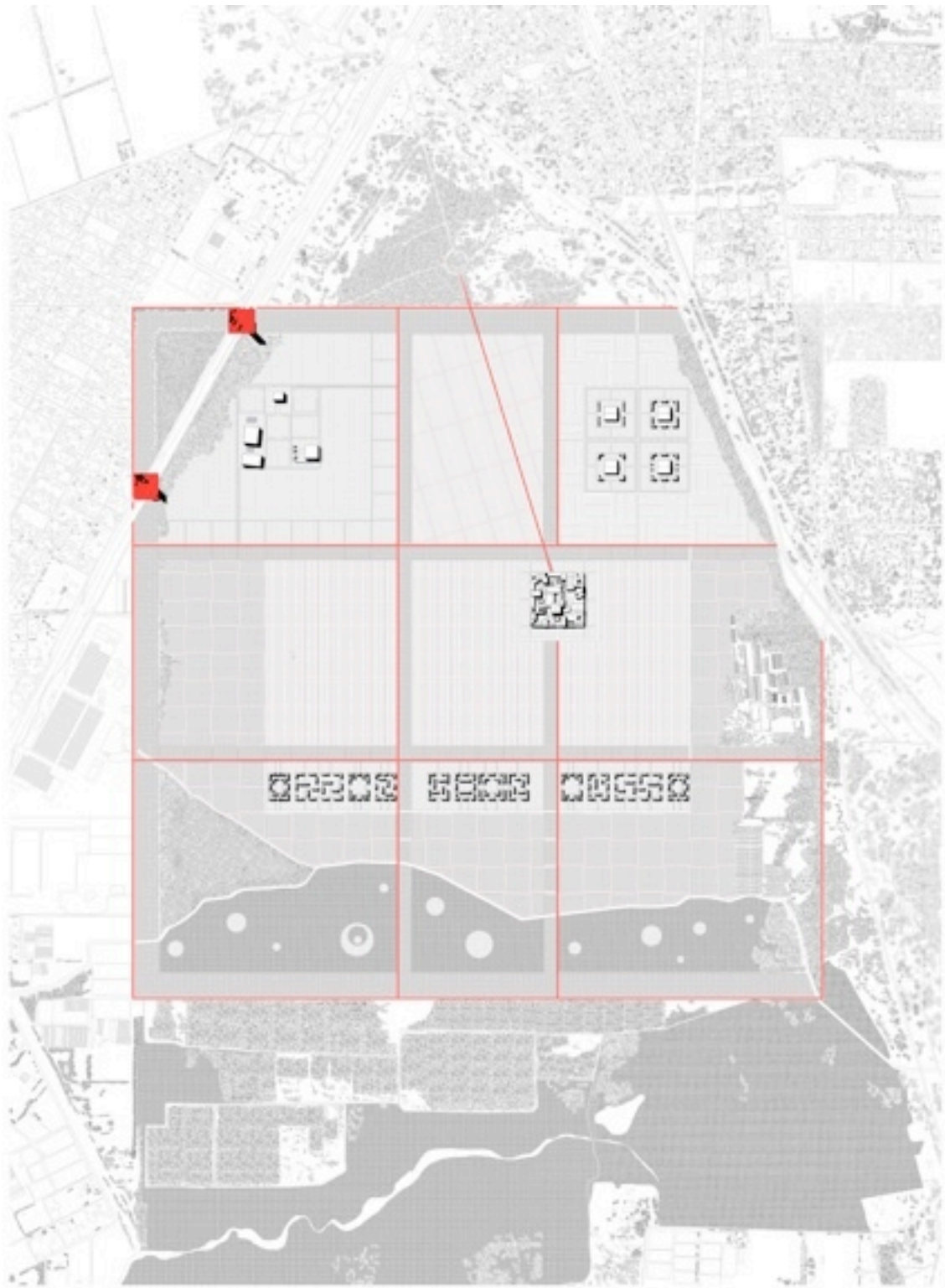
L'uso di una griglia quadrata di centoventi metri per lato, ha aiutato ulteriormente nella formulazione del progetto e nell'inserimento di tutti gli edifici ad esso connesso.

Stabiliti i termini progettuali, come le tipologie di edifici da inserire e le conseguenti funzioni, il masterplan si è sviluppato in modo logico e razionale.

Gli ingressi principali dell'area sono due, uno a nord - ovest sul fronte che affaccia direttamente sui quartieri più poveri, ed uno a nord, sull'asse viario proveniente dal parco Pereyre Iraola.

Questi accessi sono evidenziati grazie all'inserimento di alte torri adibite ad uffici e da piazze pedonali mediante le quali tutta la popolazione dei quartieri potrà entrare nell'area della cantina vinicola.

Una serie di strade carrabili renderà possibile l'esplorazione dell'area da parte dei mezzi agricoli e dalle autovetture private che vorranno raggiungere la cantina.



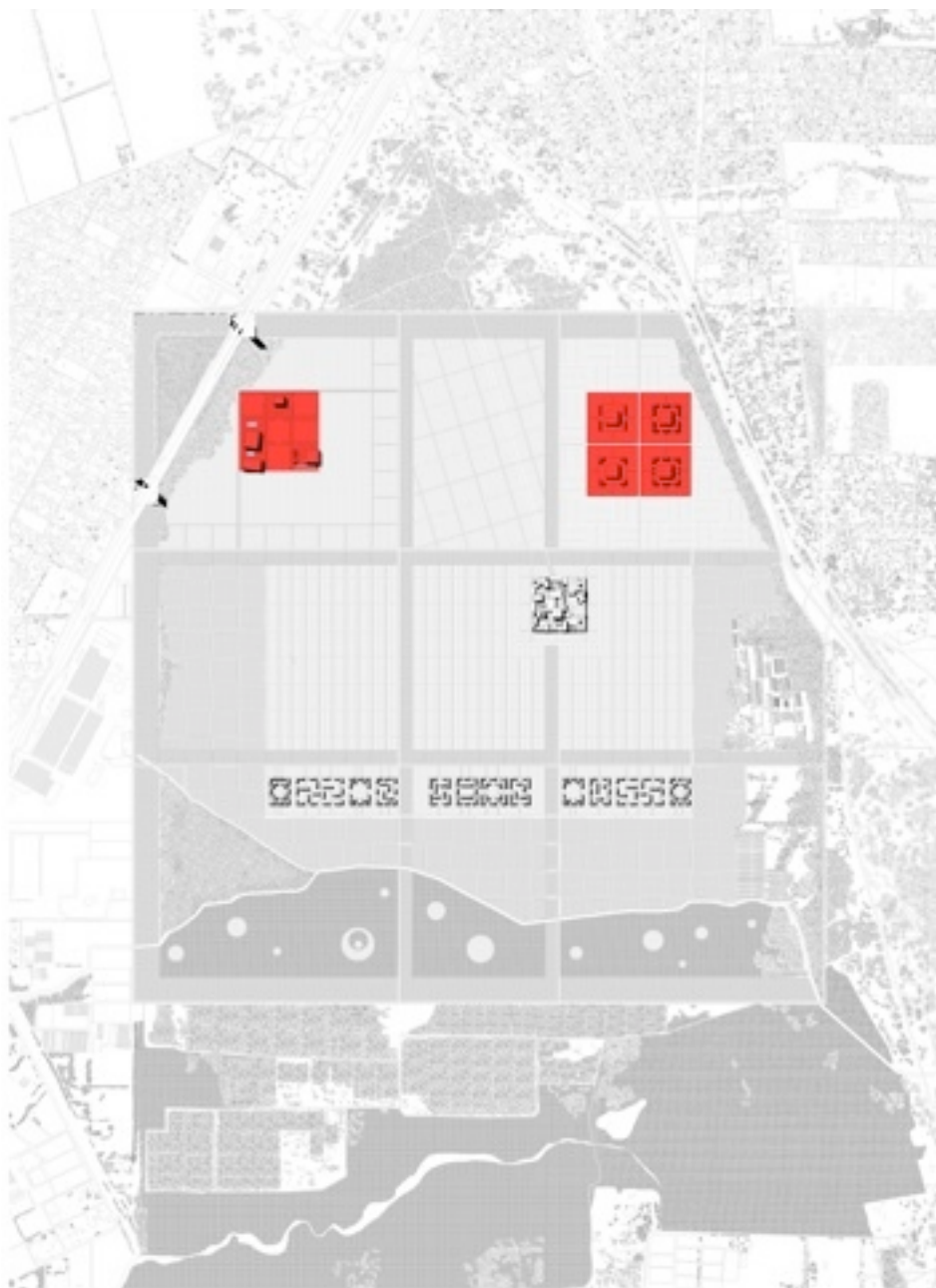
Masterplan con in evidenza gli ingressi e le strade

Come accennato nel paragrafo precedente, all'interno dell'area esisteva già una scuola agraria che per motivi progettuali è stata spostata a nord nella zona direttamente collegata ad uno degli ingressi principali, insieme a tutti gli edifici che riguardano il settore dei servizi utili alla comunità.

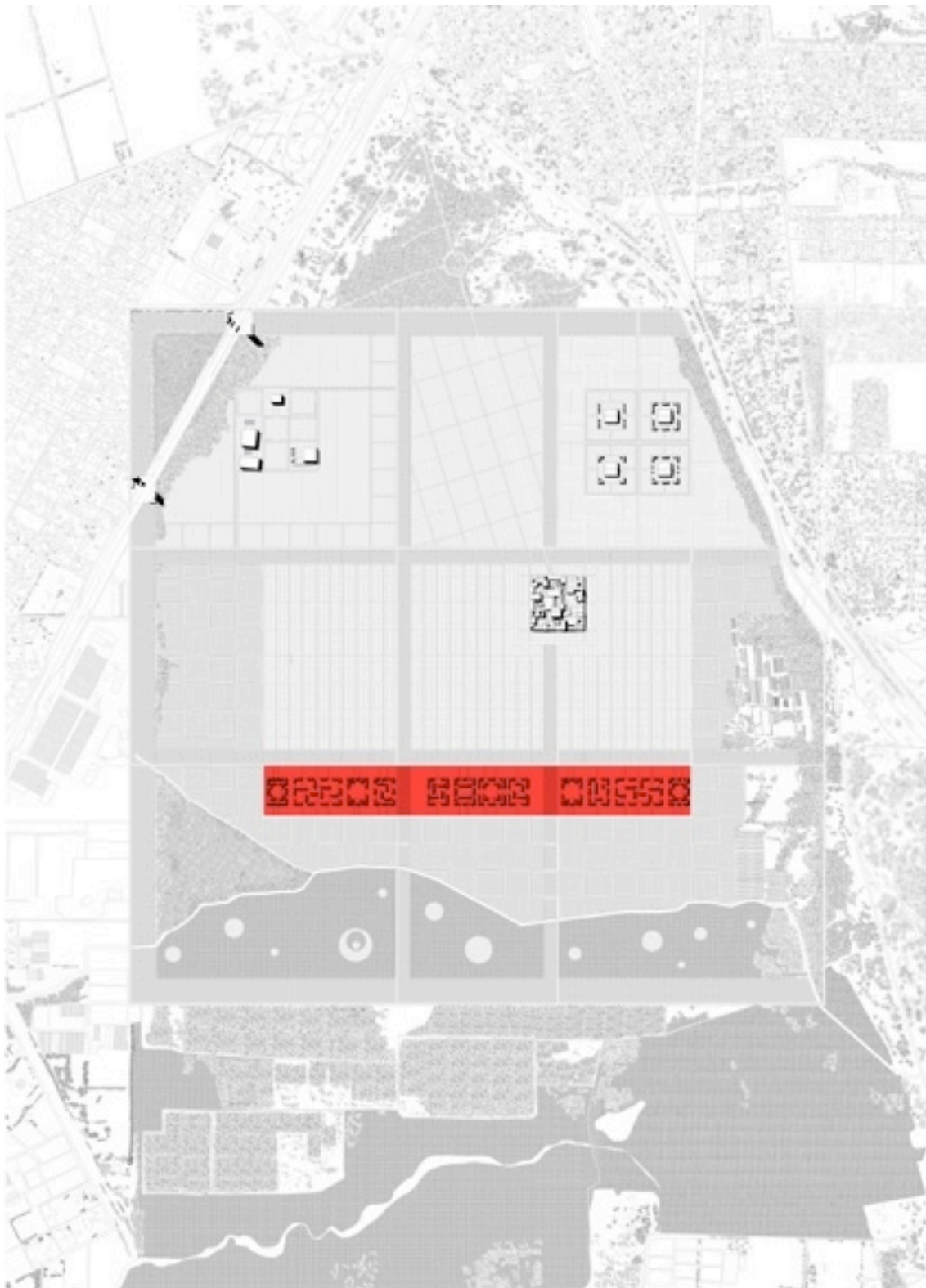
Nella fascia progettuale situata a nord, trovano posto anche le fattorie che con la loro forma richiamano le tipiche fazendas argentine destinate all'allevamento di bovini ed equini.

La zona dedicata al Social Housing, cioè a tutti gli edifici per abitazione che verranno occupati da coloro che lavoreranno nell'ambito della cantina vinicola e dell'allevamento di bestiame, è situata sul fronte del fiume a sud, in un'area che può considerarsi più tranquilla, lontana dalla frenesia lavorativa che avvolgerà tutte le altre zone quotidianamente.

Una serie di frutteti fanno da diaframma tra gli edifici e il fiume e mitigano ulteriormente il carattere della zona in cui la popolazione andrà ad abitare.



Masterplan con in evidenza le zone dedicate alla scuola agricola (in alto a sinistra) e alle fattorie (in alto a destra).



Masterplan con in evidenza la zona dedicata al social housing.

Essendo la cantina l'elemento principale del progetto, è stato deciso di inserirla al centro dell'intera area senza seguirne però la divisione naturale data dai filari di alberi: l'edificio, infatti, prende posto al termine di una strada inclinata che si sviluppa partendo dal parco nazionale Pereyra Iraola e che taglia la superquadras nella parte nord rompendo così la monotonia e la forte regolarità dell'intero progetto.

I vigneti circondano completamente la cantina vinicola e costituiscono, insieme ai frutteti, il paesaggio ideale dell'area.

Da essi si dipartono varie strade che, oltre ad avere una funzione strettamente lavorativa, vanno a creare un disegno che modula il verde esterno alla cantina.

6. LA CANTINA VINICOLA

6.1 Le cattedrali del vino

Cattedrali del vino : è questa la metafora più utilizzata ai giorni nostri per descrivere le innumerevoli cantine che stanno nascendo in tutto il mondo.

Cattedrali in quanto architetture monumentali e riconoscibili, inserite all'interno del paesaggio lavorativo a cui appartengono.¹¹³

Il vocabolo vino ha un'origine antichissima e deriverebbe da una radice del sanscrito "venas", che significa a piacevole, da cui si è poi arrivati a Venus, Venere e da "vi" che porterebbe alla formulazione della frase "il frutto della pianta che si attorciglia"¹¹⁴.

¹¹³ M. Rossetti, *Cantine: tecnologia, architetture, sostenibilità*, Maggioli Editore, Rimini, 2001

¹¹⁴ Tratto da www.taccuinistorici.it

Di viticoltura si parlava già ai tempi degli egizi e dei greci, che lo ritenevano un dono degli Dei, mentre in epoca romana il vino costituiva l'elemento principale dei banchetti insieme alle carni.

La vinificazione era effettuata attraverso l'uso di una tecnica molto simile a quella dei giorni nostri: era prevista la raccolta delle uve e la pigiatura delle stesse all'interno di larghi bacini, la torchiatura dei raspi e, infine, la fermentazione del mosto in recipienti lasciati scoperti fino al completo esaurimento del processo.¹¹⁵

Durante l'epoca buia, nel Medioevo, ci furono devastanti danni all'agricoltura a causa delle invasioni barbariche e la viticoltura riuscì a rimanere in vita grazie ai monaci, che nei loro monasteri continuarono a preparare il vino, visto come il simbolo del sangue di Cristo.

Venivano effettuati tre metodi di spremitura delle uve che portavano alla produzione di tre diversi tipi di vino: il primo prevedeva una leggera compressione degli acini e di conseguenza portava alla produzione di un succo naturale, corposo destinato ai ricchi; il secondo, una compressione più energica che offriva un succo di qualità limitata destinato al clero; infine, aggiungendo acqua alla poltiglia delle vinacce, si produceva il cosiddetto "acquerello", bevuto dal popolo.¹¹⁶

Con l'edificazione dei castelli nel X secolo, si diffuse l'abitudine di coltivare vigneti attorno alle mura con i quali produrre vino "nobile" destinato solamente ai feudatari.¹¹⁷

La rivoluzione industriale e, con il passare degli anni, la nascita del cemento armato hanno portato un vento di novità all'interno delle tecnologie vitivinicole ed un incremento della produzione di vino in tutto il mondo.

Sono iniziati intensi studi sulle cantine sia dal punto di vista impiantistico - tecnologico che dal punto di vista architettonico, e si è arrivati alla progettazione completa degli edifici in cui viene prodotto il vino.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Ibidem.

Ogni cantina vinicola, a seconda del luogo in cui è situata e dei vari criteri di lavorazione, produce vino attraverso metodi diversi, ma presenta anche dei punti fermi: le unità funzionali, ovvero le parti che la compongono.

Uno stabilimento per la produzione vinicola è composto generalmente da tre unità funzionali specifiche:

4. Ricevimento delle materia prime: luogo in cui avviene la raccolta e la selezione delle uve;
5. Lavorazione: luogo in cui sono situate le vasche di pigiatura degli acini, sala dei silos, barricaia, sala delle botti di legno;
6. Stoccaggio e conservazione del prodotto finito: sala di imbottigliamento, magazzini..¹¹⁸

A queste unità funzionali obbligatorie andranno aggiunti ambienti accessori, legati soprattutto alla vita di coloro che lavorano all'interno della cantina come uffici, laboratori, mense, spogliatoi ,ma anche locali tecnici, magazzini di stoccaggio e depositi per le attrezzature agricole.

Non mancano cantine che presentino anche spazi di degustazione e spazi ricreativi rivolti direttamente al pubblico in visita: si tratta di un'usanza che con il passare del tempo risulta sempre più consueta.

¹¹⁸ S. Di Fazio, F. Barreca, *La progettazione delle cantine tra innovazione e recupero: tendenze attuali e realizzazioni*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

6.2 Il funzionamento e gli spazi delle cantine vinicole

6.2.1 Spazi per il ricevimento delle uve

Sono luoghi che generalmente si trovano all'esterno dell'edificio e comprendono un'area per i mezzi di trasporto sia dei dipendenti che dei visitatori, un'area adibita al controllo di qualità e della quantità delle uve, un'area di deposito delle uve e, infine, un'area per la diraspatura e la pigiatura delle uve.¹¹⁹

La fase di controllo di qualità delle uve è fondamentale, in quanto la qualità del vino dipende completamente da quella delle materie prime che verranno utilizzate per produrlo.

Le aree di sosta dei mezzi di trasporto devono essere delle giuste dimensioni per consentire facilità di manovra e, se possibile, devono prevedere una tettoia che funga da protezione per le materie prime in caso di pioggia o di forte sole.

L'area di deposito e quella adibita al controllo di qualità delle uve è utilizzata soprattutto nel periodo di vendemmia, ma non per questo devono essere considerate meno importanti delle altre.

Queste aree potranno essere utilizzate durante tutto l'anno come ambienti accessori, ad esempio come area di sosta per i mezzi agricoli o come spazi ricreativi.¹²⁰

La zona di scarico delle uve può essere inserita a ridosso di un muro, se possibile in ambiente chiuso, e può essere affiancata dalla zona di controllo di qualità e di diraspatura degli acini.

Gli impianti di pigiatura delle uve servono principalmente per l'estrazione dei succhi; non hanno un posizionamento obbligatorio e possono anche essere inseriti all'esterno dell'edificio, stando sempre attenti a mantenerli vicini all'area di deposito delle materie prime.

¹¹⁹ S. Di Fazio, F. Barreca, *La progettazione delle cantine tra innovazione e recupero: tendenze attuali e realizzazioni*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

¹²⁰ Ibidem.

6.2.2 Spazi per la vinificazione

Sono luoghi che devono essere inseriti all'interno della cantina in modo da garantire delle condizioni ambientali rigidamente controllate, al fine di gestire al meglio le trasformazioni chimiche coinvolte durante la fermentazione e che determinano la trasformazione del mosto in vino.¹²¹

La temperatura non dovrà superare i 26° per la vinificazione dei rossi e i 20° per quella dei bianchi e dovrà essere garantita una buona ventilazione dei locali.

Il mosto, durante la fase di fermentazione, sarà collocato dentro silos termocondizionati che garantiranno la giusta temperatura.

I silos dovranno avere caratteristiche e dimensioni idonee a seconda del prodotto che andranno a contenere e saranno o in metallo, rame o alluminio, o in materiale plastico oppure in acciaio inox.

Negli ultimi anni l'uso di serbatoi in acciaio inox è aumentato esponenzialmente in quanto, essendosi abbassati i costi di produzione, sono sicuramente diventati più accessibili e garantiscono una maggiore durata nel tempo, una migliore conservazione dei vini, una più facile pulizia ed un'elevata resistenza meccanica per unità di peso che li rende più leggeri e facilmente trasportabili.

I sistemi di termo-condizionamento permetteranno di controllare con gran precisione la temperatura del vino, durante il processo di fermentazione lenta, consentendo la totale trasformazione degli zuccheri ed evitando dannose riprese di fermentazione durante le successive fasi di conservazione.¹²²

Tutti i silos saranno attornati da passerelle che permetteranno agli addetti ai lavori di controllare lo stato di fermentazione dei vini, ma anche di lavare e disinfettare i silos quando questi verranno svuotati.

¹²¹ S. Di Fazio, F. Barreca, *La progettazione delle cantine tra innovazione e recupero: tendenze attuali e realizzazioni*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

¹²² Ibidem.

La pavimentazione di quest'area dovrà possedere determinate caratteristiche come la facilità di pulizia e dovrà garantire la presenza di un sistema di raccolta e drenaggio delle acque superficiali e delle fuoriuscite di mosto o vino.¹²³

¹²³ Ibidem.

6.2.3 Locale di affinamento ed invecchiamento

E' l'area che all'interno delle cantine vinicole richiede il maggior controllo del microclima in quanto, come ormai noto, la qualità del vino dipende fortemente dalle condizioni ambientali e dalla tipologia dei contenitori in cui viene conservato.

Se il vino è contenuto all'interno di silos termo-condizionati il problema del microclima è già risolto, ma se il liquido si trova all'interno di contenitori per l'affinamento e l'invecchiamento come barrique o botti, occorre adottare efficienti sistemi di controllo dell'umidità, della velocità e della temperatura del luogo di conservazione.¹²⁴

Quando l'invecchiamento e l'affinamento avvengono all'interno di botti in legno, ci si trova di fronte a continui scambi tra liquido ed ambiente esterno: è obbligatorio garantire una buona ventilazione dei locali in modo da diminuire il tasso di umidità interna, mantenere una bassa illuminazione ed evitare la presenza di forti odori e vibrazioni.

Per mantenere costanti i parametri microclimatici delle cantine è richiesta un'elevata spesa energetica e per far fronte a questa, negli ultimi anni, sono state sperimentate ed applicate diverse tecniche passive di controllo del clima come, ad esempio, l'uso di tetti verdi, l'uso di murature in terra cruda o in pietra e l'inserimento nel progetto di piani completamente interrati.¹²⁵

Attraverso questi piccoli accorgimenti, le cantine risultano meglio integrate con l'ambiente esterno e, minimizzando l'impatto visivo grazie all'utilizzo di volumi bassi, non vanno ad impattare con il paesaggio esistente.

La pavimentazione di questi luoghi deve essere resistente alle azioni meccaniche di spostamento dei contenitori e chimiche di lavaggio attorno alle botti.¹²⁶

A fine fase di invecchiamento ed affinamento il vino sarà imbottigliato, confezionato ed inviato alla commercializzazione.

¹²⁴ S. Di Fazio, F. Barreca, *La progettazione delle cantine tra innovazione e recupero: tendenze attuali e realizzazioni*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Ibidem.

E' una fase delicata poichè eventuali variazioni qualitative negative del prodotto non sarebbero più rimediabili.¹²⁷

Il locale di imbottigliamento trova posto solitamente al fianco di quello di conservazione in modo da rendere più facili e veloci tutte le operazioni.

Devono essere garantite le massime condizioni di igiene e salubrità: a tal fine risulta conveniente utilizzare un rivestimento lavabile sulle pareti e una serie di prodotti antimuffa sui soffitti.¹²⁸

Anche la pavimentazione dovrà seguire determinate regole come un'elevata resistenza chimica-fisica e dovrà possedere adeguati sistemi di raccolta delle acque reflue e di eventuali fuoriuscite di vino.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ S. Di Fazio, F. Barreca, *La progettazione delle cantine tra innovazione e recupero: tendenze attuali e realizzazioni*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

6.2.4 Aree di supporto e per i visitatori

Negli ultimi decenni si è iniziato a guardare alla cantina vinicola non solo come ad un qualsiasi stabilimento industriale, ma anche come uno spazio di incontri e socializzazione.

Le cantine si sono arricchite di funzioni e spazi che un tempo erano sconosciuti, ma oggi irrinunciabili al fine di un ottimo funzionamento delle stesse.

Tra fine '800 ed inizio '900 l'intera manualistica elencava un numero limitato di aree necessarie alla progettazione della cantina: reparto di ricevimento delle uve, sala di pigiatura, reparto di fermentazione, cantina di conservazione, bottiglieria, spazi di servizio e magazzini.

Oggi, nei manuali, si trovano come ambienti necessari anche la sala di ricevimento dei visitatori, dei clienti, la sala di degustazione, il punto vendita, la sala conferenze, la mensa, la cucina, gli uffici ed i laboratori.¹²⁹

Spazi e funzioni inimmaginabili anche solo poche decine di anni fa, quando la cantina vinicola era vista solo come uno stabilimento in cui produrre e conservare il vino.

I progetti di cantine al giorno d'oggi ambiscono a essere non solo luoghi di produzione, ma anche luoghi di socializzazione e di formazione per tutto quello che riguarda il vino e per questo motivo non possono limitarsi al solo studio degli spazi di produzione ed amministrazione.¹³⁰

Le aree dedicate alla degustazione, all'esposizione ed alla vendita di prodotti devono essere gradevoli, dotate di banchi attrezzati e tavoli e devono essere collegate ad una cucina utilizzabile per preparazioni culinarie da servire insieme ai vini.¹³¹

¹²⁹ M. Rossetti, *Cantine: tecnologia, architetture, sostenibilità*, Maggioli Editore, Rimini, 2001

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ S. Di Fazio, F. Barreca, *La progettazione delle cantine tra innovazione e recupero: tendenze attuali e realizzazioni*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

Queste aree assumono in molte cantine una grande rilevanza in quanto sono la prima dimostrazione dello “status” e delle caratteristiche aziendali e, in molti casi, sono delle vere e proprie attrattive turistiche - culturali.¹³²

Il cliente dovrà avere la possibilità di visitare l'intera area della cantina e per questo motivo dovranno essere creati dei percorsi specifici in modo da rendere sicura ed agevole la visita, tenendola lontana dall'ambiente di lavorazione.

¹³² Ibidem.

6.3 La cantina vinicola nell'architettura contemporanea

Partendo dagli anni settanta si è assistito ad una costante crescita di interesse nei confronti del mondo vitivinicolo e di tutto ciò che lo circonda.

Se inizialmente le cantine erano semplicemente degli spazi annessi all'azienda agricola, con l'incremento smisurato della produzione industriale del vino si è sviluppato un nuovo modo di pensare ad esse: la cantina è diventata un edificio specializzato con dimensioni e costi crescenti.

Dalla fine degli anni ottanta iniziò ad essere preso in considerazione, oltre al clima, alla temperatura e all'esposizione solare delle vigne, il modo di progettare le cantine e il loro inserimento all'interno del patrimonio ambientale e paesaggistico.

Non capita di rado, infatti, che questi edifici vengano inseriti all'interno di luoghi dall'inusuale bellezza.¹³³

I progettisti per questo motivo sono obbligati ad effettuare una progettazione consapevole che comprenda l'uso di materiali a basso impatto ambientale, l'uso di volumi minimali inseriti mimeticamente nell'ambiente e la reinterpretazione contemporanea delle caratteristiche degli edifici rurali.

Lo sviluppo dell'organizzazione delle cantine nel tempo è anche il risultato della trasformazione delle tecniche di vinificazione che ha portato alla produzione di vini di qualità elevata, favorendo uno sviluppo importante del mercato del vino.¹³⁴

Se fino a pochi anni fa la principale funzione delle cantine era quella di trasformazione e trattamento delle uve e gli ambienti erano funzionali a questo, al giorno d'oggi, sia per lo sviluppo del settore, sia per l'aumento di turismo del vino, molte aziende vitivinicole hanno commissionato la riqualificazione o la nuova costruzione delle cantine ad architetti di fama mondiale che hanno realizzato strutture il cui aspetto è diventato elemento importante per l'immagine aziendale.

¹³³ F. Chiorino, *Architettura e vino*, Electa, Milano 2007.

¹³⁴ Tratto da: www.paesaggio.net/cantine.asp

Analizzando le vecchie cantine situate in complessi rurali si può dire che peccassero in semplicità e che si adattassero solo a tecnologie primarie, inserendosi però nel contesto in maniera armonica attraverso l'utilizzo di materiali tipici delle campagne.¹³⁵

Le realizzazioni più recenti, invece, guardano soprattutto al marketing aziendale diventando l'immagine principale ed unica del brand.

Questo fenomeno nell'epoca di internet e della comunicazione globale, ha interessato tutti i paesi che mostrano la presenza di un'esperienza vinicola importante e ben sviluppata, tra i quali trova posto anche l'Argentina.¹³⁶

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Tratto da: www.paesaggio.net/cantine.asp

6.3.1 Alcuni esempi di cantine vinicole contemporanee

Alvaro Siza Vieira, Adega Mayor, Portogallo 2006

Alvaro Siza Vieira è stato incaricato dalla Sociedade Emprendedora de Agricultura e Turismo portoghese di costruire una cantina vinicola per incentivare il turismo a Campo Mayor, in Portogallo.

L'architetto ha scelto di inserire il progetto in una zona meno sviluppata della città, non coltivata a vite e destinata al deposito di detriti.

Ha inoltre utilizzato un vecchio sentiero, già presente all'interno dell'area, per collegare la cantina alla strada nazionale.

La strategia d'intervento è decisamente riconducibile alla volontà da parte di Siza di stravolgere il meno possibile l'ambiente esistente e di rispettare profondamente i valori del luogo e di coloro che ci vivono.

Si tratta di un edificio che guarda completamente al mondo dell'agricoltura e che, con la sua semplicità formale, dialoga apertamente con l'ambiente rurale che lo circonda.

La cantina presenta due ingressi: uno a monte che permette l'ingresso dei mezzi agricoli e lo scarico delle uve ed uno a valle che è destinato principalmente ai visitatori.

La distribuzione degli ambienti avviene su tre piani ed in copertura è presente una sorta di giardino con vasca d'acqua centrale.

La zona di produzione è ospitata al piano interrato e conta la presenza delle zone di produzione (vinificazione e fermentazione), dei depositi, delle zone di imbottigliamento e di stoccaggio.

Al piano primo trovano posto gli ambienti destinati esclusivamente agli addetti della cantina, mentre al secondo piano ci sono la sala di degustazione, una cucina ed uno shop.¹³⁷

A prima vista il sistema costruttivo risulta semplice, composto da travi e muri portanti in cemento armato, ma guardando bene il progetto si possono notare ottime finiture sia internamente che esternamente.

¹³⁷ F. Chiorino, Architettura e vino, Electa, Milano 2007.

L'intera struttura è intonacata e dipinta di bianco, all'interno invece esiste un rivestimento a vista in cemento armato e delle pavimentazioni molto ricercate in resine epossidiche.¹³⁸



¹³⁸ Ibidem.

Roberto Valle Gonzalez, Bodegas Montecastro, Spagna 2002

L'intervento dell'architetto Valle Gonzalez, già famoso per la progettazione all'interno del castello di Penafiel del Museo Provincial del Vino nel 1999, riguarda l'ideazione di un intero complesso vinicolo del quale è stata costruita solo la parte riguardante la vinificazione.

Il tema principale è quello del patio attorno al quale si sviluppano tutti gli edifici caratterizzati da un rivestimento in pietra in netto contrasto con alcune parti in vetro.

L'uso del patio e di facciate in pietra chiuse verso l'esterno hanno permesso il completo inserimento dell'intervento all'interno dell'area ed una straordinaria vicinanza compositiva con i caratteristici castelli della regione della Ribera de Duero.

Attorno al patio sono disposte l'intera area per la vinificazione, la barricaia e l'area per l'affinamento in bottiglia, mentre in un volume separato trovano posto la casa del guardiano ed il deposito dei macchinari agricoli.¹³⁹

Tutte le zone del complesso sono collegate attraverso percorsi vetrati che caratterizzano ulteriormente la composizione.

I volumi sono molto semplici, geometrici e sono risolti attraverso l'inserimento di coperture piane in modo da non spiccare all'interno del paesaggio.

Elementi di spicco in questa situazione di semplicità sono i grandi lucernari in vetro che permettono la perfetta illuminazione degli ambienti di lavoro e che, illuminati, enfatizzano l'edificio durante la notte.

Le aperture in facciata si trovano solo nei luoghi in cui vi è la presenza costante dei lavoratori e sono pensate sia come elementi illuminanti che come elementi che dialogano con il paesaggio circostante.

Come accennato in precedenza, la cantina è completamente integrata nell'ambiente circostante grazie anche all'uso di un rivestimento a secco effettuato con pietre calcaree locali intervallate dalla presenza di piccolo pietrame che compensa i vuoti.

¹³⁹ F. Chiorino, *Architettura e vino*, Electa, Milano 2007.

Gli interni sono caratterizzati da muri in calcestruzzo pigmentato di nero che creano un interessante contrasto con le travi in abete e che attraverso la luce filtrante danno vita ad un suggestivo ambiente di lavoro.¹⁴⁰



¹⁴⁰ Ibidem.

Maria Vine, Virginia Daroca, Bodega Martìn Berdugo, Spagna 2004

Il progetto riguarda l'ampliamento di una cantina esistente ad Aranda de Duero, in una zona molto arida della Spagna caratterizzata da un terreno ghiaioso e da forti escursioni termiche in cui però la vite cresce indisturbata.

La parte realizzata è la prima di una serie di tre edifici che andranno a formare una "U" con ampio patio centrale ed ospita la zona di conservazione e di imbottigliamento del vino.¹⁴¹

L'ambiente è ideato in modo da fungere da protezione per le varie fasi di produzione dalle caratteristiche climatiche dell'area.

L'edificio si presenta come una rivisitazione della fortezza arcaica grazie alla particolare modellazione dei prospetti ed all'intelligente scelta dell'edificazione di un doppio muro che mitighi l'ingresso della luce all'interno.

L'esterno è rivestito da pannelli in cemento prefabbricato, slittati da loro, in modo da formare delle aperture in facciata che permettono una particolare ventilazione naturale ed un irraggiamento controllato.¹⁴²

Questa scelta formale ha permesso inoltre la non aggiunta di impianti di climatizzatori artificiali.

La copertura è inclinata ed è ricoperta da un sottile strato di ghiaia estratta nei campi circostanti in modo da rendere l'impatto con il paesaggio meno invasivo.

La struttura metallica del tetto, in travi reticolari, pannelli in alluminio e lamiera ondulata, crea un forte contrasto con la muratura in cemento e caratterizza gli interni attraverso una grande funzionalità.¹⁴³

Le diverse tonalità della colorazione esterna richiamano i colori della terra e del vino e permettono all'edificio di integrarsi completamente con il paesaggio esistente.

¹⁴¹ F. Chiorino, *Architettura e vino*, Electa, Milano 2007.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ Ibidem.



Herzog & De Meuron, Azienda vinicola Dominus, Napa Valley, California

La cantina vinicola progettata dai due architetti svizzeri si rivela da subito il riuscito tentativo della trasformazione di un edificio industriale in un'opera di architettura contemporanea.

Si è trattato di una progettazione volta soprattutto allo studio di nuovi tipi di involucro e forma, che ha portato alla creazione di un innovativo metodo tecnologico: la parete ingabbiata.

Le pareti, infatti, sono composte da una serie di gabbie in rete d'acciaio riempite di pietra locale, unite a secco e sostenute da una struttura sempre in acciaio.

Anche la struttura portante è in acciaio ed è composta da pilastri collegati a travi secondo un sistema costruttivo a telaio.

L'uso di questa soluzione costruttiva è stata spinta anche dall'ambiente circostante e, soprattutto, dalle limitanti temperature presenti nella zona.

L'edificio trova posto in una zona caratterizzata da un fronte collinare, coltivato a vigne, collegato ad una zona pianeggiante: la cantina rappresenta così la linea di unione tra le due diverse tipologie di paesaggio.

L'aspetto è quello di un monolite: solo due aperture, date dalla presenza di due portali, tagliano i prospetti.

Il portale centrale conduce ai vigneti posti in collina mentre l'altro costituisce un'apertura di servizio che consente l'ingresso all'interno dell'area vitivinicola dei mezzi agricoli.

Herzog e de Meuron hanno pensato all'edificio come ad un elemento che dovesse inserirsi in modo omogeneo all'interno dell'ambiente ed hanno optato per una forma semplice che permette, grazie al rivestimento, l'ingresso della luce naturale all'interno dell'intero complesso.

Il sistema di rivestimento in gabbie funge da parasole nella zona degli uffici e, nelle zone inferiori, permette di catturare il calore estremo tipico della Napa Valley e di mantenere una temperatura costante all'interno dell'edificio.

La cantina si sviluppa su due piani: a livello 0 sono presenti la sala delle cisterne per la fermentazione del vino, la zona dedicata ai visitatori in cui prendono posto le botti in legno per la maturazione dei vini, i magazzini ed una

piccola sala di degustazione; a livello 1 sono ospitati tutti gli uffici ed i locali di servizio.

La zona posta nel retro del portale principale funge da reception ed è anche il luogo dal quale si diramano i percorsi pensati come una sequenza lineare e trasversale rispetto ai portali.

In sezione si può notare l'alternanza di spazi a doppia altezza e spazi a due livelli.

Infine, la semitrasparenza data dal particolare rivestimento utilizzato, permette all'edificio di trasformarsi in un monolite illuminato durante la notte.



6.4 Una cantina vinicola per Buenos Aires

L'area progettuale scelta è stata vista, fin da subito, non solo come il luogo consono all'inserimento del progetto, ma anche come una zona in cui intervenire dal punto di vista sociale.

La presenza di un quartiere composto da edifici non ben definiti, nati spontaneamente dalle idee progettuali dei propri abitanti, ha spostato l'attenzione anche sul tema della disoccupazione e sulla possibilità del riscatto sociale dovuto all'occupazione.

Il problema della disoccupazione è molto sentito in Argentina ed è anche il principale responsabile del degrado nelle zone limitrofe della capitale, cresciute a dismisura in pochi anni e diventate luogo di ricovero di un' alta percentuale di popolazione portegna.

L'inserimento di un vero e proprio progetto di architettura in zone degradate potrebbe essere visto come un voler andare a stravolgere le vite di coloro che ci vivono, ma l'offerta del lavoro potrebbe diventare un metodo positivo per far accettare il tutto dagli abitanti.

Come detto in precedenza, il progetto è stato inserito all'interno di un esistente parco agricolo che sarà trasformato in luogo di incontro e di rinascita di tutti coloro che avranno bisogno sia di un lavoro che di una casa in cui abitare.

Il terreno coltivato a vigne sarà di 130 ettari e porterà alla produzione di circa 900.000 litri di vino.

Inizialmente è stato effettuato uno studio accurato dell'intera area progettuale ed una divisione in fasce della stessa: essendo la cantina l'edificio principale di progetto, si è deciso di inserirla al centro in modo da donarle una posizione di rilievo.

Successivamente, però, è stato effettuato uno slittamento sul fronte nord-est in modo da far coincidere l'ingresso principale con l'asse viario proveniente dal parco Pereyra Iraola.

L'asse che nasce all'interno del parco centenario rappresenta l'unico elemento di taglio obliquo inserito nella regolare divisione dell'area ed è stato preso in considerazione anche nella successiva progettazione delle aree verdi all'interno dell'edificio vitivinicolo.

L'area occupata dalla cantina vinicola è stata dimensionata prendendo come riferimento le quadras di Buenos Aires e raddoppiandone le dimensioni: si è passati da 120m x 120m a 240m x 240m.

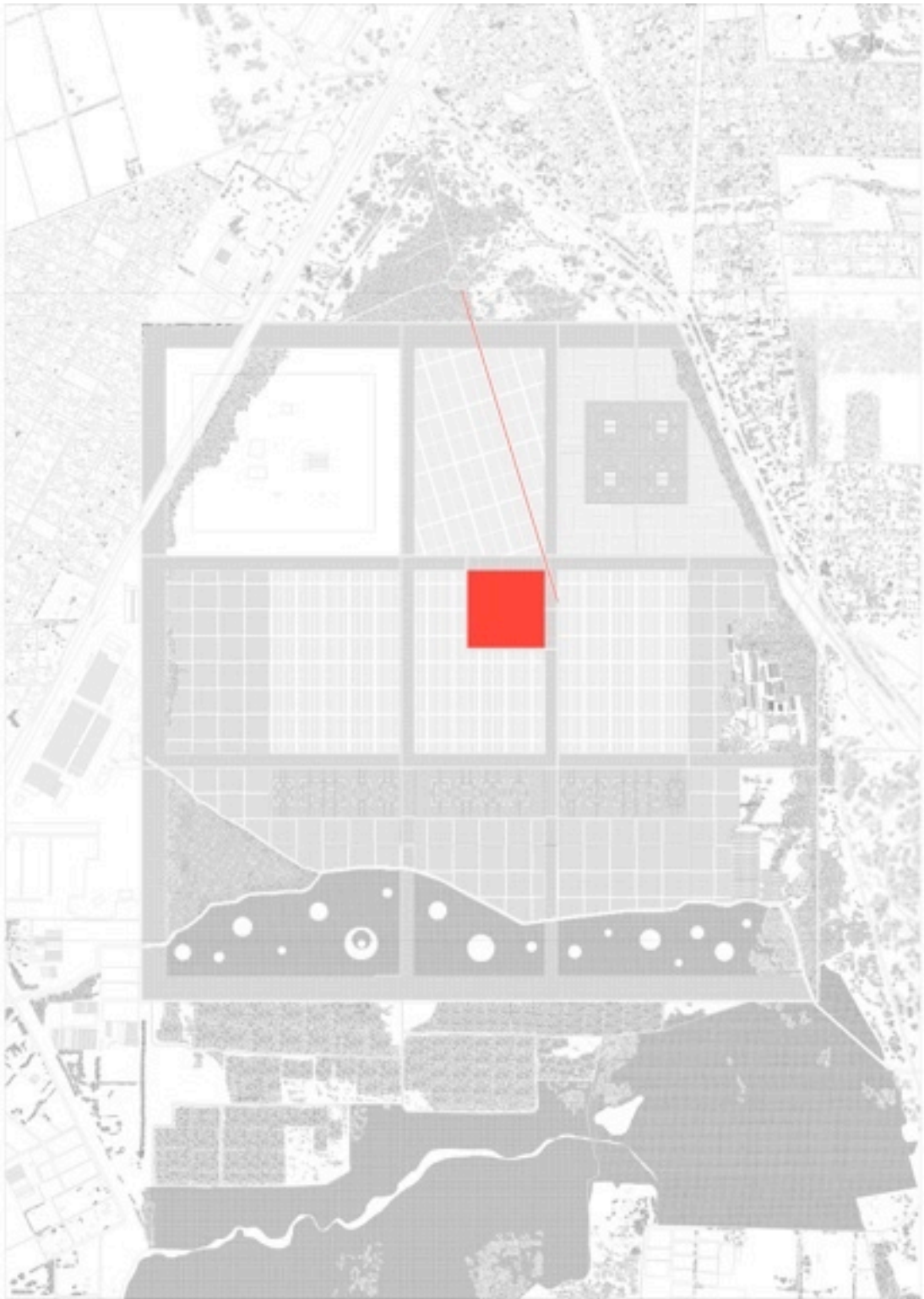
Si tratta di una volumetria molto estesa, ma dovendo inserire al suo interno vari edifici con diverse funzioni, si è rivelata la soluzione ideale.

Per la progettazione degli edifici è stata sviluppata una griglia regolare che è stata poi seguita durante tutto l'iter progettuale.

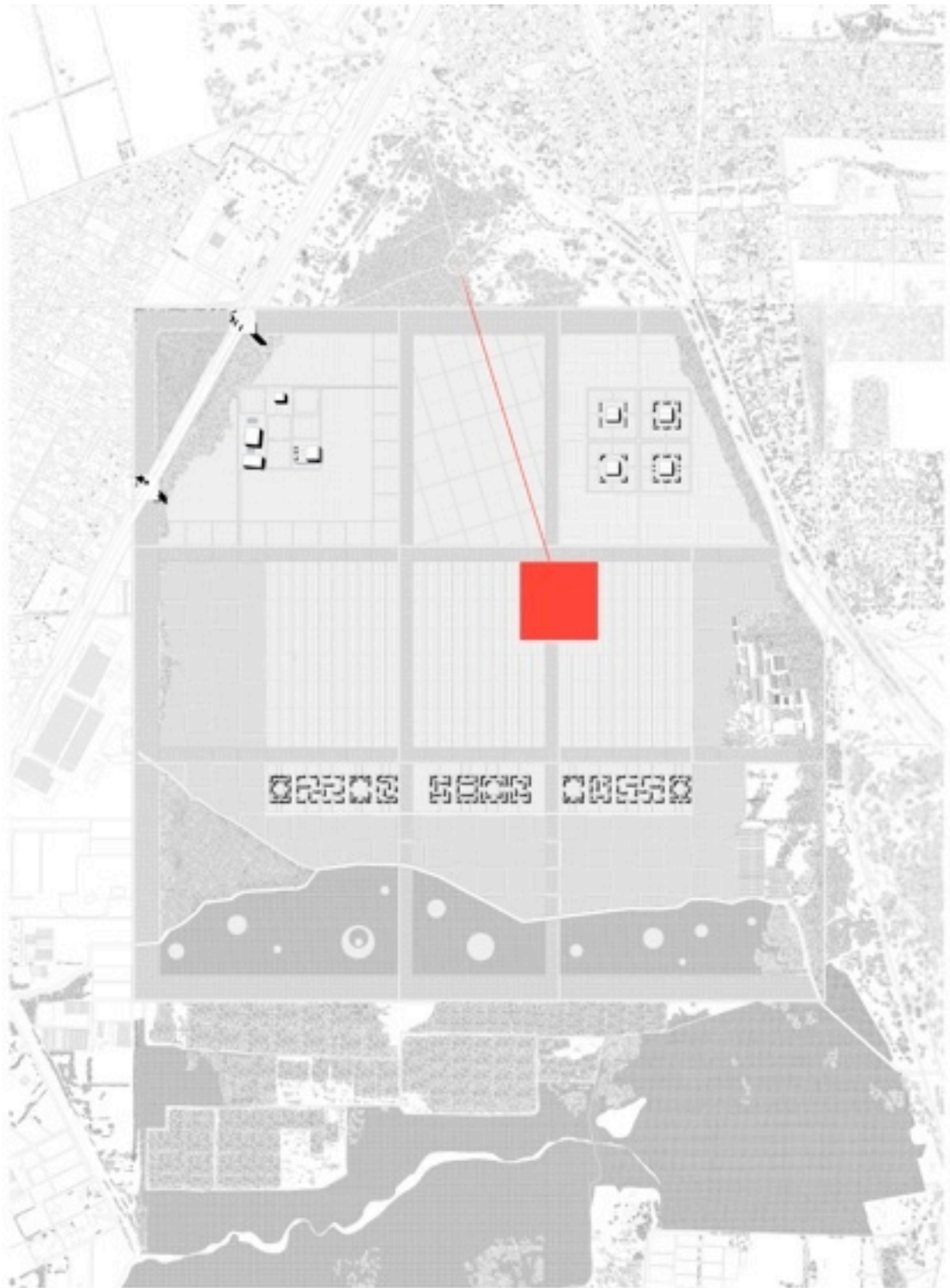
Anche tutte le altezze hanno seguito una logica: si è partiti da un'altezza minima di 6 metri alla quale sono stati aggiunti moduli da 1,5 metri fino ad arrivare ad un'altezza massima di 12 metri che caratterizza l'area di fermentazione della cantina.

Dall'esterno è possibile notare una scansione regolare delle forme, partendo da un'altezza di 6 metri negli angoli ed andando via via a salire verso il centro.

In sezione appaiono ambienti a doppia altezza, soprattutto nella zona dei depositi e dei laboratori, ed interni suddivisi su due piani, presenti negli edifici adibiti ad uffici.



Masterplan con l'inserimento iniziale della cantina vinicola



Masterplan con l'inserimento finale della cantina vinicola

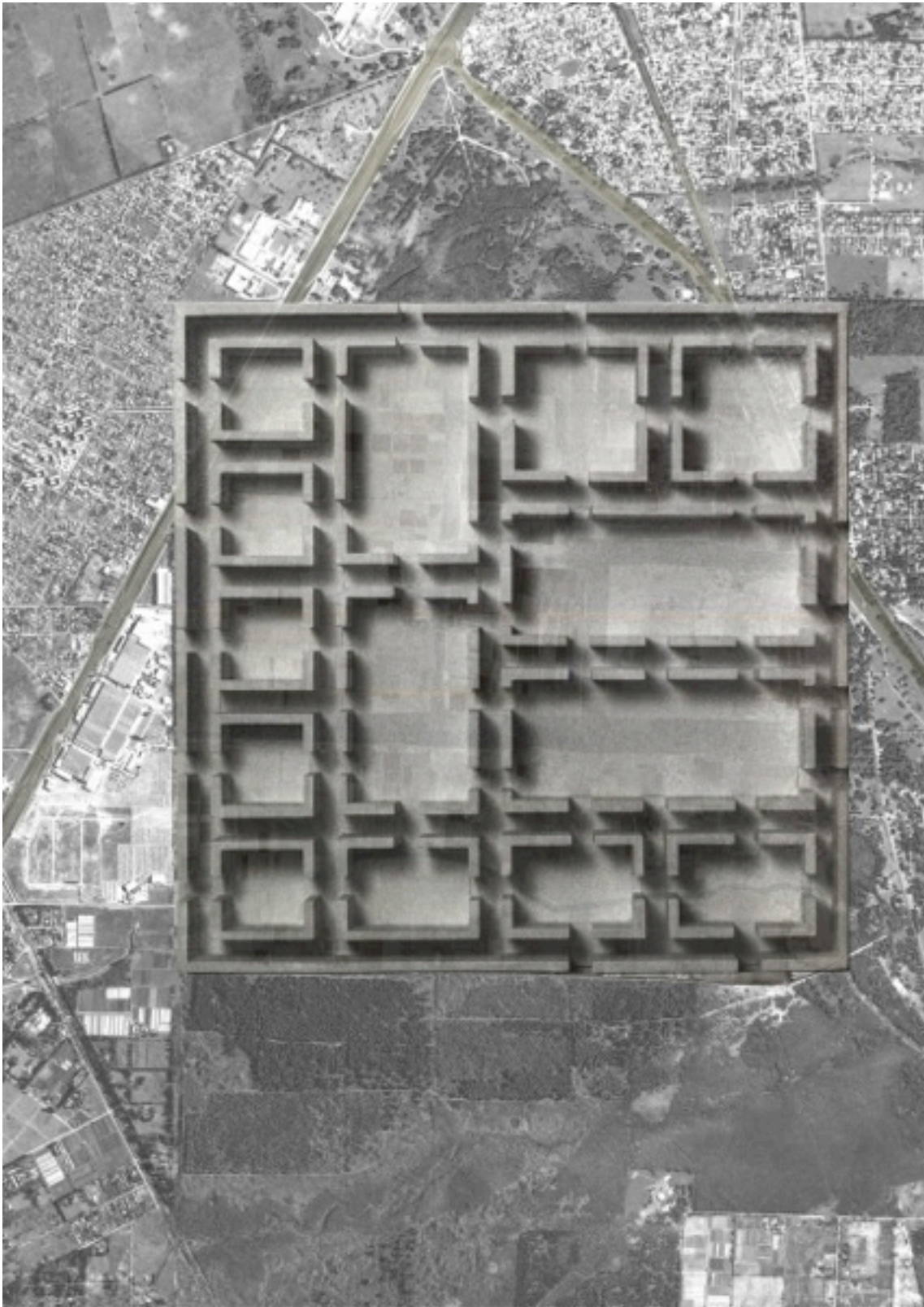
Il tema principale della composizione è stato quello del labirinto, tanto caro a Jorge Louis Borges che lo ha inserito all'interno di vari scritti da lui composti.

Inizialmente è stata estrapolata l'area di progetto ed è stata suddivisa attraverso schemi che riprendevano quelli descritti dallo scrittore argentino: il labirinto nel labirinto.

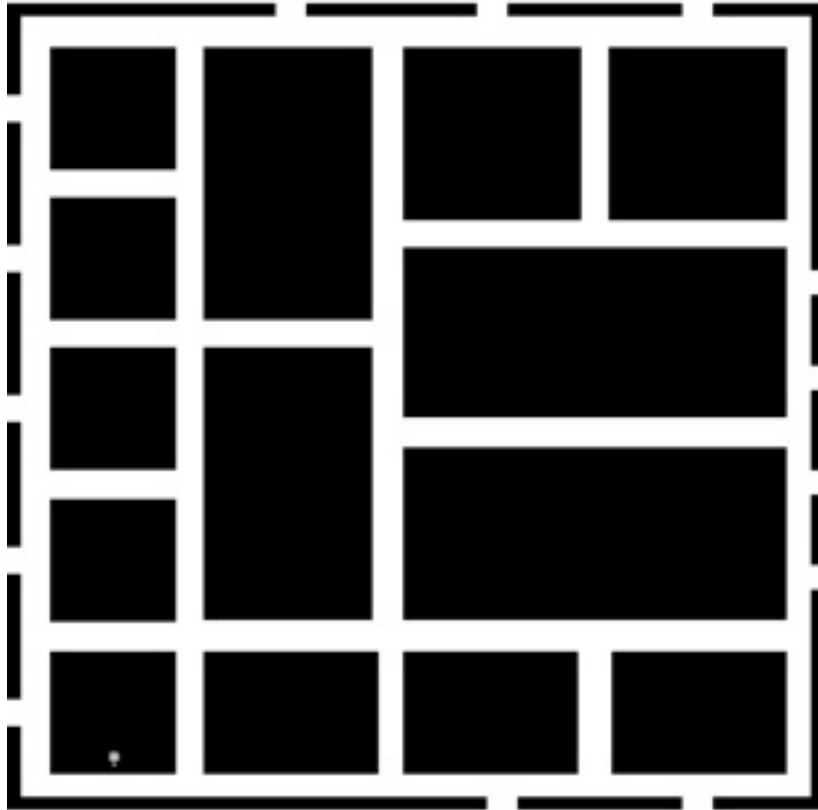
Attraverso questo metodo progettuale si è arrivati alla formulazione di diverse figure che poi sono state utilizzate all'interno dell'intero progetto.

Le varie parti sono chiaramente visibili nella composizione dell'area dedicata al Social Housing, ma anche all'interno della cantina stessa.

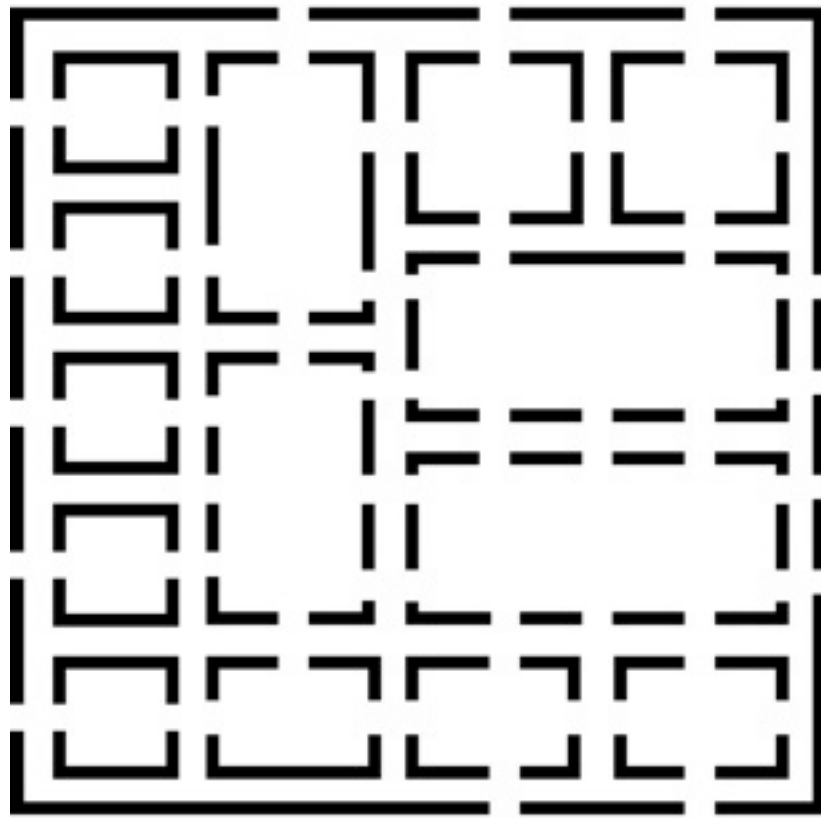
Si tratta di volumi seriali legati tra loro da elementi accessori e da zone verdi attrezzate.



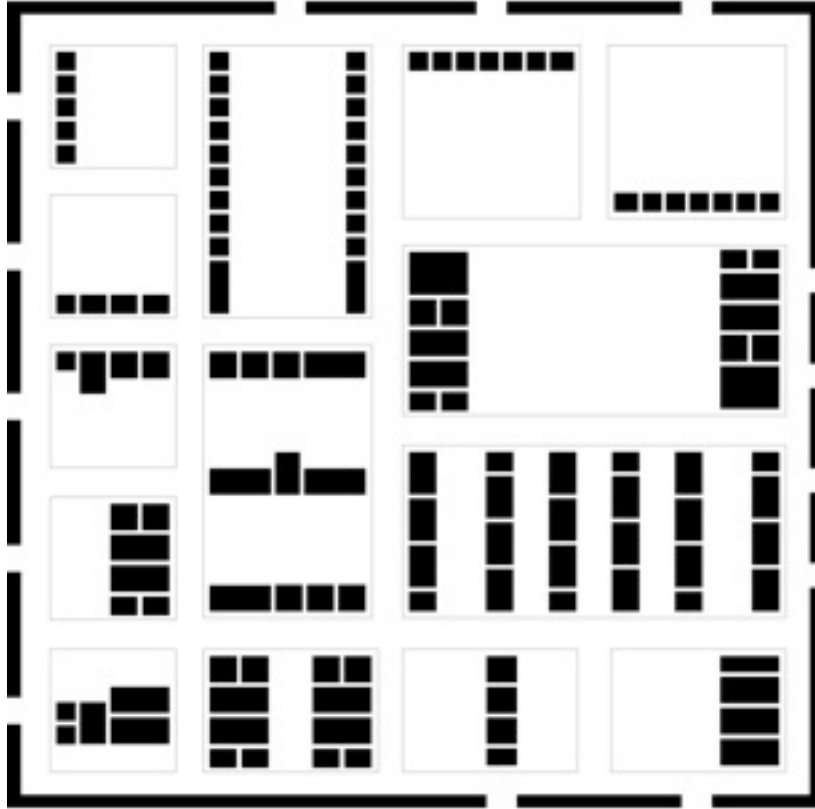
Ortofoto dell'area di progetto con l'inserimento di un progetto degli architetti Aires Mateus che richiama il labirinto.



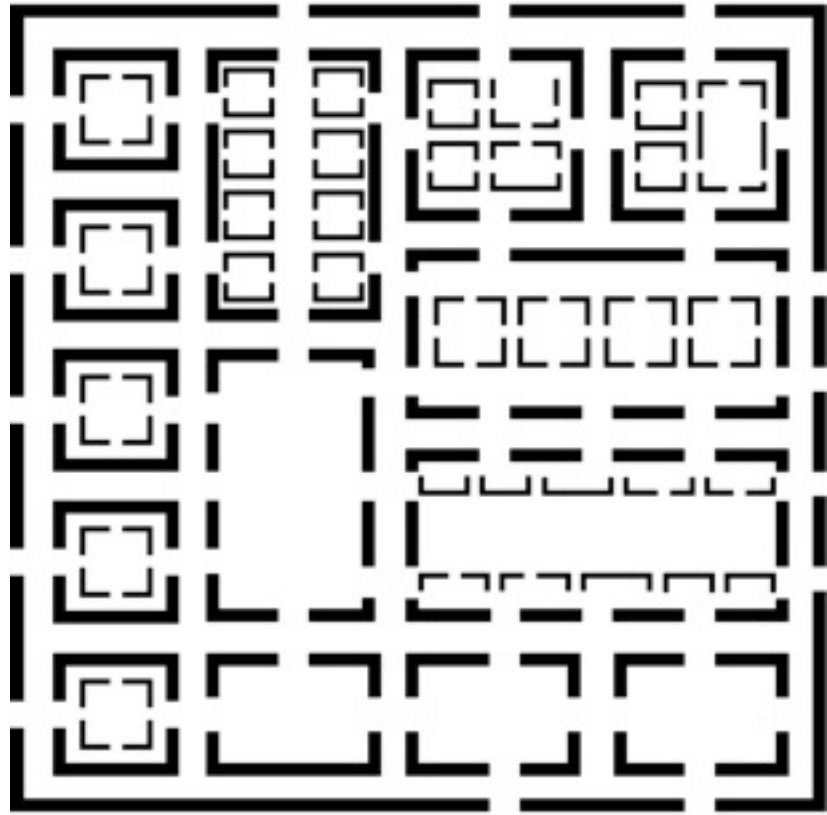
Esempio di composizione a labirinto



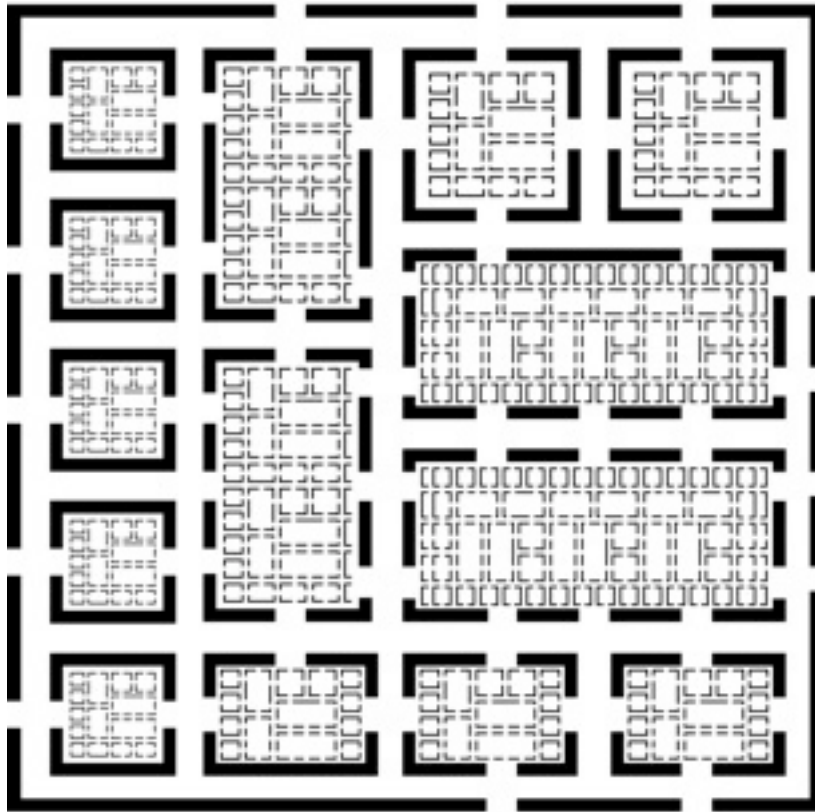
Esempio di composizione a labirinto



Esempio di composizione a labirinto.



Esempio di composizione a labirinto.



Esempio di composizione a labirinto.

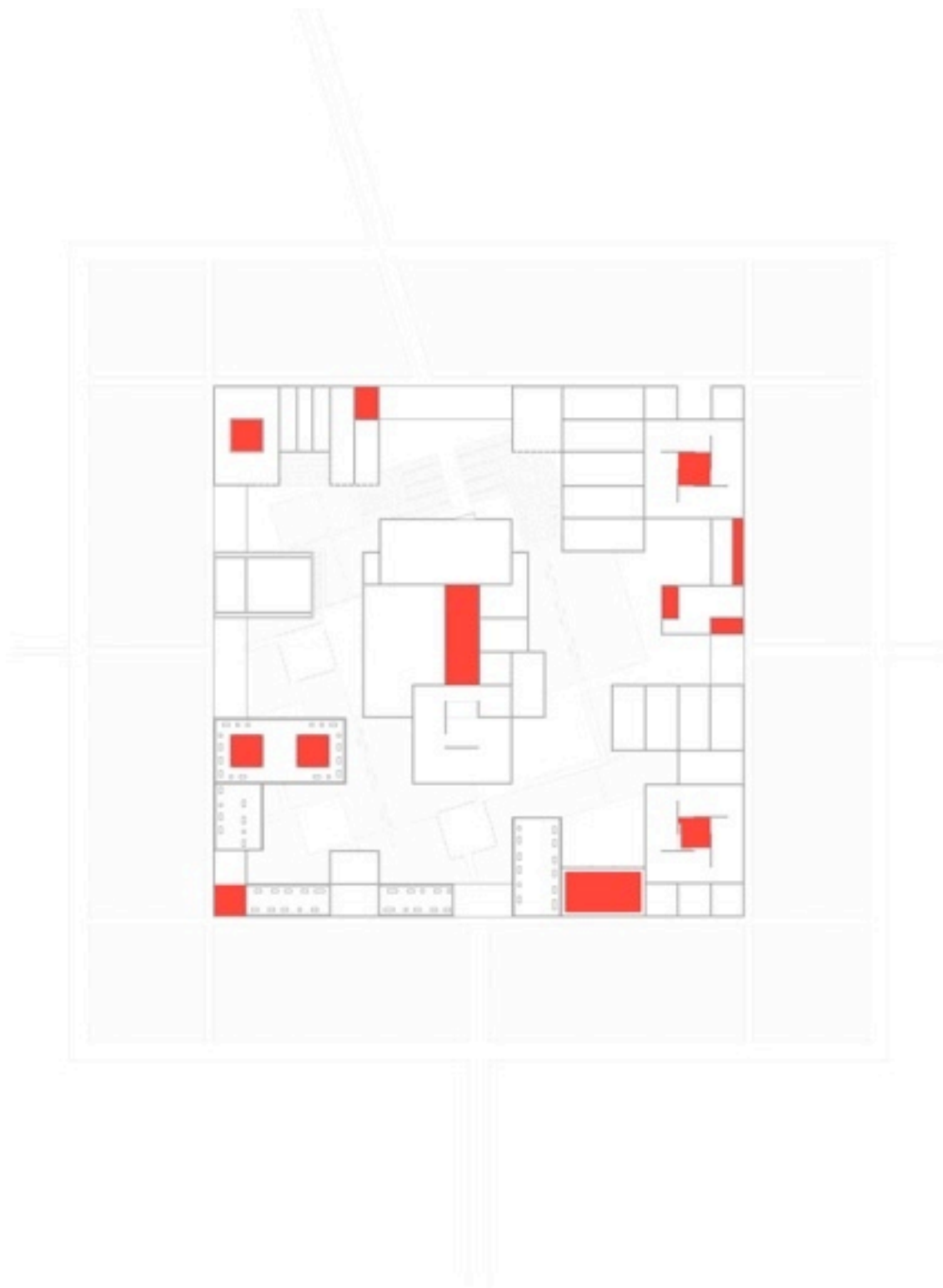
Il secondo tema seguito all'interno della progettazione è stato quello del patio, fortemente presente nella cultura edilizia argentina ed anch'esso citato numerose volte negli scritti di Jorge Louis Borges.

Vari patii sono stati inseriti all'interno del complesso vitivinicolo, in modo da svuotare una composizione che altrimenti sarebbe risultata piatta e ripetitiva.

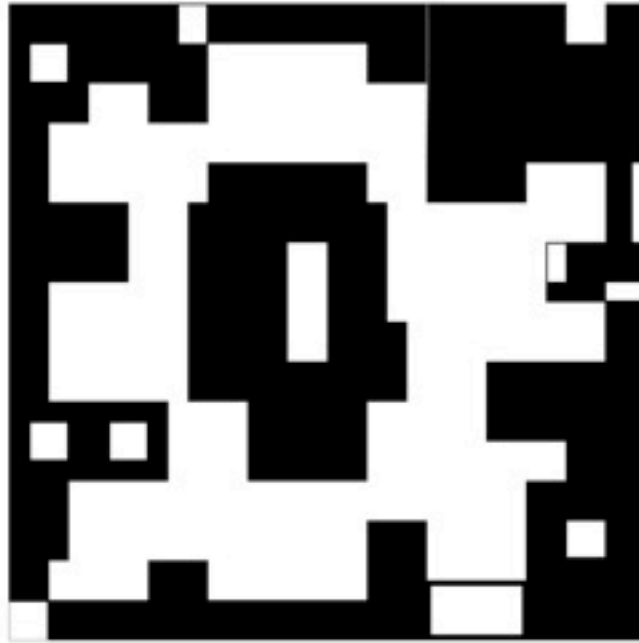
Un susseguirsi di pieni e vuoti caratterizza sia il contorno che il centro del progetto, donando all'impianto un carattere forte e movimentato.

I patii sono stati utilizzati non solo come ambienti verdi, ma anche come elementi di passaggio tra edificio ed edificio.

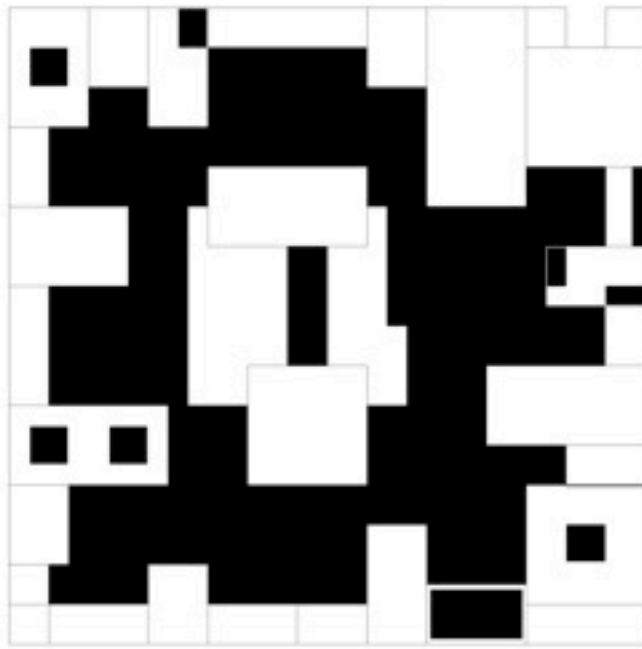
Unici alberi inseriti nel progetto della cantina sono i pioppi che trovano posto all'interno di questi ultimi, in modo da renderli ambienti facilmente individuabili e quasi unici.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza la dislocazione dei patri.



Schema dei pieni e dei vuoti



Schema dei pieni e dei vuoti.

Il terzo, ed ultimo, tema sviluppato è quello del contorno e del centro: infatti, osservando il progetto si può subito notare la presenza di due ambienti ben distinti, uno collocato nei pressi dei bordi dell'area e un secondo collocato al centro del tutto.

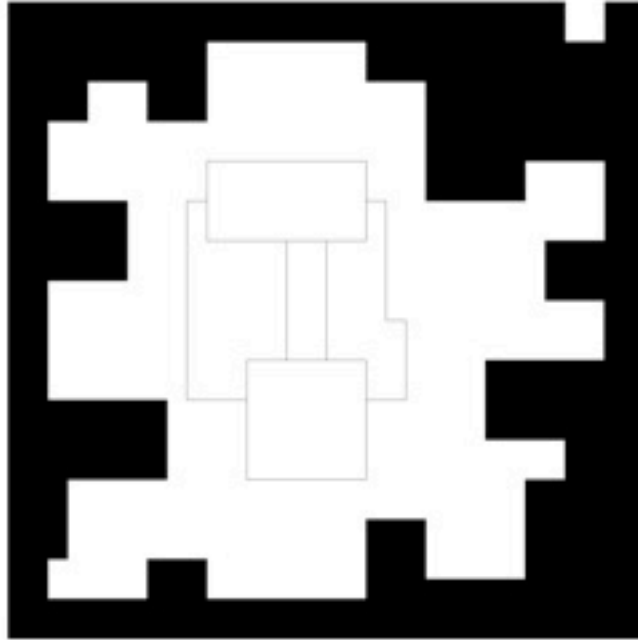
Questo metodo compositivo è stato scelto in quanto, oltre alla cantina vinicola si è deciso di affrontare anche la progettazione di ambienti collegati ad essa come uffici, laboratori, ristoranti ed un auditorium.

La cantina, con tutte le zone di scarico, fermentazione ed imbottigliamento, trova posto al centro dell'area ed è attorniata da verde e da elementi in acqua.

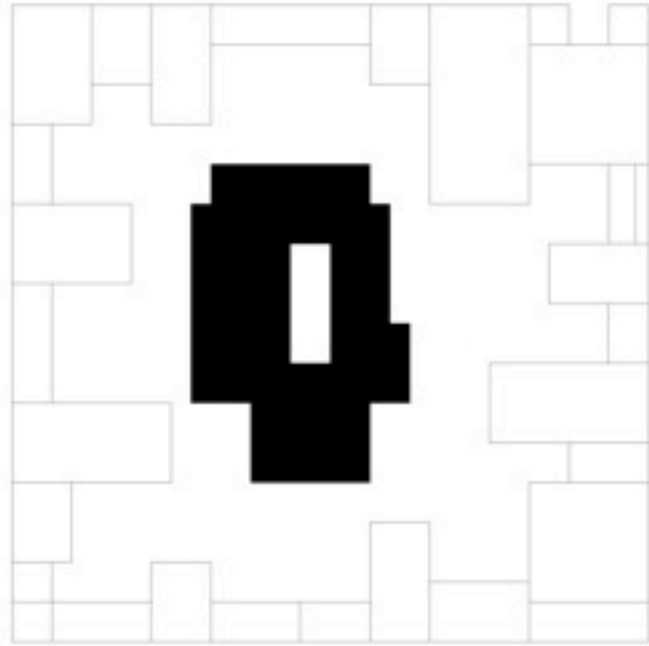
Il contorno è stato suddiviso in macroaree, ognuna con una particolare funzione: sul fronte, dove trova posto l'ingresso principale, sono collocati il wine shop e la zona ristorante; le zone adibite a depositi e magazzini sono inserite sul fronte nord-est in modo da essere collegate direttamente alla strada che permette il passaggio dei camion e dei mezzi agricoli; sul fronte sud - est si possono trovare i laboratori e le aree dedicate alla ricerca; a sud - ovest, sono stati inseriti tutti gli uffici; infine, ad ovest, attorniato solo da pensiline di ingresso, trova posto l' auditorium con la sua particolare forma.

Su ogni fronte si possono notare ingressi accentuati grazie all'inserimento di pensiline alte sei metri e scandite da setti murari rettangolari.

I prospetti sono stati formulati seguendo il tema del recinto: arrivando dall'esterno, si nota immediatamente la forte chiusura delle facciate che si mostrano completamente prive di aperture, le quali saranno presenti solo all'interno dell'area sui fronti affacciati sul verde e sui patii.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza il recinto.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona dedicata alla preparazione dei vini.

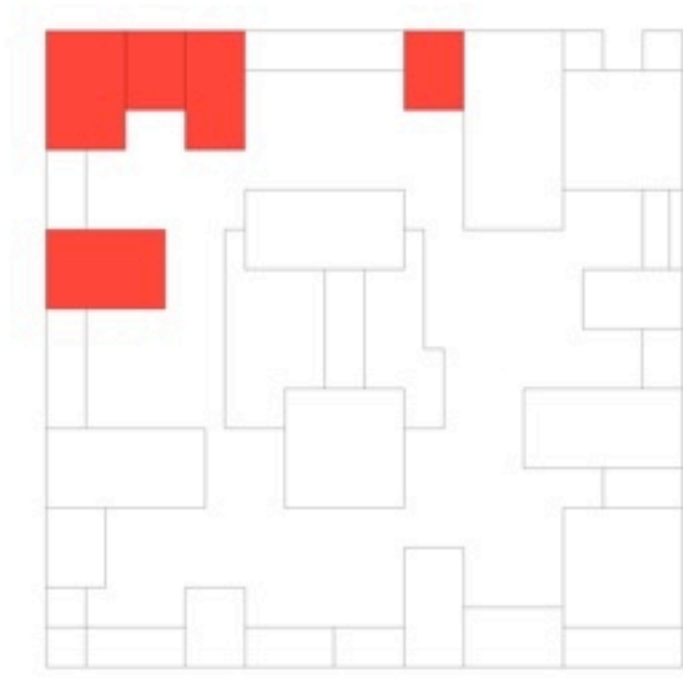
Gli spazi adibiti a magazzini e depositi sono caratterizzati da una composizione che vede l'open space come forma principale, intervallato solo dalla presenza di scaffalature e di elementi utili al lavoro quotidiano.

Anche i laboratori sono costituiti da ambienti liberi e caratterizzati da grandi luci in modo da rendere fluido il passaggio da una zona all'altra.

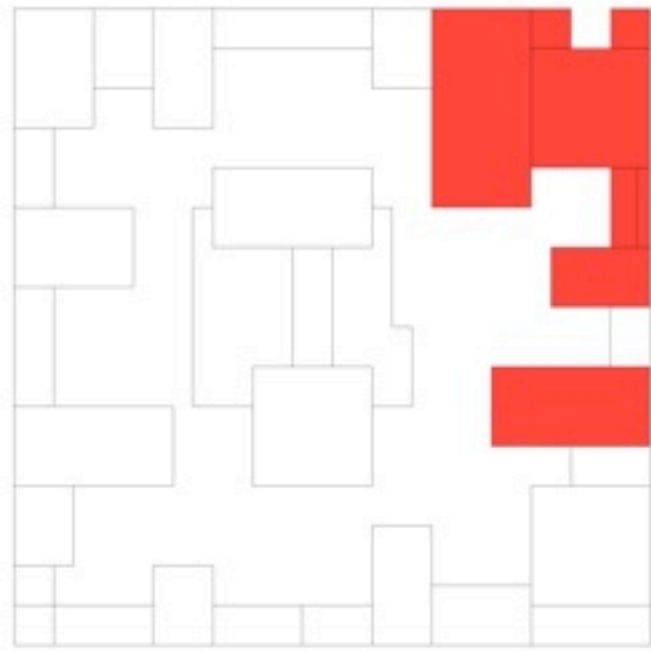
L'area dedicata agli uffici nasconde in sé un carattere molto forte, non visibile dall'esterno: se a livello zero si può notare la presenza di locali liberi, intervallati solo da setti murari orizzontali, alzando gli occhi verso l'alto si può rimanere stupiti dall'inserimento di elementi scatolari a sbalzo, di diverse dimensioni, che vanno a formare un movimentato gioco di pieni e vuoti che arriva a caratterizzare l'intero ambiente lavorativo.

L'auditorium è l'unico edificio che va contro la regolare volumetria mantenuta fino ad ora: con la sua forma spigolare ed i suoi volumi obliqui, rappresenta l'elemento di stacco dell'intera composizione.

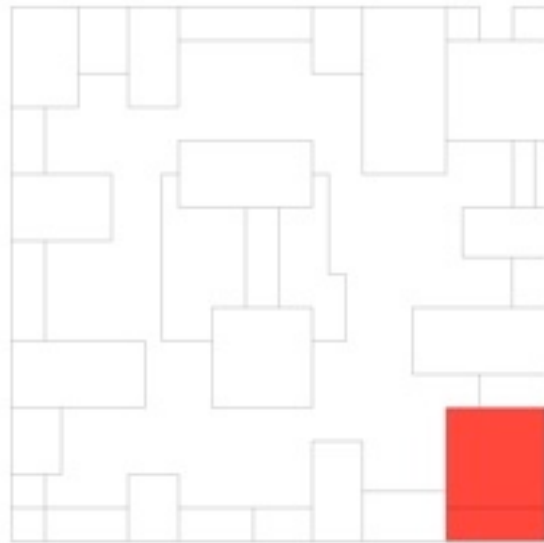
E' anche l'eccezione alla regola per tutto quello che riguarda l'accorpamento degli edifici: è attorniato solo da pensiline di ingresso che accentuano maggiormente la sua posizione e le sue forme slanciate.



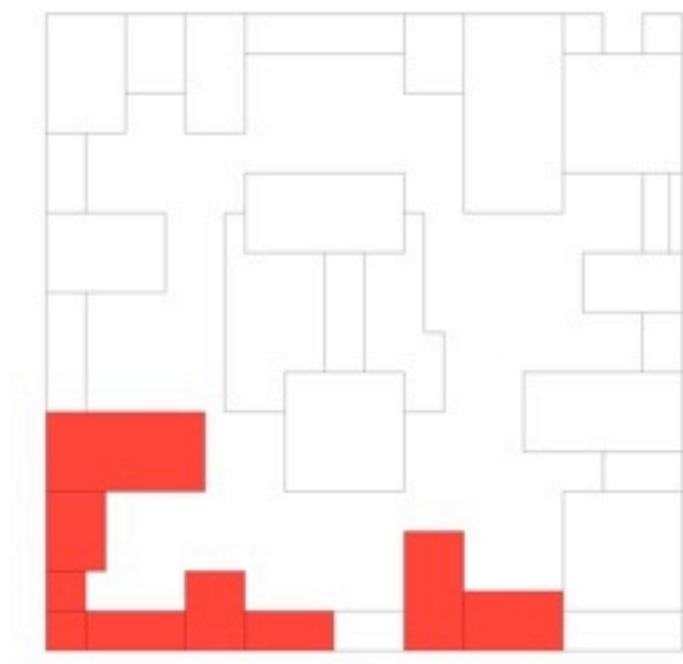
Pianta della cantina vinicola con in evidenza le zone dedicate alla ristorazione e l'auditorium.



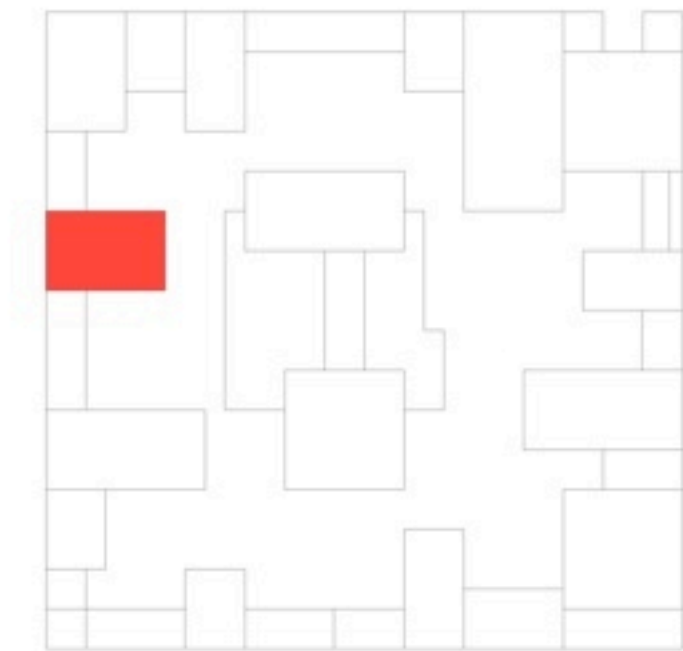
Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona dedicata ai magazzini.



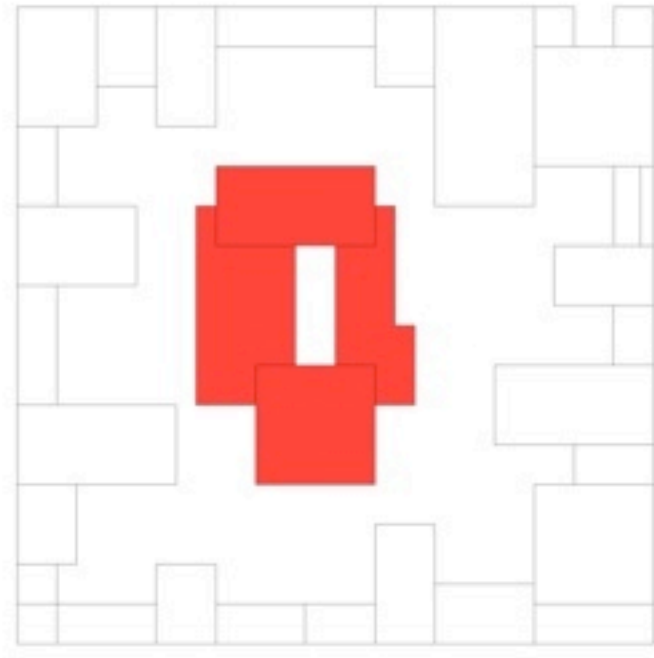
Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona dedicata ai laboratori.



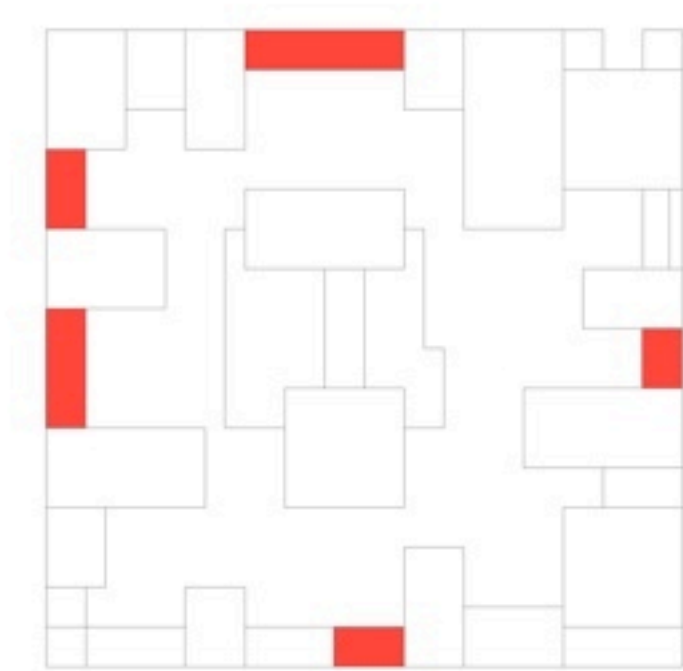
Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona dedicata agli uffici.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza l'inserimento dell'auditorium.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza l'area dedicata alla vinificazione.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza gli ingressi.

La cantina è composta da quattro aree diverse, con funzioni dettate dalle necessità lavorative.

Il blocco d'ingresso è situato sul fronte nord ed è caratterizzato dall'inserimento di due setti murari che seguono l'andamento dell'asse viario proveniente dal parco Iraola.

Spostandosi all'interno si può notare la presenza di un elemento ruotato e completamente vetrato che andrà a costituire sia il book shop che il centro di rappresentanza per i futuri visitatori dell'impianto vinicolo.

Altra zona che sarà dedicata ai visitatori è quella posta a nord-est;

All'interno di essa sono disposte alcune botti in legno che rendono caratteristico l'ambiente, ma che fungono anche da barriera per i vini più pregiati.

I blocchi posti a sud e a sud-ovest sono i veri e propri ambienti di produzione del vino: rappresentano la zona di scarico delle uve e quella di produzione ed imbottigliamento.

Studiando i diversi metodi per la realizzazione del vino si è giunti alla decisione di voler progettare una cantina "a caduta": i vari ambienti, quindi, saranno disposti in altezza in modo da garantire facili scambi e trasporti dei liquidi.

L'edificio in cui si svolgono la fermentazione e la maturazione dei vini mostra un piano zero occupato da silos in acciaio inox con una capacità di 30.000 litri attornati da una serie di ballatoi che ne consentono il controllo e la puntuale pulizia.

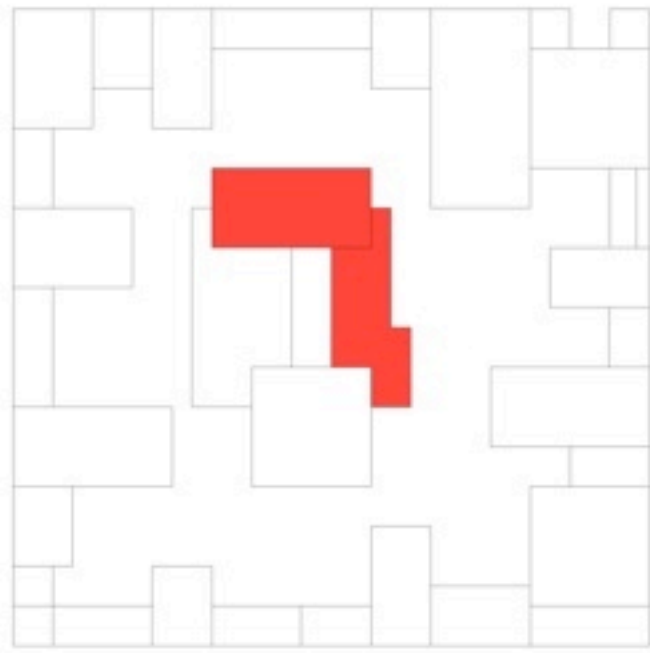
Questo ambiente, a differenza di tutti quelli che compongono l'intero impianto progettuale, si sviluppa su tre piani, due dei quali sotto il livello della strada, che ospitano tutte le zone strettamente necessarie alla lavorazione dei vini.

Il fronte est del blocco di fermentazione è stato svuotato in modo da creare una pensilina esterna che servirà nel momento dello scarico delle uve e proteggerà queste dalle alte temperature e dalle intemperie improvvise.

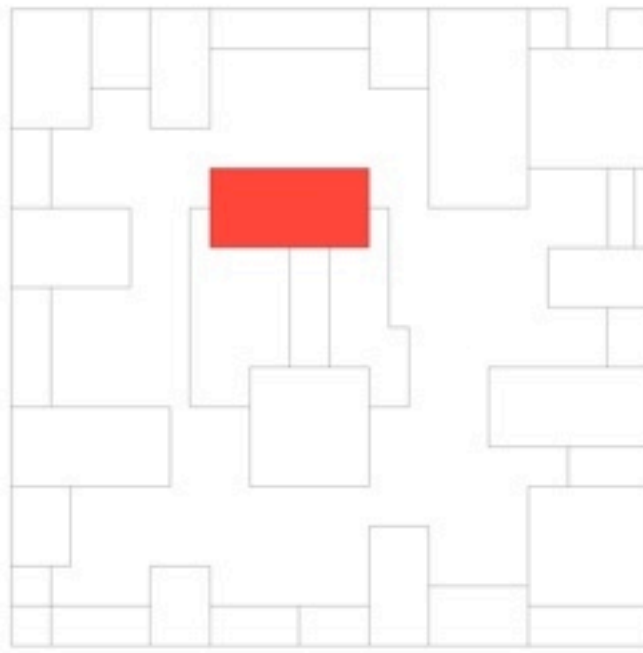
Anche l'ambiente cantina mostra la presenza di un patio centrale: esso funge da zona di passaggio da un ambiente all'altro ed è utile per l'ingresso della luce naturale all'interno di tutte le aree.

Tutti i prospetti sono intonacati e dipinti di bianco ad eccezione di quelli del blocco d'ingresso e di quelli del blocco di lavorazione: essi sono gli unici rivestiti

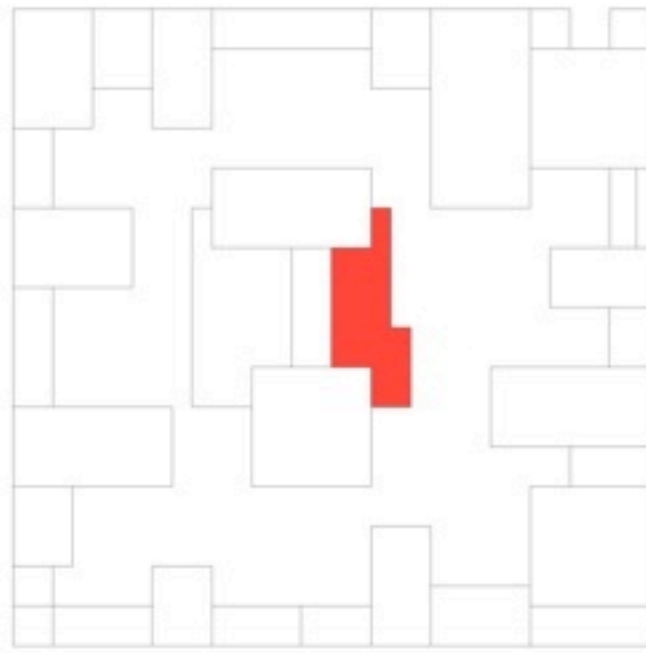
attraverso l'uso di pannelli prefabbricati in cemento armato 1,5m X 1,5m, lasciati alla loro colorazione naturale.



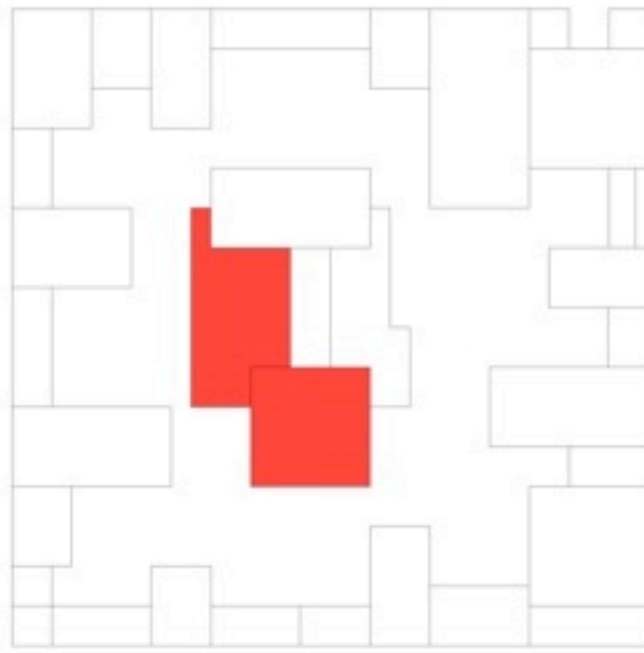
Pianta della cantina vinicola con in evidenza dell'area dedicata ai visitatori.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona di ingresso.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona dedicata alla barricaia e alla sala degustazione.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza la zona dedicata alla vinificazione.

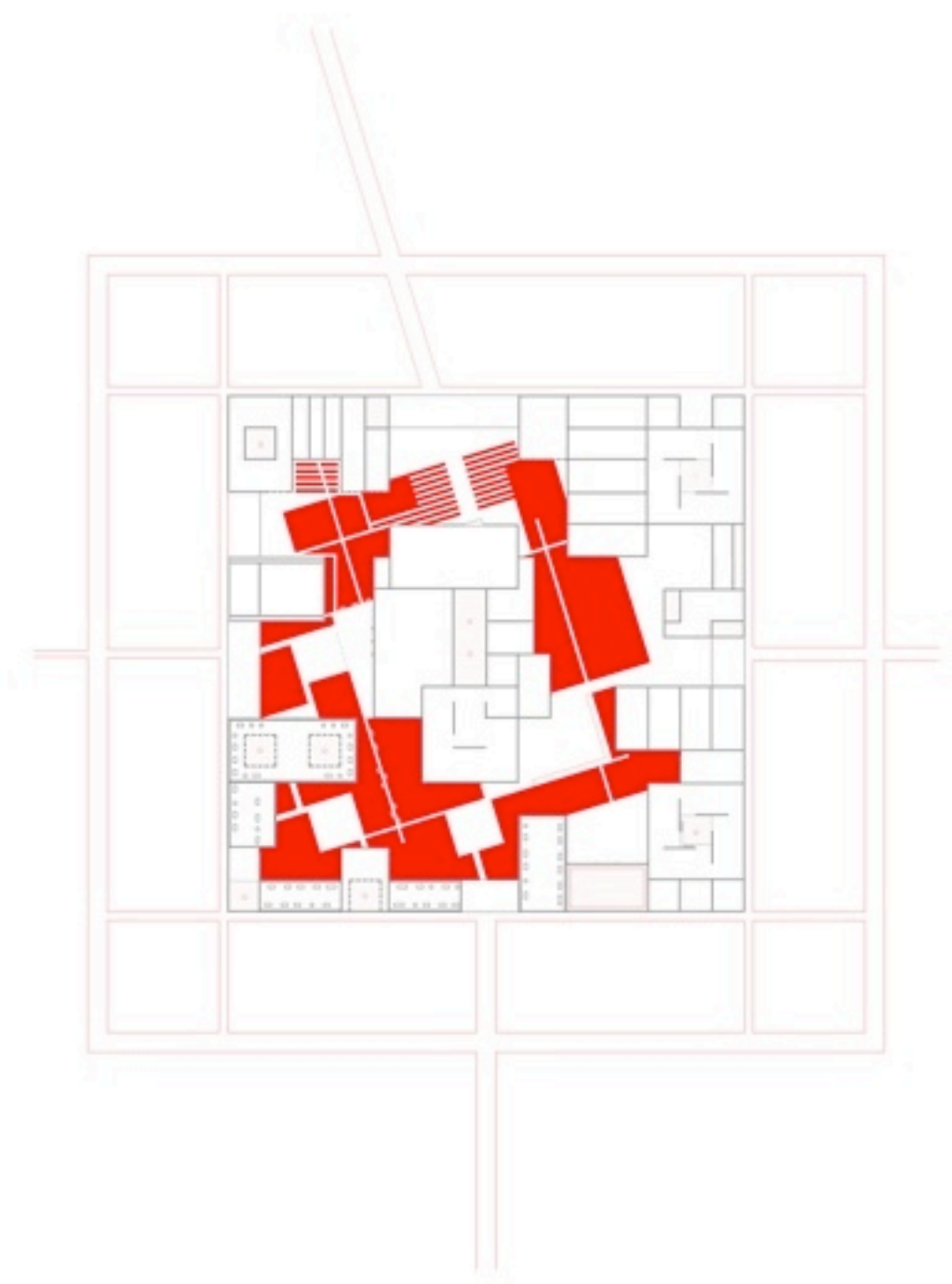
Le zone verdi all'interno dell'intero complesso vitivinicolo seguono l'andamento ruotato della strada proveniente dal parco Pereyra Iraola: in questo modo è stata modificata la schematicità e la staticità che sono alla base del progetto a partire dal masterplan.

La rotazione ha portato alla formulazione di un terzo quadrato chiaramente visibile all'esterno degli edifici.

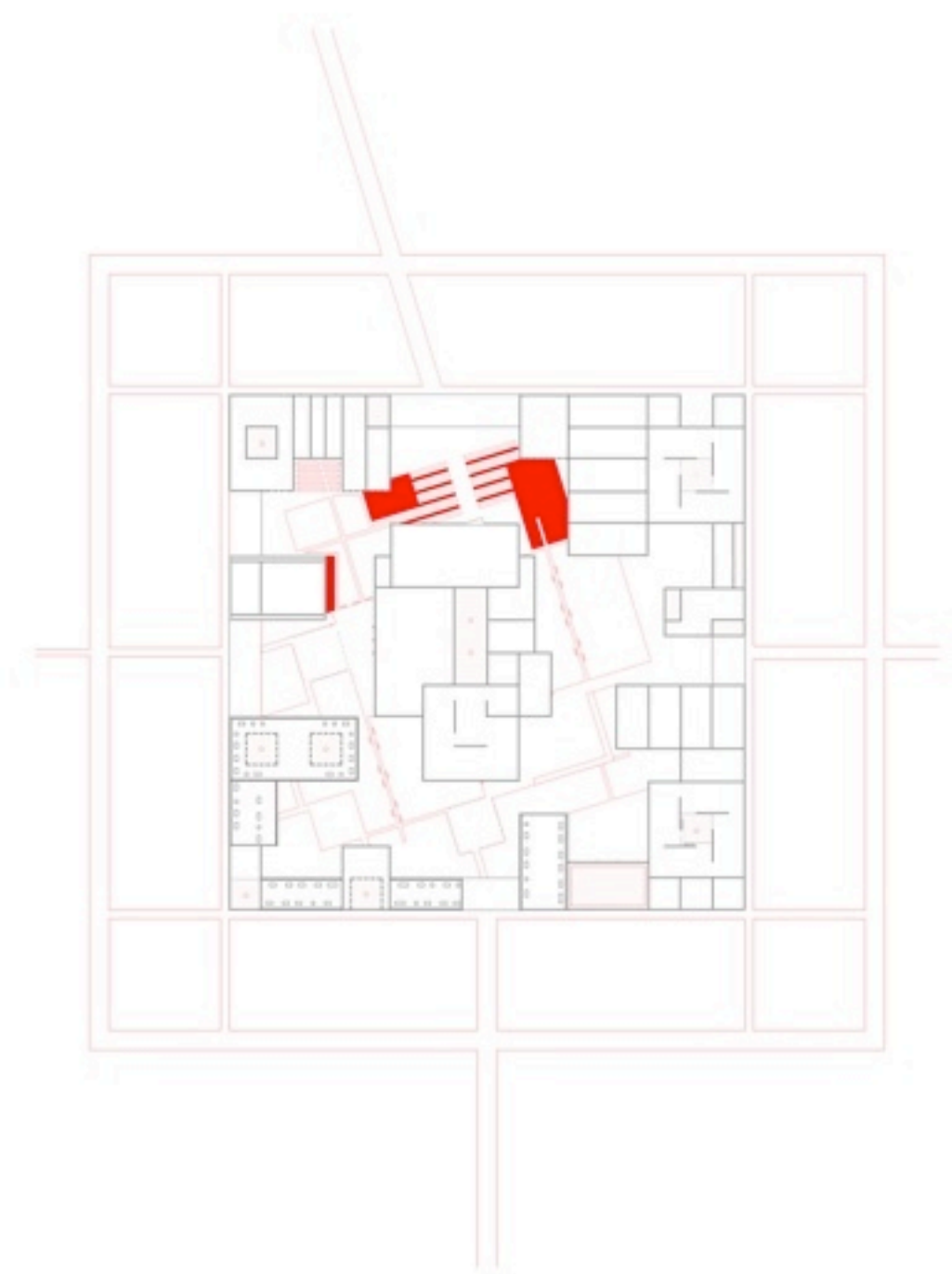
Gli alberi, dei pioppi alti più di venti metri, sono stati inseriti solo nei patii in modo da lasciare più libertà di movimento all'interno dell'area sia per quanto riguarda gli individui che i mezzi agricoli.

Le strade sono tutte della stessa dimensione tranne quella che giunge fino ai magazzini in quanto sarà completamente dedicata ai mezzi agricoli.

Sono state inserite delle vasche d'acqua nelle zone destinate ai visitatori, ai piedi dell'auditorium e sui fronti del ristorante e del bar, in modo da caratterizzarle e da renderle completamente diverse da quelle dedicate ai lavoratori.



Pianta della cantina vinicola con in evidenza il sistema del verde.



Pianta della cantina con in evidenza le vasche d'acqua.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

- . F. Boscacci, R. Camagni (a cura di), Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali, il Mulino, Bologna 1994

- . F. Trapani, Verso la pianificazione territoriale integrata. Il governo del territorio a confronto delle politiche di sviluppo sociale, FRANCOANGELI, Milano 2009

- . E.A. Gutkind, L'ambiente in espansione. Il fine delle città. Il sorgere delle comunità, Comunità di Milano, Milano 1955

- . E. Dieste, R. Gutiérrez, Architettura e società. L'America Latina nel XX secolo, Jaca Book, Milano 1996

- . R. Neuwirth, Città ombra. Viaggio nelle periferie del mondo, Fusi orari, Roma 2007

- . J. Wilson, Buenos Aires, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2005

- . E. Stillwaggon, Stunted,Lives, Stagnant, Economies. Poverty, disease and underdevelopment, 1998

- . M. Davis, Il pianeta degli slum, Feltrinelli, Milano 2006

- . AA.VV. , The challenge of slums. Global report on Human Settlements 2001, UN - ABITAT, 2003

- . L. Boelens, The Urban Connection: An Actor.relational Approach to Urban Planning, 010 Publishers, 2009

- . J. L. Borges, Fervore di Buenos Aires, Adelphi, Milano 2010

- . J. L. Borges, Evaristo Carriego, Einaudi, Torino 1999

- . J.L.Borges, L' Aleph, Adelphi, Milano 1998

- . J.L.Borges, Finzioni, Adelphi, Milano 2003

- . J.L.Borges, Labirinti immaginari, Mimesis, Milano 2011

- . J.L.Borges, L'altro, lo stesso, Adelphi, Milano 2002

- . D. Porzio, Jorge Louis Borges. Tutte le opere, Volume Primo, Mondadori, Milano 1981

- . D. Porzio, Jorge Louis Borges. Tutte le opere, Volume Secondo, Mondadori, Milano 1981

- . R. Rizza, J. Sermasi (a cura di), Il lavoro recuperato. Aziende e autogestione in Argentina, Bruno Mondadori, Milano 2008

- . O. Ventrone (a cura di), Senza padrone. Storie di fabbriche recuperate dai lavoratori, Gesco Edizioni, Napoli 2007

- . F. Vigliarolo, Le imprese recuperate. Argentina: da crac finanziario alla socializzazione dell'economia, Altreconomia, 2001

- . F. Chiorino, Architettura e vino, Electa, Milano 2007

- . M. Rossetti, Cantine: tecnologia, architetture, sostenibilità, Maggioli editore, Rimini, 2001

- . M. Casamonti, V. Pavan, Cantine. Architetture 1990 - 2005, Motta, Milano 2004

- . V. Pirazzini, Cantine, Motta, Milano 2008

- . C. Lorenz Ladener, La cantina naturale, Edagricole, Bologna 2002

- . M. Vitagliano, Industrie agrarie, Utet, Torino 1982

- . F. Fabbrizzi, Topografie. Linguaggi di architettura ambientale, Alinea, Firenze 2008

- . P. De Vita, G. De Vita, Corso di meccanica enologica, Hoepli, Milano 2004

- . F. Cacciatore, Abitare il limite. Dodici case di Aires Mateus & Asociados, Lettera Ventidue, Siracusa 2009

- . F. Cacciatore, C. Tonon, L'architettura di Aires Mateus, Mondadori Electa, Milano 2011

- . A.Ferlenga, Aldo Rossi, Architetture. 1959-1987, Electa Milano 1987

- .

SITI INTERNET

- . <http://www.railibro.rai.it>
- . <http://www.flaneri.com>
- . <http://www.caffeeuropa.it>
- . <http://www.letteratura.rai.it>
- . <http://www.mediabeta.it>
- . <http://www.einaudi.it>
- . <http://www.quadernidaltritempi.eu>
- . <http://fuorimargine.blogspot.it>
- . <http://www.atributosurbanus.es>
- . <http://www.progettomondomlal.org>
- . <http://it.peacereporter.net>
- . <http://thenameischang.wordpress.com>
- . <http://rottasudovest.typepad.com>
- . <http://acvnews.wordpress.com>
- . <http://www.theepochtimes.com>

- . <http://www.nytimes.com>

- . <http://www.buenosairesphotographer.com>

- . <http://www.nationalgeographic.it>

- . <http://www.uninomade.org>

- . <http://www.meridianonline.org>

- . http://l_documento.it

- . <http://www.recuperadasdoc.com>

- . <http://www.cedem.org.ar>

- . <http://www.buenosaires.gov.ar>

- . <http://www.lacava.org>

- . <http://www.taccuinistorici.it>

- . <http://www.winezone.it>

- . <http://www.paesaggio.net>

8. ALLEGATI

. TAVOLA 0

Manifesto

. TAVOLA 1

Stato di fatto

. TAVOLA 2

Ortofoto area di progetto

. TAVOLA 3

Masterplan

. TAVOLA 4

Pianta piano terra

. TAVOLA 5

Pianta piano primo

.TAVOLA 6

Prospetti e sezioni cantina

. TAVOLA 7

Prospetti e sezioni recinto

. TAVOLA 8

Esploso

. TAVOLA 9

Vista e assonometria

. TAVOLA 10

Prospettiva aerea

. TAVOLA 11

Vista finale

